



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 11 marzo 2016

# INDICE

## IFEL - ANCI

11/03/2016 ItaliaOggi	8
<b>Il Fondo pluriennale è un rebus</b>	
11/03/2016 Avvenire - Nazionale	9
<b>Parte «Non mi rifiuto», campagna per la differenziata</b>	
11/03/2016 Il Gazzettino - Treviso	10
<b>«Belli e indipendenti Ecco perché diciamo no alla fusione fra Comuni»</b>	
11/03/2016 Corriere Adriatico - Ascoli	11
<b>"Nessuna imposizione per fondersi"</b>	
11/03/2016 Corriere delle Alpi - Nazionale	12
<b>Rifiuti, il riciclo ora si insegna a tempo di rap</b>	
11/03/2016 Corriere delle Alpi - Nazionale	13
<b>Più potere ai Comuni contro gli assenteisti</b>	
11/03/2016 La Nuova Sardegna - Nazionale	14
<b>I sindaci: attentati e spopolamento lo Stato non ci deve abbandonare</b>	
11/03/2016 Unione Sarda	15
<b>Città metropolitana, spunta l'ipotesi rinvio: ma Cagliari non ci sta</b>	
11/03/2016 La Settimana di Saronno	16
<b>Il Lario vuol restare unito e c'è l' ipotesi Grande Brianza</b>	
11/03/2016 La Settimana di Saronno	18
<b>Entro metà aprile il via ai tavoli provinciali</b>	
11/03/2016 NovaraOggi	19
<b>I Comuni sotto i 5mila abitanti verso un nuovo assetto</b>	
11/03/2016 Quotidiano di Sicilia	20
<b>Nelle amministrazioni comunali ancora presenti poche donne</b>	

## FINANZA LOCALE

11/03/2016 Il Sole 24 Ore	22
<b>Province e Croce rossa, la mappa della mobilità</b>	

11/03/2016 ItaliaOggi	23
<b>Debiti fuori bilancio ai raggi X</b>	
11/03/2016 ItaliaOggi	24
<b>Legautonomie: votare sì al referendum sulle riforme</b>	
11/03/2016 ItaliaOggi	25
<b>Contributo di sbarco congelato</b>	
11/03/2016 ItaliaOggi	27
<b>Fabbricati rurali, l'annotazione catastale giustifica l'esenzione Imu</b>	
11/03/2016 ItaliaOggi	28
<b>Servizi idrici, Trento e Bolzano autonome</b>	
11/03/2016 ItaliaOggi	29
<b>Patto, nuova certificazione se il rendiconto peggiora</b>	
11/03/2016 ItaliaOggi	30
<b>Deroghe Consip, la giunta è out</b>	
11/03/2016 ItaliaOggi	31
<b>Friuli, tutto pronto per l'elenco regionale</b>	
11/03/2016 ItaliaOggi	32
<b>Bilanci, rinvio per i questionari</b>	

## **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

11/03/2016 Corriere della Sera - Nazionale	34
<b>Gli obiettivi di Francoforte</b>	
11/03/2016 Corriere della Sera - Nazionale	36
<b>Draghi, tassi zero per la crescita</b>	
11/03/2016 Corriere della Sera - Nazionale	38
<b>Disoccupati all'11,9% nel 2015 È il primo calo dopo sette anni</b>	
11/03/2016 Il Sole 24 Ore	39
<b>Sorpresa Italia: spesi tutti i fondi europei</b>	
11/03/2016 Il Sole 24 Ore	41
<b>Ma Roma «versa» a Bruxelles 5,4 miliardi in più di quanto riceve</b>	
11/03/2016 Il Sole 24 Ore	42
<b>«La Ue parli di investimenti, meno austerità»</b>	

11/03/2016 Il Sole 24 Ore	44
<b>«Niente tagli alla sanità, abbiamo già dato. Anzi servono più risorse»</b>	
11/03/2016 Il Sole 24 Ore	46
<b>Brebemi, adesso l'A4 è più vicina</b>	
11/03/2016 Il Sole 24 Ore	47
<b>False assunzioni, terreno fertile al Sud</b>	
11/03/2016 Il Sole 24 Ore	49
<b>Rischio 231 per altre banche «paradiso»</b>	
11/03/2016 Il Sole 24 Ore	50
<b>Voluntary, il manuale per la «chiusura»</b>	
11/03/2016 Il Sole 24 Ore	52
<b>Spazio a sanatorie per parti separate</b>	
11/03/2016 Il Sole 24 Ore	53
<b>Tagli Ires valorizzati nei bilanci 2015</b>	
11/03/2016 Il Sole 24 Ore	55
<b>Autoriciclaggio nel mirino GdF</b>	
11/03/2016 Il Sole 24 Ore	57
<b>Gli evasori totali scoperti sono 8.500</b>	
11/03/2016 Il Sole 24 Ore	58
<b>Per le dimissioni basta il Pin Inps</b>	
11/03/2016 La Repubblica - Nazionale	60
<b>La scelta federalista</b>	
11/03/2016 La Repubblica - Nazionale	62
<b>Draghi usa il "bazooka" più liquidità, tassi giù e maxi-aiuti alle banche</b>	
11/03/2016 La Repubblica - Nazionale	64
<b>Dossier. Una spinta per imprese e famiglie ecco cosa cambierà</b>	
11/03/2016 La Repubblica - Nazionale	66
<b>"Truccata una gara su tre da evasori totali e truffe un conto di 4 miliardi"</b>	
11/03/2016 La Repubblica - Nazionale	68
<b>"Giustizia tributaria, subito la riforma"</b>	
11/03/2016 La Repubblica - Nazionale	69
<b>La banda larga arriva con il contatore</b>	

11/03/2016 La Stampa - Nazionale	70
<b>Tassi a zero e nuovi acquisti di bond L'arsenale di Draghi per la crescita</b>	
11/03/2016 La Stampa - Nazionale	72
<b>Rata del mutuo più leggera Ma allo sportello si rischia l'aumento delle commissioni</b>	
11/03/2016 La Stampa - Nazionale	74
<b>La disoccupazione scende per la prima volta in 7 anni</b>	
11/03/2016 Il Messaggero - Nazionale	75
<b>La svolta di Draghi: azzerati i tassi, più acquisti di titoli e sostegno al credito</b>	
11/03/2016 Il Messaggero - Nazionale	77
<b>«Il sistema va riformato, servono i tribunali fiscali»</b>	
11/03/2016 MF - Nazionale	78
<b>Decreto banche, dubbi sulle coperture dalla voluntary</b>	
11/03/2016 ItaliaOggi	79
<b>Pietro Ichino: si può andare in pensione prima ma solo con un assegno più basso</b>	
11/03/2016 ItaliaOggi	81
<b>Appalti, un terzo è irregolare</b>	
11/03/2016 ItaliaOggi	82
<b>Decreto bcc, verso il voto alla Camera</b>	
11/03/2016 ItaliaOggi	83
<b>A gennaio partite Iva in aumento del 13,8%</b>	
11/03/2016 ItaliaOggi	84
<b>Sostituti d'imposta certi</b>	
11/03/2016 ItaliaOggi	85
<b>Giudici tributari alla riforma</b>	
11/03/2016 ItaliaOggi	87
<b>Sconti a chi evade</b>	
11/03/2016 ItaliaOggi	88
<b>Denunce infedeli, riduzione di 1/3</b>	
11/03/2016 ItaliaOggi	89
<b>Offerte, pesa il rating d'impresa</b>	
11/03/2016 ItaliaOggi	90
<b>LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI</b>	

11/03/2016 Avvenire - Nazionale	91
<b>Zanetti: «La riforma del fisco deve partire dalla giustizia tributaria»</b>	
11/03/2016 Il Giornale - Nazionale	92
<b>Draghi usa il bazooka ma nelle Borse l'euforia dura poco</b>	
11/03/2016 Il Giornale - Nazionale	94
<b>Da appalti truccati e sprechi 4 miliardi di danni per lo Stato</b>	
11/03/2016 Corriere della Sera - Sette	95
<b>il sistema della giustizia tributaria? da rivedere</b>	

# **IFEL - ANCI**

**12 articoli**

Gli amministratori locali stanno segnalando molte diffi coltà nella contabilizzazione

## **Il Fondo pluriennale è un rebus**

Un utilizzo disinvolto può creare problemi di elusione  
MATTEO BARBERO

Gli enti locali devono monitorare con grande attenzione il Fondo pluriennale vincolato (Fpv) al fine di evitare irregolarità contabili e problemi di elusione dei vincoli di finanza pubblica. In effetti, come ampiamente dimostrato dall'esperienza degli sperimentatori, il Fpv si sta rivelando la novità, fra quelle introdotte dalla nuova contabilità, più complessa da gestire. In generale, esso è un saldo finanziario, costituito da risorse già accertate destinate al finanziamento di obbligazioni passive dell'ente già impegnate, ma esigibili in esercizi successivi a quello in cui è accertata l'entrata; come tale, il Fpv garantisce la copertura di spese imputate agli esercizi successivi a quello in corso, in ossequio al principio della competenza finanziaria potenziata. Ciò premesso, vediamo in estrema sintesi quali sono le questioni più controverse. Una prima serie di dubbi riguarda gli importi del Fpv da iscrivere nel rendiconto 2015. In primo luogo, potrebbero essersi verificate delle economie su impegni reimputati. In tal caso, occorre ridurre anche il Fpv in entrata? A leggere i principi contabili parrebbe di sì, ma l'Ifel sostiene in contrario e ha presentato un quesito ad Arconet. È certo, invece, che vada cancellato il Fpv che avrebbe dovuto formarsi nel corso dell'esercizio, ma che non si è concretizzato per la mancata realizzazione delle entrate previste. Altro aspetto che crea incertezze è legato alla possibilità di attivare il Fpv in sede di riaccertamento ordinario. Non sempre è corretto utilizzarlo per garantire la copertura delle spese reimputate. Ciò anche alla luce del fatto che il Fpv quest'anno ha una rilevanza peculiare ai fini del pareggio di bilancio, per cui un suo utilizzo «disinvolto» potrebbe creare problemi di elusione. In linea generale, è consentito movimentare il Fpv se si tratta di spesa finanziata da entrate vincolate. Negli altri casi, la spesa reimputata dovrà essere finanziata con entrate «fresche». Tale regola vale in modo stringente per la spesa corrente, anche se conosce significative eccezioni: 1) le spese finanziate con trasferimenti correnti vincolati, esigibili in esercizi precedenti a quelli in cui è esigibile la corrispondente spesa; 2) il salario accessorio del personale, laddove sia stato sottoscritto il contratto decentrato; 3) le spese per i legali esterni; 4) gli impegni di spesa che, a seguito di eventi verificatisi successivamente alla registrazione, risulta non più esigibile nell'esercizio cui il rendiconto si riferisce (cosiddetto fatto sopravvenuto). Il Fpv è invece di norma applicato per la reimputazione della spesa in conto capitale. Negli altri casi, il residuo deve essere eliminato definitivamente (e non reimputato) e le risorse che finanziavano la spesa conuiscono in avanzo di amministrazione. Infine, deve essere ricordato che il Fpv di spesa finale deve essere sottratto al risultato di amministrazione nella schema di rendiconto armonizzato (che per la generalità degli enti svolge ancora funzione conoscitiva per il 2015). Ciò porterà a cifre diverse (più basse) rispetto a quelle emergenti dal rendiconto redatto secondo il precedente ordinamento contabile. Toccherà ai responsabili spiegare che si tratta di un effetto derivante dalla diversa rappresentazione delle stesse evidenze contabili. Per quanto concerne il bilancio di previsione, l'importo complessivo dei Fpv tra le entrate di ciascun esercizio deve corrispondere all'importo dei correlati stanziamenti di spesa complessivi dell'esercizio precedente. Solo con riferimento al primo esercizio (il 2016 per i preventivi in corso di approvazione) il Fpv in entrata può risultare inferiore all'importo accantonato in spesa dell'esercizio precedente, nel caso in cui sia possibile stimare o far riferimento, sulla base di dati di preconsuntivo all'importo, riferito al 31 dicembre dell'anno precedente al periodo di riferimento del bilancio di previsione, degli impegni imputati agli esercizi precedenti finanziati dal Fpv.

## AMBIENTE

### **Parte «Non mi rifiuto», campagna per la differenziata**

È stata presentata ieri a Roma Non mi rifiuto , la prima campagna di educazione alla raccolta differenziata e al riciclo che utilizza la musica come linguaggio espressivo. L'iniziativa, realizzata da Ancitel Energia&Ambiente con il patrocinio di Anci e del ministero dell'Ambiente e in collaborazione con altre realtà, sarà supportata da una canzone rap di Bebla e un video destinato alla viralità sul web. Sarà anche la prima campagna di educazione ambientale "a chilometro zero", perché tutti i Comuni d'Italia potranno scaricare gratuitamente il format e utilizzarlo per promuovere sul proprio territorio buone pratiche di raccolta e riciclo.

PORTOBUFFOLE'

## «Belli e indipendenti Ecco perché diciamo no alla fusione fra Comuni»

PORTOBUFFOLÈ - (An.Fr.) Appoggio su tutta la linea alla lettera che il presidente del Club «I borghi più belli d'Italia» ha inviato al presidente dell'Anci Piero Fassino. Il sindaco Andrea Susana (nella foto) ne sposa appieno i contenuti. In sostanza no alla soppressione dei piccoli comuni sotto i 5mila abitanti che, in ossequio alla spending review, andrebbero accorpati ad altre amministrazioni.

«I comuni certificati nel "Club Borghi più belli d'Italia", attraverso una rigida e rigorosa selezione, rappresentano oggi la nuova frontiera dell'offerta turistica nazionale. Non sarebbe stato possibile costruire la bella realtà dei «Borghi» senza l'impegno profuso dai sindaci, dagli amministratori e dai cittadini fortemente ancorati alle loro tradizioni e all'essere "Comune" - ha scritto il presidente Fiorello Primi -. Questa è la nostra Italia. Questa è l'Italia delle mille sfumature, delle peculiarità e delle identità che, in ogni campo, si trovano intatte soprattutto nei piccoli centri».

«Ecco perché, caro Presidente - si legge ancora nella lettera - , mi permetto di chiederLe di svolgere ogni possibile azione tesa alla salvaguardia di questo grande patrimonio che viene messo in pericolo per effetto di annunciate iniziative legislative, influenzate prevalentemente da valutazioni economicistiche presuntivamente efficienti, finalizzate a cancellare, per legge, queste preziose identità. Se si deprimono le élite locali, una volta non più responsabili dell'interesse pubblico delle piccole ma preziose realtà locali privilegiando il processo di razionalizzazione amministrativa, si rischia non solo di non ottenere significative riduzioni di spesa pubblica, ma si andrà certamente a depotenziare la competitività del Paese che, lo ripeto, è unica nel mondo per originali profili identitari supportata dall'autonomismo territoriale».

## "Nessuna imposizione per fondersi"

FEDERICA BURONI

Ancona

Piccoli Comuni, la polemica è servita: l'Anci dibatte e il sindacato scende in campo. Questione caliente destinata a sollevare polveroni. L'incipit è, naturalmente, a firma Anci. "Nell'associazione c'è discussione ma, nell'ultima assemblea, abbiamo chiarito le posizioni: non c'è nessuna imposizione ai piccoli per fondersi". Maurizio Mangialardi, presidente Anci Marche, replica così alle dure dichiarazioni di Roberto De Angelis, coordinatore regionale piccoli Comuni che aveva bollato come "fantapolitica" la pld dell'onorevole Emanuele Lodolini sull'abolizione delle amministrazioni sotto i 5 mila abitanti. Vedute differenti all'interno dell'Anci che si appresta, comunque, a varare una proposta il più unitaria possibile. Intanto, però, c'è chi, come il sindaco di Sirolo, Moreno Misiti, minaccia di abbandonare il tavolo.

Il primo capitolo della storia è già scritto: il sindaco di Senigallia prova a far quadrare il cerchio. "Il fatto che non ci sia alcuna imposizione, lo conferma la legge regionale approvata nell'ultimo consiglio: è stata fatta per tutelare la volontà dei singoli, si prevede un doppio passaggio. Il percorso che si sta portando avanti, anche a livello nazionale, sta valutando l'ipotesi di aggregazioni di Comuni dentro un ambito ottimale che potrebbe essere quello sociale". Come Anci, "abbiamo ottenuto la sospensione delle funzioni associate e stiamo lavorando con i Comuni grandi e piccoli per trovare una soluzione comune".

Pensiero condiviso dal direttore Anci Marche, Marcello Bedeschi. "No, non c'è competizione dentro l'Anci, c'è un dibattito aperto. Vorrei anche ricordare che siamo stati i primi in Italia ad aver promosso un'apposita assemblea sui piccoli Comuni. Certo, ci sono posizioni diverse ma c'è anche una proposta nazionale di arrivare al massimo delle aggregazioni". Di più. "Per le Marche, c'è una legge, ora al Cral, proprio sulle aggregazioni. Il punto centrale è che tutto dipende dai Comuni, non c'è nulla di obbligatorio, qui c'è solo qualcuno che vuole mescolare le carte".

Anche il sindacato discute. Dice Luca Talevi, Fp Cisl Marche: "La pdl dell'onorevole Lodolini, se da un lato ha il pregio di portare all'attenzione nazionale il tema delle fusioni dei piccoli Comuni, dall'altro rischia di essere troppo rigida come impostazione e di non tener conto della storia e della specificità di tanti piccoli Comuni marchigiani". Per Talevi, "i tagli statali e la difficoltà di erogare servizi ai cittadini stanno portando molti sindaci della nostra regione ad avviare percorsi di fusione ma fondamentale è prevedere percorsi di partecipazione e condivisione delle fusioni che non possono essere vissute da lavoratori e cittadini come un'imposizione dall'alto ma come un'opportunità". In tal senso, "importanti saranno gli incentivi che, per esempio, nel 2015 hanno fatto giungere dallo Stato alle uniche due fusioni davvero partite nel 2014 nelle Marche e cioè Trecastelli e Vallefoglia, rispettivamente 343.920 euro e 473.245 euro".

Per Alessandro Pertoldi, Fp Cgil Marche, "qualsiasi processo di riordino istituzionale delle autonomie locali rischia di essere fallimentare se costruito in un'ottica di ulteriore riduzione delle risorse a disposizione". E ancora: "Occorre che ogni istituzione locale faccia i conti con la riduzione degli sprechi e dei costi impropri, occorre anche ridefinire le competenze di ogni livello di governo ed eliminare le sovrapposizioni di enti e strutture".

Per la Fp Cgil, "è del tutto evidente che il processo di riordino delle amministrazioni coinvolge direttamente il tema della gestione del rapporto di lavoro del personale interessato per quanto riguarda la collocazione occupazionale e la valorizzazione delle professionalità".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rifiuti, il riciclo ora si insegna a tempo di rap

## **Rifiuti, il riciclo ora si insegna a tempo di rap**

Rifiuti, il riciclo  
ora si insegna  
a tempo di rap

PADOVA Si chiama «Non mi rifiuto», è la prima campagna di educazione alla raccolta differenziata e al riciclo che utilizza la musica come linguaggio espressivo. L'iniziativa di educazione ambientale - realizzata da Ancitel Energia&Ambiente con il patrocinio di Anci e del ministero dell'Ambiente - sarà la prima "a chilometro zero", perché tutti i Comuni potranno scaricare gratuitamente il format "Non mi rifiuto" e utilizzarlo per promuovere sul proprio territorio. La campagna si rivolge a ai giovani con il linguaggio della musica a loro più familiare: il rap, associato ad una canzone orecchiabile e divertente di Marco Lena in arte Blebla, e un video coinvolgente e potenzialmente di grande impatto virale sul web. «Affidare alla musica un messaggio da veicolare ai giovani e alle famiglie», afferma Barbara Degani (nella foto), sottosegretario all'Ambiente con delega all'Educazione Ambientale, «è una scelta vincente, un modo veloce ed efficace per arrivare all'obiettivo in un campo, quello dei rifiuti, non sempre semplice».

Più potere ai Comuni contro gli assenteisti la riunione anci a roma

## **Più potere ai Comuni contro gli assenteisti**

Più potere ai Comuni  
contro gli assenteisti  
la riunione anci a roma

BELLUNO «Vogliamo avere Comuni più forti». Con questo obiettivo le commissioni Anci Lavori pubblici, Riforme, Personale, Innovazione e Servizi pubblici locali si sono riunite a Roma per un confronto sui decreti attuativi della Legge Madia e sui decreti legislativi riguardanti i servizi pubblici locali e le società partecipate. Presente anche il sindaco di Belluno Jacopo Massaro - in veste di presidente della Commissione Personale e relazioni sindacali - che è intervenuto sul punto che riguarda il licenziamento degli assenteisti: «Il provvedimento va nella direzione condivisa dall'Anci, ovvero dotare i Comuni di strumenti veloci e sicuri per sanzionare chi non svolge correttamente il proprio lavoro. Gli assenteisti colti in flagranza saranno sospesi dal servizio e dalla retribuzione entro 48 ore; entro 30 giorni, invece, dovrà concludersi il provvedimento disciplinare, con il licenziamento del lavoratore. Naturalmente, bisognerà mettere nero su bianco una postilla: il superamento del termine dei 30 giorni non dovrà comportare la decadenza del procedimento disciplinare». Dopo un cenno sui dirigenti, si è tornati a parlare del personale e della norma che porterà al blocco del turnover al 25% (in poche parole ci sarà un'assunzione ogni quattro pensionamenti): «Su questo non siamo assolutamente d'accordo. Lo Stato vuole ridurre il numero di dipendenti? Prima cominci a dare un taglio agli inutili adempimenti burocratici che ci impone ogni anno». Infine, ecco la norma che bloccherà le assunzioni per le società partecipate fino alla fine del 2018, imponendo alle stesse di assorbire i dipendenti in esubero dalle altre "sorelle": «È una norma micidiale», conclude Massaro, «non dimentichiamoci che le partecipate svolgono servizi pubblici essenziali: bloccarne l'operatività è una cosa pericolosissima che respingiamo con forza. Si rischia di non poter assumere un infermiere per la casa di riposo o un operatore ecologico, con tutto ciò che questo comporta in materia di rifiuti».

I sindaci: attentati e spopolamento lo Stato non ci deve abbandonare L'allarme dell'anci

## **I sindaci: attentati e spopolamento lo Stato non ci deve abbandonare**

I sindaci: attentati e spopolamento

lo Stato non ci deve abbandonare

L'allarme dell'anci

di Dario Budroni wSASSARI Fare il sindaco non è poi così semplice. Tra casse vuote e uno Stato in continua ritirata, i primi cittadini devono fare i conti anche con il rischio attentati e il fenomeno dello spopolamento. Per questo l'Anci ha deciso di compiere un passo avanti e di suggerire idee e soluzioni. Ieri ad Abbasanta si è riunita l'assemblea dei sindaci. Si è discusso di finanziaria e riordino degli enti locali. Ma il presidente regionale dell'Anci Pier Sandro Scano ha soprattutto proposto una maggiore collaborazione per chiamare in causa direttamente Stato e Regione sulle questioni intimidazioni e spopolamento. Rischio attentati. Il fenomeno è vasto e preoccupante. In Sardegna sono troppi gli amministratori che hanno ricevuto intimidazioni di ogni genere o che sono finiti nel mirino degli attentatori, magari ritrovandosi con l'auto carbonizzata o con una scarica di pallettoni sul muro di casa. «Qui non facciamo i conti con le cosche mafiose. Solitamente ad agire in solitaria è il cittadino, magari spinto dalla convinzione di aver subito un torto» spiega Scano. Il presidente Anci è reduce della prima riunione dell'Osservatorio sugli atti intimidatori contro gli amministratori locali, che si è riunita al Viminale. «Inizialmente ero un po' scettico, ma devo dire che l'Osservatorio è di carattere operativo - dice Scano -. Per noi è una opportunità. Per questo ho appena chiesto ai sindaci sardi di preparare un documento che raccolga idee e proposte di tutti». L'obiettivo è quello di presentare a Roma una proposta collettiva. «Dobbiamo fare sintesi tra le diverse posizioni - continua Scano -. C'è chi chiede più sicurezza e una maggiore presenza dello Stato e chi più lavoro e sviluppo. Io penso che tra le due tesi possano andare di pari passo. Servono nuove politiche per aiutare le zone più svantaggiate e serve diffondere la cultura della legalità, ma anche un maggiore lavoro di intelligence. Soprattutto perché troppo spesso gli atti rimangono impuntati». Solidarietà ai sindaci, ieri, è arrivata da Giuseppe Casti, presidente del Consiglio delle autonomie locali. Allarme spopolamento. Pier Sandro Scano ha parlato anche di spopolamento, che picchia duro soprattutto nelle zone interne e nelle aree disagiate. «È un tema che ormai emerge troppo spesso. Quindi ho proposto di farlo diventare uno dei punti centrali della nostra azione - continua Scano -. La prossima settimana presenteremo nei dettagli il progetto». L'Anci ha individuato un percorso diviso in tre tappe. «Si partirà con un tavolo di confronto che unirà più soggetti, dalle università alle forze sociali. Poi daremo vita a una assemblea per promuovere un confronto tra Regioni e Comuni - spiega il presidente Anci -. Infine punteremo a firmare una carta contro lo spopolamento insieme alla Regione e soprattutto al Governo. Sarà un modo per chiamare in causa lo Stato in Sardegna». Enti locali e finanziaria. Ieri durante l'assemblea dell'Anci si è anche discusso della nuova legge che ridisegna la geografia istituzionale in Sardegna. Scano ha chiesto uno slittamento di almeno 30 giorni per la prima scadenza che attende le città medie, che in teoria ricadrebbe domani. «Agli amministratori serve più tempo per definire gli accordi - dice il presidente Anci -. In questi giorni ci sono state delle riunioni, l'ultima a Nuoro, nelle quali sono state concordate le linee comuni di azione, ma occorre ancora valutare alcune questioni territoriali». Sulla finanziaria regionale e sull'ormai superata ipotesi di mettere mano al Fondo unico, Scano ha ribadito deciso: «Le risorse devono essere lasciate ai Comuni. Anzi, secondo una legge del 2007 il Fondo unico deve essere incrementato in occasione di maggiori entrate. Piuttosto che pensare ai tagli, bisognerebbe dunque pensare a un incremento».

ALLARME ENTI LOCALI PRIMO PIANO

## **Città metropolitana, spunta l'ipotesi rinvio: ma Cagliari non ci sta**

**L E ISTITUZIONI** In alto, da sinistra, il municipio di Cagliari e l'assemblea dei sindaci che si è tenuta ieri ad Abbasanta. Nella foto a lato, da sinistra, il sindaco di Desulo Gigi Littarru e Francesco Pigliaru, nel giorno della visita del governatore dopo l'attentato al primo cittadino to e dare gambe al nuovo ente locale, e chi dall'altra invece vorrebbe evitare di nominare un'assemblea destinata a cambiare dopo qualche settimana. «**T EMPI STRETTI** ». Ma non è solo la Città metropolitana a creare qualche dubbio, anche le Unioni di Comuni preoccupano i sindaci. Soprattutto quelli dei centri più piccoli. I dubbi riguardano le cosiddette Reti urbane, costruite attorno alle Città medie, perché ci sono delle incognite sulla gestione condivisa dei servizi e sugli equilibri all'interno dell'ente. Per tutti serve più tempo, ed è per questo che le autonomie locali hanno deciso di chiedere una proroga per comunicare l'adesione alla nuova rete. La trattativa va avanti anche a livello nazionale, con l'Anci impegnata a trattare con il governo per modificare la legge Delrio. «È necessario lavorare per evitare che in fase di attuazione della legge si creino danni», sottolinea Pier Sandro Scano, presidente dell'Anci Sardegna. C'è l'intenzione anche di cambiare la prassi all'interno della conferenza Regione-Enti locali, che «dovrà variare una rappresentanza a seconda del tema di cui si tratta», afferma Scano. Dubbioso sulla riforma anche il sindaco di Santa Giusta, Antonello Pintus: «Dovremmo aderire a qualcosa che presenta ancora molti lati oscuri. Ci sono troppi dubbi e per questo serve più tempo». (m. s.) **RIPRODUZIONE RISERVATA** 8 Potrebbe slittare a dopo le elezioni amministrative la nascita ufficiale della Città metropolitana di Cagliari. Se ne parla, per ora ancora in maniera informale, nelle stanze del Consiglio regionale, e la notizia è rimbalzata ieri, a livello di indiscrezione, durante l'assemblea dei sindaci ad Abbasanta. **I DUBBI** . I dubbi sorgono in previsione delle elezioni del Consiglio metropolitano, previste il 3 aprile, formato inizialmente da 40 consiglieri eletti nelle assemblee comunali (poi il numero sarà di 34), che però durerebbe in carica solo qualche mese. Infatti sei dei 17 Comuni (Cagliari, Capoterra, Elmas, Monserrato, Sarroch e Sinnai) andranno poco dopo a elezioni, e quindi il Consiglio dovrebbe cambiare la sua composizione dopo pochi mesi dalla nomina. Stessa questione per il Sindaco metropolitano, che sarebbe - automaticamente - Massimo Zedda, in attesa delle nuove amministrative che potrebbero confermarlo o meno. **I PASSAGGI** . Le elezioni del nuovo organismo comunque sono state indette con un decreto del presidente della Regione Francesco Pigliaru, e servirebbe una modifica per rinviare la pratica. Non c'è una posizione ufficiale, anche se pare che sia proprio Massimo Zedda a non gradire il rinvio. Due scuole di pensiero, trasversali tra maggioranza e opposizione: c'è chi da una parte preferisce accelerare per lavorare sullo Statu-

PD Como è contro l'idea di Maroni: «Verremmo smembrati». Lecco: «Giusto che Meratese e Casatese rimangano legati a un unico territorio brianzolo»

## **Il Lario vuol restare unito e c'è l'ipotesi Grande Brianza**

SARONNO (grf) Se il governatore Roberto Maroni ha già lanciato la proposta di superare il modello delle province passando a «Cantoni» che evocano il modello svizzero, il Pd ha tutt'altre idee. «Siamo pronti a ribaltare lo "spot" degli otto Cantoni coincidenti con le nuove Aziende sanitarie territoriali, anche perché finora Maroni non ci ha messo alcun contenuto - afferma il capogruppo democratico in Consiglio regionale, Enrico Brambilla - In questo momento c'è grande curiosità relativamente ai confini, ma semmai quella è l'ultima cosa a cui pensare: prima bisogna stabilire chi svolgerà le funzioni fino ad ora delle Province e con quali risorse, poi resta l'oggetto misterioso delle "Zone omogenee" che ancora non è chiaro cosa saranno, infine c'è la questione delle unioni e delle fusioni di Municipi. Insomma, la strada da fare è lunga». «Spetta alle Regioni definire confini e funzioni dei nuovi Enti di Area vasta mette in guardia il sottosegretario alle Riforme Luciano Pizzetti - Ma quanto alle caratteristiche di questi nuovi soggetti, Zone omogenee comprese, tenete conto che la Delrio va considerata una legge-ponte: una volta approvata la Riforma costituzionale, sarà inevitabilmente riformata e "aggiustata" pure lei». Il Pd sta organizzando una serie di incontri per discutere sul tema. A Besenzone ha riunito i tre presidenti delle Province di Monza e Brianza, Como e Lecco (Gigi Ponti, Maria Rita Livio e Flavio Polano) insieme al viceministro dell'Economia Enrico Morando. Consapevoli già di essere «specie in via di estinzione», dall'esponente del Governo del loro stesso partito (fedelissimo del premier Matteo Renzi) cercavano un sostegno e magari l'impegno a tentare almeno di trovare i soldi - che al momento non ci sono - per garantire alcuni servizi essenziali (il trasporto scolastico, ad esempio) fino alla fine dell'anno. Morando è stato tranchant. «Il Governo, con la Riforma della Costituzione, ha deciso una semplificazione istituzionale ha spiegato - che pone i Comuni in una posizione molto più centrale rispetto a prima. E' per questo che la Provincia viene eliminata. Le Regioni possono ora istituire le Aree vaste, se lo vogliono, ma ve lo dico subito: non ci saranno decisioni dello Stato riguardanti questi enti intermedi. Sulle funzioni che avranno, stesso discorso: il pallino è in mano alla Regione». E idem sulle risorse. Insomma, tradotto: se volete lamentarvi, andate a bussare alla porta di Maroni. Quanto invece alla dibattuta questione dei confini delle nascenti «Aree vaste», secondo il presidente lecchese Polano «Casatese e Lecchese vogliono rimanere Brianza, che ha senso che diventi un unico territorio insieme a Monza e con anche parte del Comasco». Lo aveva detto per altro anche il Presidente dell'Unione delle province lombarde Bosone: «La Brianza di fatto è sempre stata storicamente già un'area vasta». La collega comasca Livio ha rimarcato per Como e Lecco la centralità del Lario, bocciando la proposta dei Cantoni: «Ne usciremmo smembrati - ha detto Livio - A livello di Camere di Commercio e su diverse altre questioni la fascia lariana ci accomuna a Lecco: penso che la strada sia già segnata». Insomma, le posizioni sono al momento ancora tutt'altro che coincidenti, ma l'idea di riunificare un «Sistema delle Brianze» è stata «benedetta» anche dal sindaco di Monza e presidente dei Comuni lombardi (nonché esponente di spicco del Pd regionale), presente in sala: «Una "Grande Brianza" come Ente di Area vasta? Ci si può ragionare, ma si parli prima del contenuto che del contenitore», ha commentato Roberto Scanagatti. Resta il fatto che il vero nodo sono le competenze perché oggi c'è un «guazzabuglio» di aree diverse per ogni settore. «La Regione deve spostare le competenze e ridisegnarle in modo omogeneo. Poi anche lo Stato si deve adeguare con le Prefetture, le Camere di Commercio e tutto il resto perché ci sia un disegno unico», ha detto sempre Scanagatti. Si parla di funzioni anche nel documento che Anci Lombardia ha mandato al Governo. «Chiediamo che le aree vaste siano leggere, con deleghe sulle strade e sulle scuole superiori. Poi, perché vengano favorite le cooperazioni tra Comuni, verranno disegnate anche le zone omogenee. Non è nulla di strano: è ciò che già succede con gli ambiti territoriali oggi, i Comuni si consorziano per gestire servizi, ridurre i costi e mettere in rete le competenze».

Intanto il 12 marzo, alle 9.30, a Villa Gallia a Como i rappresentanti del Pd si ritroveranno ancora per parlare di «Area Vasta del Lario, un unico territorio indivisibile» con il mondo economico ed associativo. Sarà presente anche il segretario regionale Alessandro Alfieri..

BRIANZA: «IMPEGNO PER AVERE MAGGIORE CHIAREZZA SU COMPETENZE»

## **Entro metà aprile il via ai tavoli provinciali**

SARONNO (grf) Sono ufficialmente istituiti in tutte le Province i Tavoli di confronto per la definizione di una proposta di riforma del sistema delle autonomie in Lombardia. Lo prevede una delibera approvata lunedì scorso dalla Giunta regionale. INSEDIAMENTO ENTRO META' APRILE I Tavoli - che saranno presieduti dal sottosegretario alle Riforme istituzionali Daniele Nava - tranne quello della Città metropolitana coordinato dall'assessore al Post Expo e Città metropolitana Francesca Brianza - si insedieranno tutti tra il 14 marzo e il 18 aprile. DOCUMENTO APERTO A CONTRIBUTI «L '1 marzo - spiega Nava - abbiamo consegnato ai componenti del Comitato Riforme una prima proposta di Riforma delle Autonomie elaborata da Regione Lombardia. Compito dei Tavoli provinciali sarà discutere questo documento, che è volutamente aperto al contributo di tutti, e formulare le eventuali proposte di modifica». FASE DI LAVORO IMPORTANTE «Con l'istituzione di Tavoli di confronto per definire le proposte di riforma del sistema delle autonomie in Lombardia - sottolinea l'assessore Brianza - inizia una fase importante di lavoro che porterà a un nuovo riassetto degli Enti Locali all'insegna della semplificazione e della funzionalità. L'impegno condiviso su questo progetto porterà, come risultato, una maggiore chiarezza di competenze e ad un efficientamento in termini di servizi e burocrazia. L'idea di base parte dalla suddivisione del territorio lombardo in aree omogenee. Il progetto è in divenire e, grazie al contributo di tutti i soggetti coinvolti, lavoreremo per trovare la soluzione ideale garantendo al cittadino più chiarezza e più servizi». COMPOSIZIONE TAVOLI PROVINCIALI I Tavoli istituzionali provinciali, presieduti da Nava, saranno costituiti da: assessori, sottosegretari e consiglieri regionali di riferimento del territorio, presidente della Provincia, sindaco del Comune capoluogo, un rappresentante di Anci e/o di altre associazioni di Enti locali, un rappresentante delle Comunità montane (dove presenti), presidente della Camera di Commercio. Ai tavoli sono invitati a partecipare anche i prefetti. Idem per la città metropolitana.

CARPIGNANO SESIA Cavagnino: «Con le fusioni i cittadini hanno il timore, infondato, che si perda la cultura locale»

## **I Comuni sotto i 5mila abitanti verso un nuovo assetto**

CARPIGNANO SESIA (cio) I Comuni verso un nuovo assetto. Questo è stato il tema del convegno pubblico di giovedì 3 marzo a Carpignano Sesia, organizzato dai comuni di Carpignano Sesia e Landiona in collaborazione con l' Ancì Piemonte. La discussione era rivolta alla proposta di legge «Ddl 3420 - Soppressione comuni sotto i 5mila abitanti» relativa alla ricerca di una soluzione per ridurre la frammentarietà dei comuni con meno di 5mila abitanti e trovare un miglioramento nella qualità e nella prestazione dei servizi per i cittadini. Gianluca Forno vicepresidente Ancì Piemonte e coordinatore regionale Piccoli Comuni e Unioni ha commentato: «I piccoli comuni rischiano di non riuscire ad avere la capacità gestionale necessaria per fornire i servizi ai cittadini e le fusioni sono già avvenute nel biellese tra Lessona e Crosa, nel VCO tra Viganella e Seppiana e l' iter è stato inoltrato anche dai comuni di Veruno e Gattico». Francesco Cavagnino del coordinamento regionale Piccoli Comuni ha dichiarato: «Con le fusioni i cittadini hanno il timore che possa scomparire la cultura locale ma invece questa soluzione garantirà servizi migliori. Lo scopo della fusione non è solo relativo agli incentivi va oltre, vogliamo lasciare a chi verrà dopo di noi una realtà che funzioni». Nel 2000 si sono consolidate con buoni risultati le prime Unioni: l' Unione Novarese 2000 e l' Unione Bassa Sesia. Il Presidente Ancì Andrea Ballarè ha concluso il convegno spiegando: «L' operazione Ato Novara-Vco, nonostante Novara anche se ha avuto degli svantaggi, fu utile perché rese omogeneo il servizio delle due provincie e ci fu la possibilità di effettuare i nve stime nti». Simone Cerri

## Nelle amministrazioni comunali ancora presenti poche donne

CATANIA - Da poco tempo è passato l'8 marzo, festa internazionale della donna. Un'occasione utile per analizzare la presenza femminile all'interno delle amministrazioni comunali. Se da un lato cresce il numero di dipendenti di sesso femminile nelle amministrazioni comunali italiane, dall'altro permangono forti differenze tra Nord e Sud che impongono di trattare per lo meno con attenzione il tema della parità di genere. In base alle rilevazioni di Ifel condotte a partire dai dati del ministero dell'Economia e delle Finanze, il personale in servizio nelle amministrazioni comunali italiane è composto da 416.964 unità (dipendenti comunali, dirigenti, segretari comunali e direttori generali), le donne costituiscono più della metà, il 53,0%. In alcune regioni si raggiunge un picco di più del 60%: è il caso delle amministrazioni comunali dell'Emilia-Romagna, dove oltre due terzi del personale (67,6%) è donna. Lo scenario muta radicalmente se ci sposta nelle amministrazioni comunali del Sud, con una proporzione tra i generi che si ribalta in favore degli uomini, in modo particolare nei comuni della Campania, dove il personale comunale di genere femminile rappresenta meno di un terzo del totale (30,2%). Al contrario nelle amministrazioni comunali meridionali e insulari l'incidenza percentuale di personale di genere femminile a tempo indeterminato è inferiore alla media. In queste realtà, infatti, la proporzione tra i generi si ribalta e a prevalere sono gli uomini, con picchi in Calabria ed in Campania del 69,9% e del 71,3% rispettivamente. Nelle amministrazioni comunali della Lombardia si concentra il 15,4% del personale a tempo indeterminato complessivo (57.899 unità). Seguono i comuni del Lazio e della Sicilia, che raggiungono la soglia del 10% del totale, e quelli della Campania (8,8%). In Sicilia troviamo 21.736 uomini e 16.111 donne. Delle 376.759 unità di personale a tempo indeterminato l'88,9% ha una tipologia di rapporto di lavoro full time, l'8,1% ha un part time con orario di lavoro superiore al 50% di quello ordinario e infine il 3,0% un part time con meno della metà delle ore ordinarie. In Sicilia i tempi indeterminati a tempo pieno sono 32.117, 872 con part time superiore al 50%, 4.858 quelli con un part time inferiore alla metà. I dirigenti a tempo indeterminato nei comuni italiani sono, in valore assoluto, 3.422. Oltre un dirigente su tre, il 35,8%, è donna. A livello regionale, la maggiore incidenza della componente femminile si rileva nei comuni della Valle d'Aosta. In tali realtà amministrative, infatti, esse rappresentano il 55,6% del totale dei dirigenti comunali. Valori superiori alla media si rilevano anche nei comuni di altre regioni del nord-ovest, precisamente Piemonte e Liguria, nelle amministrazioni di alcune regioni del nord-est, ossia Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia ed Emilia-Romagna e, infine, al sud e nelle isole nei comuni di Calabria e Sardegna. Per la Sicilia si registra un'incidenza percentuale di dirigenti donne pari al valore medio (147 dirigenti uomini e 82 donne). Andrea Carlino

# FINANZA LOCALE

10 articoli

Pa. Pubblicati i posti disponibili e gli interessati

## **Province e Croce rossa, la mappa della mobilità**

Davide Colombo Gianni Trovati

Oltre cinquemila posti disponibili a fronte di 3.515 dipendenti da ricollocare tra esuberanti delle ex province e addetti della Croce rossa italiana che hanno optato per restare nel perimetro della Pa dopo la privatizzazione. Sono i numeri finali del piano di mobilità pubblicati ieri sul sito della Funzione pubblica [mobilità.gov.it](http://mobilità.gov.it). Nelle tabelle sono allineati i posti disponibili nelle diverse amministrazioni e gli elenchi nominativi del personale interessato. Elenchi aggregati per ambito regionale e suddivisi per città metropolitane e province. Proprio quando si passa dai dati aggregati ai numeri territoriali arrivano le incognite, che dovranno essere risolte con gli incroci tra la geografia dei dipendenti interessati dalla mobilità e quella dei posti disponibili. Entro mercoledì 16 marzo, Province, Città e Croce rossa potranno inserire eventuali correzioni negli elenchi, dopo di che sarà la volta delle preferenze che ogni "esuberante" dovrà indicare. Partendo dagli enti di area vasta, sui 3.205 posti resi disponibili ai dipendenti in uscita da Province e Città metropolitane la maggioranza è nei Comuni (1.589), cui fa seguito la Presidenza del Consiglio e i ministeri (1.155), dove magna pars dei trasferimenti è appannaggio della Giustizia. Relativamente pochi i posti messi sul piatto dagli enti previdenziali (193) i cui organici sono ridotti ai minimi dopo anni di blocco del turnover, ma a frenare questo potenziale canale di reclutamento sono i profili professionali richiesti. I numeri mostrano però una forte "centralizzazione" delle offerte, dal momento che il 53% dei posti disponibili si concentra nel Lazio: un dato influenzato dal peso dei ministeri nella partita, che però con le loro articolazioni territoriali dovrebbero superare le apparenti "scoperture" mostrate dalle tabelle soprattutto nelle Regioni del Sud: in Campania gli esuberanti sono 223 in più dei posti registrati come disponibili, in Puglia la differenza è di 176, e l'offerta appare superiore alla domanda anche in Molise, Umbria e Basilicata. Una condizione simile si incontra nel capitolo dedicato alla Croce rossa, dove peraltro i posti disponibili (1.911) sono di poco superiori ai dipendenti interessati dalla mobilità (1.869) per aver scelto di non abbandonare la Pubblica amministrazione. Il modello messo in campo con il portale mobilità ha visto partecipare 5.358 amministrazioni, pari al 52,2% del totale, a dimostrazione del potenziale del sistema che, in prospettiva, sarà utilizzato per gestire gli esuberanti delle società partecipate e delle Camere di commercio. Il prossimo ente coinvolto sarà Enit.

La sezione autonomie ha avviato il monitoraggio. Sotto la lente anche il disavanzo del 2015

## **Debiti fuori bilancio ai raggi X**

I dati vanno inviati alla Corte conti entro il 18 aprile  
ANTONIO G. PALADINO

Entro il 18 aprile Città metropolitane, province e comuni dovranno trasmettere alla Corte dei conti un questionario relativo all'ammontare dei debiti fuori bilancio all'eventuale disavanzo di amministrazione registrato nello scorso esercizio finanziario. È quanto prevede la nota n. 1790/2016, trasmessa dalla sezione delle autonomie della magistratura contabile alle amministrazioni interessate, ricordando che il monitoraggio richiesto ricade nell'ambito dell'annuale referto al parlamento sulla finanza locale, cui la Corte è tenuta ai sensi della legge n. 786/1981. La nota prevede, pertanto, che gli enti locali sopra evidenziati trasmettano, esclusivamente per posta elettronica all'indirizzo «sezionedelleautonomie.debitifuoribilancio2015@corteconti.it», il questionario allegato alla stessa contenente i dati relativi ai debiti fuori bilancio riconosciuti dall'1.1.2015 al 31.12.2015, nonché le informazioni relative all'eventuale chiusura dell'esercizio 2015 in disavanzo. Il questionario, redatto in formato Excel, comporta la compilazione di alcuni quadri che mettono a nudo la posizione debitoria che pesa sulle casse dell'ente. In particolare, la Corte intende conoscere l'ammontare dei debiti fuori bilancio, nonché l'eventuale loro ripiano attraverso l'attivazione della procedura prevista dal decreto legge n.35 del 2013. Dovrà altresì essere indicata la loro tipologia, così come prevede l'articolo 194 del Tuel. Pertanto, i responsabili degli uffici finanziari dovranno indicare l'ammontare dei debiti da sentenze esecutive, quelli da disavanzi di aziende speciali da ripianare, i debiti da ricapitalizzazione delle società a partecipazione pubblica, nonché quelli che gravano sul bilancio degli enti a causa di espropri e da acquisizione di beni e servizi. Ma il monitoraggio messo in campo dalla Corte non si limita certo alla mera indicazione. Infatti, per l'ammontare dei debiti dello scorso anno, si dovrà indicare come l'amministrazione ha inteso coprire gli stessi. Ovvero, se attraverso degli appositi stanziamenti in bilancio, dall'avanzo di amministrazione, dall'alienazione di beni, da mutui contratti con la Cassa depositi e prestiti o con altri istituti bancari, nonché da risorse pervenute grazie all'attivazione della procedura ex dl n. 35/2013. Sulla copertura dei debiti attraverso alienazione di beni o l'accensione di mutui, infine, la Corte intende conoscere sia i numeri dei repertori inerenti le cessioni che quelli relativi ai mutui, indicando, altresì anche gli istituti con cui si è provveduto ad aprire la provvista. Inoltre, una sezione del questionario è dedicata all'ammontare dei debiti fuori bilancio ancora da riconoscere al 31.12.2015. Gli enti dovranno inviare il solo questionario in formato Excel e non le singole delibere di riconoscimento dei debiti.

© Riproduzione riservata IMU SU PIATTAFORME, GOVERNO AL LAVORO Governo al lavoro per individuare una soluzione normativa sull'assoggettabilità a Ici (e Imu) delle piattaforme petrolifere. Ad annunciarlo il viceministro all'economia Enrico Morando nel corso del question time in commissione finanze della camera. Il chiarimento si è reso necessario alla luce della recente sentenza della Corte di cassazione (n. 3618/2016) che ha stabilito l'assoggettamento delle piattaforme a Iclmu e l'accatastabilità delle stesse nella categoria D7.

## **Legautonomie: votare sì al referendum sulle riforme**

Legautonomie sosterrà il sì al referendum confermativo sulla riforma costituzionale approvata dal governo che porterà al superamento del bicameralismo perfetto e alla nascita del nuovo senato delle autonomie. L'annuncio ufficiale è arrivato ieri nel corso del convegno organizzato dall'Associazione al Tempio di Adriano a Roma. «Condividiamo la riforma costituzionale, ne riconosciamo lo straordinario valore d'innovazione e anche di svolta politica, e dunque la sosterremo nel referendum del prossimo autunno», ha osservato Marco Filippeschi, presidente di Legautonomie e sindaco di Pisa. «Nel Comitato nazionale che si formerà e nei comitati locali il compito individuale dei sindaci, degli assessori, dei consiglieri comunali, di municipio e di circoscrizione sarà molto importante. Non tanto come rappresentanti di partito, quanto come cittadini impegnati e rappresentanti dei cittadini». Al convegno è intervenuta il ministro per le riforme Maria Elena Boschi, che Filippeschi ha voluto ringraziare pubblicamente, assieme al premier Matteo Renzi, per il «coraggio dimostrato nel promuovere e nel sostenere questo cambiamento necessario al paese». «Più delle parole contano i fatti», ha osservato il ministro. «Le riforme sono un grande banco di prova per tutti noi, perché dimostrare di saper mantenere gli impegni è il primo elemento per riavvicinare la politica ai cittadini». Al referendum, secondo il ministro Boschi, si confronteranno due idee d'Italia: «Da una parte la nostra proposta, espressione di chi ha voglia di correre e rendere l'Italia un paese migliore e più giusto, dall'altra invece la proposta di chi vuole solo restare ancorato a un passato che non funziona più. È il momento dell'Italia che dice sì, è il momento degli italiani che dicono sì», ha concluso il ministro.

Foto: Maria Elena Boschi

Il balzello, previsto dal collegato ambientale, non potrà essere istituito nel 2016

## **Contributo di sbarco congelato**

È entrato in vigore quando c'era già il blocco dei tributi  
ILARIA ACCARDI

Anche il contributo di sbarco nelle isole minori resta soggetto al blocco assoluto dei tributi locali per il 2016. Il balzello di 2,5 euro (con facoltà del comune di elevarlo a 5 euro per l'accesso a zone in prossimità di fenomeni di origine vulcanica), istituito dalla legge 28 dicembre 2015, n. 221 (promozione di misure di green economy) è entrato in vigore il 2 febbraio 2016 (si veda ItaliaOggi del 24/12/2015). Quindi in piena vigenza del comma 26 dell'art. 1 della legge 28 dicembre 2015, n. 208 (legge di Stabilità 2016) il quale, allo scopo di contenere il livello complessivo della pressione tributaria, ha stabilito che per l'anno 2016 rimane sospesa l'efficacia delle deliberazioni degli enti locali nella parte in cui prevedono aumenti dei tributi e delle addizionali attribuiti agli enti locali con legge dello Stato rispetto ai livelli di aliquote o tariffe applicabili per l'anno 2015. Ciò comporta, dunque, che i comuni potranno istituire i nuovi contributi solo una volta che sarà venuta meno detta sospensione. Rientrano infatti nella ratio della norma non solo gli aumenti dei tributi, ma anche l'istituzione di un nuovo tributo, come già precisato nella circolare n. 1/Dpf/Uff dell'11 febbraio 2003 diramata in occasione di norme di analogo tenore e richiamata, peraltro, nella deliberazione n. 35/2016/par del 9 febbraio 2016 della Corte dei Conti, sezione regionale di controllo per l'Abruzzo, la quale ha escluso che il comune possa istituire per l'anno 2016 l'imposta di soggiorno, poiché la norma in questione deve essere letta in via estensiva, ritenendo il blocco applicabile a tutte le forme di variazione in aumento dei tributi a livello locale, sia che le stesse si configurino come incremento di aliquote di tributi già esistenti nel 2015, sia che consistano nell'istituzione di nuove fonti impositive. La prima novità del contributo consiste nel fatto che l'importo massimo passa da euro 1,50 a 2,50 euro; al comune è riconosciuta la facoltà di elevarlo a 5 euro in relazione a determinati periodi di tempo. L'altra novità è l'ampliamento dei soggetti passivi visto che il tributo è dovuto dai passeggeri che sbarcano sul territorio dell'isola minore utilizzando non solo vettori che forniscono collegamenti di linea, ma anche vettori aeronavali che svolgono servizio di trasporto di persone a fini commerciali, abilitati e autorizzati ad effettuare collegamenti verso l'isola che sono peraltro abilitati a riscuotere il contributo unitamente al prezzo del biglietto. Si sono in tal modo superate le varie diatribe sorte sull'identificazione dei soggetti passivi e dei soggetti che, in qualità di responsabili del pagamento del tributo, sono legittimati a riscuoterlo. Vari amministrazioni comunali, infatti, avevano esteso l'applicazione dell'imposta di sbarco ad ogni persona fisica che, per giungere sull'isola, utilizzasse anche «altri vettori pubblici e/o privati» e ciò aveva determinato l'annullamento delle relative delibere da parte di vari giudici amministrativi, (cfr Tar Toscana con la sentenza n. 444 del 21 marzo 2013, Tar Campania con le sentenze n. 5679 e n. 5681 del 5 novembre 2014, il Consiglio di Stato sezione IV con le sentenze 8 settembre 2015 n. 4161 e 4158). La nuova norma consente anche di superare i dubbi per i quali il Consiglio di Stato, con le ordinanze n. 4335 e 4336 del 16 settembre 2015, ha ritenuto rilevante e non manifestamente infondata la questione di legittimità costituzionale dell'art. 4, comma 3-bis, per contrasto con gli artt. 3 e 53 Cost., in quanto la norma introdurrebbe un'irragionevole discriminazione dell'individuazione dei soggetti passivi del tributo, escludendone i soggetti che sbarcano nell'isola attraverso vettori diversi dai traghetti di linea pubblici. Per il resto la disciplina è identica a quella dell'imposta di sbarco: per cui il contributo non è dovuto dai soggetti residenti nel comune, dai lavoratori, dagli studenti pendolari, nonché dai componenti dei nuclei familiari dei soggetti che risultino aver pagato l'Imu nello stesso comune e che sono parificati ai residenti. Non è ben chiaro il motivo che abbia indotto il legislatore a cambiare la denominazione dell'imposta, poiché averla ribattezzata «contributo di sbarco» che non fa certo venir meno la natura tributaria dell'entrata, prova ne è il richiamo all'applicazione delle sanzioni tributarie e alle norme del mini testo unico degli enti locali, e cioè i commi da 158 a 170 dell'art. 1 della

legge n. 296 del 2006, per non parlare, poi dell'inserimento della norma nel decreto sul federalismo fi scale nello stesso articolo in cui è disciplinata l'imposta di soggiorno. La parte fi nale del nuovo comma 3-bis riconosce ai comuni la possibilità di istituire un contributo in relazione all'accesso a zone disciplinate nella loro fruizione per motivi ambientali, in prossimità di fenomeni attivi di origine vulcanica. Il contributo la cui misura non può eccedere i 5 euro, può essere riscosso dalle locali guide vulcanologiche regolarmente autorizzate o da altri soggetti individuati dall'amministrazione comunale con apposito avviso pubblico.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## **Fabbricati rurali, l'annotazione catastale giustifica l'esenzione Imu**

Sergio Trovato

Per i fabbricati rurali conta l'annotazione catastale sia per l'Ici sia per l'Imu. Se è stata presentata in catasto l'autocertificazione che attesta la sussistenza dei requisiti di legge entro il 30 settembre 2012, al titolare dell'immobile rurale spetta l'esenzione Ici anche per i cinque anni precedenti. Alla stessa agevolazione hanno diritto i possessori di fabbricati strumentali censiti nella categoria D/10, perché l'inquadramento in questa categoria certifica la loro ruralità. È quanto ha stabilito la commissione tributaria regionale di Milano, sezione staccata di Brescia (67), con la sentenza n. 1014 del 22 febbraio 2016. Per i giudici d'appello, l'inserimento dell'annotazione di ruralità negli atti catastali attesta i requisiti «a decorrere dal quinto anno antecedente a quello di presentazione della domanda», se prodotta entro il 30 settembre 2012. Secondo la commissione regionale «per i fabbricati aventi funzioni produttive connesse alle attività agricole è acclarato il requisito della ruralità se censiti nella categoria D/10». Per gli immobili strumentali non accatastrati nella suddetta categoria, invece, la ruralità va riconosciuta in presenza della «specifica annotazione ottenibile mediante domanda all'Agenzia del territorio». La retroattività delle domande di variazione. Va sottolineato che la normativa sui fabbricati rurali è piuttosto confusa. Nel corso di questi ultimi anni ci sono stati vari interventi normativi e giurisprudenziali che hanno contribuito a creare dubbi e incertezze. Da ultimo l'articolo 2, comma 5-ter del dl 102/2013, in sede di conversione in legge (124/2013), ha stabilito che le domande di variazione catastale, presentate dagli interessati per ottenere l'annotazione di ruralità degli immobili, hanno effetto retroattivo per i cinque anni antecedenti. L'efficacia di questa disposizione di interpretazione autentica può arrivare fino all'anno d'imposta 2006, considerato che i contribuenti avrebbero potuto inoltrare le prime istanze di variazione entro il 30 settembre 2011. Il decreto del ministero dell'economia e delle finanze del 26 luglio 2012 ha chiarito quali adempimenti devono porre in essere i titolari dei fabbricati interessati a ottenere l'annotazione negli atti catastali della ruralità, al fine di fruire anche per l'Imu delle agevolazioni. Per quest'ultimo tributo sono escluse dai benefici le unità immobiliari utilizzate come abitazione. Il contrasto sulla categoria catastale. Di recente, la commissione tributaria regionale di Cagliari, quarta sezione, con la sentenza n. 29 dell'1 febbraio 2016, ha stabilito che per il riconoscimento dell'esenzione Ici per i fabbricati rurali strumentali non conta la categoria catastale. L'immobile va considerato rurale se utilizzato per la manipolazione, trasformazione, conservazione, valorizzazione o commercializzazione dei prodotti agricoli dei soci. La regola vale non solo per l'Ici ma anche per l'Imu. A conforto di questa interpretazione viene richiamata nella sentenza una pronuncia della Cassazione (16979/2015). Sull'efficacia da attribuire alla categoria catastale, per fruire dell'esenzione dall'imposta municipale, non è però stata ancora trovata una soluzione condivisa nella giurisprudenza di legittimità e di merito, anche per via dei continui cambiamenti normativi riguardo al trattamento fiscale dei fabbricati rurali. In realtà, contrariamente a quanto affermato dalla Ctr di Cagliari, la posizione assunta dalla Cassazione dopo la pronuncia a sezioni unite (18565/2009) è stata sempre quella di legare l'esenzione Ici alla categoria catastale. Da ultimo, anche con l'ordinanza 22195/2015 ha riconosciuto l'esenzione Ici solo per i fabbricati inquadrati catastalmente nelle categorie A/6, se destinati a abitazione, o D/10, se strumentali all'esercizio dell'attività agricola.

## Servizi idrici, Trento e Bolzano autonome

Le province autonome di Trento e Bolzano hanno competenza legislativa primaria in materia di organizzazione del servizio idrico. Lo stato non può dunque intervenire con norme cogenti in materia perché ciò costituirebbe un'invasione di campo in un settore precluso all'intervento del legislatore statale. Lo ha deciso la Consulta con la sentenza n. 51/2016, depositata ieri in cancelleria, con cui è stata dichiarata illegittima una norma del dl n.133/2014 nella parte in cui menziona anche le province autonome, accanto alle regioni, tra i soggetti chiamati ad assegnare agli enti locali un termine per l'adesione agli enti di governo dell'Ato.

Pagina a cura DI MATTEO BARBERO

## **Patto, nuova certificazione se il rendiconto peggiora**

Gli enti locali devono inviare una nuova certificazione del Patto di stabilità interno nei casi in cui il rendiconto evidenzia un peggioramento del risultato. Il chiarimento arriva dalla circolare della Ragioneria generale dello stato n. 5/2016, la quale, in realtà riguarda principalmente il nuovo vincolo del pareggio di bilancio che da quest'anno ha sostituito il Patto. Essa, tuttavia, contiene anche un paragrafo dedicato agli adempimenti riferiti alla certificazione Patto relativo allo scorso esercizio, nonché alle sanzioni previste per chi sfiora. Fra le puntualizzazioni più rilevanti, merita di evidenziare quella riguardante i casi in cui occorre inviare una nuova certificazione, a rettificare quella da trasmettere obbligatoriamente entro il 31 marzo prossimo (per la quale ieri è stato diffuso il modello ufficiale approvato dal dm n. 18628 del 4 marzo 2016, in corso di pubblicazione sulla G.U. ). In base all'art. 31, comma 20-bis, della legge 183 del 2011, l'obbligo della certificazione supplementare scatta se l'ente rileva, rispetto a quanto già certificato, un peggioramento del proprio posizionamento rispetto all'obiettivo. Al riguardo, la circolare evidenzia che con la dizione «peggioramento» il legislatore intende disciplinare le seguenti fattispecie: a. la nuova certificazione attesti una maggiore differenza fra saldo e obiettivo, in caso di mancato rispetto del Patto già accertato con la precedente certificazione; b. la nuova certificazione, contrariamente alla precedente, attesti il mancato rispetto del Patto; c. la nuova certificazione, pur attestando, come la precedente, il rispetto del Patto, evidenzia una minore differenza tra saldo finanziario conseguito e obiettivo assegnato. In tali casi, deve essere inviata una nuova certificazione entro 60 giorni dalla scadenza del termine per l'approvazione del rendiconto (ossia entro fine giugno). In assenza di una delle predette fattispecie, decorsi i termini sopra richiamati, gli enti locali che sulla base della precedente certificazione risultano non aver rispettato il Patto, non possono inviare certificazioni rettificative, in senso migliorativo, di dati trasmessi precedentemente.

Una delibera della Corte conti Liguria esclude la competenza degli organi di governo

## **Deroghe Consip, la giunta è out**

Deve essere il dirigente apicale ad autorizzare gli acquisti  
LUIGI OLIVERI

Deve essere il dirigente apicale e non la giunta ad autorizzare gli acquisti in deroga agli obblighi di utilizzo della Consip o di altri soggetti aggregatori, previsti dalla legge 208/2015. Lo ha stabilito la Corte dei conti, sezione regionale di controllo della Liguria, con delibera 24 febbraio 2016, n. 14, in merito a un provvedimento di autorizzazione adottato da una giunta comunale, che aveva autorizzato a procedere all'acquisto al di fuori del mercato elettronico gestito dalla Consip sia un servizio di tv via cavo, sia di assistenza per la caldaia dell'edifi cio comunale, a causa dell'assenza di disponibilità del servizio tv via cavo sul mercato elettronico e del sovradimensionamento delle caldaie presenti sul mercato elettronico rispetto all'immobile da riscaldare, con conseguente lesione del principio di economicità dell'azione amministrativa. La sezione regionale non ha avuto nulla da obiettare rispetto al merito dell'autorizzazione, ritenendo sussistenti i presupposti di legge per acquisire i servizi sul mercato esterno al soggetto aggregatore. Infatti, secondo i giudici contabili, il rispetto dell'obbligo di ricorrere al mercato elettronico non può «giungere fin a dovere imporre impegni di spesa diseconomici e inconferenti rispetto alle esigenze da soddisfare». Invece, per quanto concerne l'organo competente ad autorizzare gli acquisti, la Corte dei conti ritiene che debba rinvenirsi nel «dirigente apicale» e non nella giunta. La sezione Liguria richiama ampia giurisprudenza secondo la quale l'articolo 107, comma 5, del dlgs 267/2000 a mente del quale che i dirigenti hanno competenza esclusiva e inderogabile per tutti i compiti gestionali, ivi compresi gli atti discrezionali, laddove gli organi di governo, consiglio e giunta comunale, possano operare con i soli poteri di indirizzo e di controllo politico amministrativo. Pertanto, conclude la sezione, «spettava al dirigente apicale, e non alla giunta comunale, adottare il provvedimento autorizzatorio», suggerendo di ricondurre gli atti ai parametri della regolarità amministrativa, attraverso un provvedimento col quale il dirigente apicale competente può ratificare il contenuto della delibera della giunta comunale. La questione dimostra l'incertezza operativa scatenata dall'articolo 1, comma 510, della legge 208/2015, la cui formulazione risulta oscura e laconica nell'indicare come competente ai fini dell'autorizzazione l'organo amministrativo di vertice. La decisione della sezione Liguria non appare, tuttavia, del tutto conclusiva. In primo luogo, infatti, essa si incentra su una competenza del «dirigente apicale», utilizzando un'espressione diversa da quella contenuta nella legge, che non si riferisce affatto a questo soggetto, per altro ancora non vigente negli enti locali. In secondo luogo, correttamente la deliberazione della Sezione richiama l'inderogabilità del principio di separazione tra politica e gestione, ma non pare cogliere nel segno quando sostiene che l'autorizzazione sia un atto attinente alla gestione. Le autorizzazioni non appartengono alla sfera della cosiddetta «amministrazione attiva», della quale fa parte l'attività gestionale di competenza dei dirigenti. Nel caso di specie, l'autorizzazione può considerarsi parte essenziale del processo di programmazione e controllo dell'attività gestionale, come tale rientrante nelle competenze proprie degli organi di governo. Non sarà certamente l'ultima pronuncia su un problema interpretativo che ha già diviso gli interpreti, che meriterebbe una soluzione certa mediante una revisione della norma, che chiarisca meglio come identificare l'organo amministrativo di vertice.

## **Friuli, tutto pronto per l'elenco regionale**

Rosa Ricciardi

In Friuli Venezia Giulia, dopo l'approvazione del sorteggio di una terna da parte della struttura regionale competente e successiva nomina dell'assemblea comunale, è arrivato il momento di dare vita all'elenco regionale dei revisori dei conti degli enti locali. Saranno iscritti, a domanda, i soggetti inseriti nel Registro dei revisori legali o all'Odcec in possesso di specifici requisiti professionali. È arrivato il tempo anche per il Friuli Venezia Giulia di affrontare in maniera organica il tema della razionalizzazione complessiva del sistema dei controlli negli enti locali. Il revisore dei conti da un lato supporta con i suoi pareri il Consiglio comunale all'assunzione di decisioni informate, come prevede l'art. 239 del Testo unico, e nello stesso tempo all'interno degli enti è di fatto una cerniera tra gli amministratori eletti e i funzionari, impegnati in una continua verifica del livello delle competenze richieste dai provvedimenti legislativi degli anni recenti, necessari per riformare nella sostanza la pubblica amministrazione anche locale. Nei confronti dell'organo di controllo esterno, la Corte dei conti, il revisore è chiamato a dare contezza del rispetto del principio della sana gestione e dei vincoli di finanza pubblica. Gli Ordini professionali del Friuli Venezia Giulia sono consapevoli che l'attività formativa deve essere orientata ad una specializzazione, certificata da chi è in grado di valutarne lo spessore e l'utilità, perché i propri iscritti possano intervenire con professionalità e adeguato impegno. L'articolazione dell'elenco regionale dei revisori dei conti quindi per i professionisti non è un atto scontato, un semplice adempimento rispetto alla previsione dell'art. 26 della Lr 18/2015, ma lo strumento che serve per garantire all'opinione pubblica nomine basate sulla professionalità, iscrizione agli albi o registro, e sul merito, crediti formativi certificati. Rosa Ricciardi presidente Ancrel Friuli Venezia Giulia

L'ingorgo di date è colpa del legislatore

## **Bilanci, rinvio per i questionari**

MASSIMO VENTURATO

Il legislatore, continuando a dar proroghe, ha perso il controllo degli adempimenti. Ora, dopo l'ultimo rinvio del bilancio di previsione 2016, si profila per i revisori degli enti locali, una serie di scadenze prima del 30 aprile con i seguenti adempimenti: parere sul riaccertamento ordinario dei residui; monitoraggio sul rispetto del patto di Stabilità; parere sul bilancio preventivo 2016; relazione sul rendiconto 2015. E su tutto ciò si aggiunge il questionario da trasmettere entro il 21 marzo prossimo alla Corte dei conti sul bilancio di previsione 2015. È evidente che l'accavallamento di tali adempimenti può provocare una «congestione» e il prodotto non potrebbe che essere mediocre o addirittura insufficiente. Tutto parte dal ritardo nella programmazione di governo. Se la legge di stabilità viene approvata il 28 dicembre gli enti non possono di certo approvare il bilancio di previsione prima della fine dell'anno. E tutte le scadenze che seguono sono travolte. L'idea del Dup da approvare entro il 31 luglio e che fa riferimento al triennio successivo, è buona, ma ha un significato se anche il governo rispetta il termine per la presentazione del Def entro il mese di giugno. Il presidente Ancrel Antonino Borghi ha invitato i revisori in carica ad inviare alla Corte conti di competenza una richiesta di proroga del termine per l'invio del questionario sul preventivo 2015 oltre il 30/4. Pagina a cura di MASSIMO VENTURATO RESPONSABILE COMUNICAZIONE ANCREL -CLUB DEI REVISORI SITO INTERNET WWW. ANCREL. IT TEL. 348-8161522, FAX 051-19901830

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**42 articoli**

lo scenario

## **Gli obiettivi di Francoforte**

Danilo Taino

Abbiamo la prova che la Banca centrale europea non si fa condizionare nemmeno quando i critici sono potenti come il mondo dell'economia tedesco; che non è timida e osa sperimentare su territori vergini; che sa sorprendere. In effetti, ieri ha sorpreso con un complesso articolato di misure, segnalando che non ha intenzione di compromettere la sua credibilità con passi indecisi; e i mercati possono sapere che, quando le condizioni dell'economia dell'eurozona e globali cambiano, la Bce reagisce di conseguenza. Ieri Draghi ha insistito più del solito sulle riforme attese dai governi, ma allo stesso tempo ha chiarito nei fatti che non sta ad aspettare. a pagina 3

FRANCOFORTE Mario Draghi ha travolto ieri buona parte dei paletti che sembravano limitare la sua politica monetaria. Con una certa facilità, si direbbe: l'ampio ventaglio di misure prese dal Consiglio dei Governatori ieri è stato votato da «una maggioranza schiacciante», ha detto il presidente della Bce. Anche il dibattito sarebbe stato meno teso che durante riunioni passate, sostanzialmente senza opposizioni sulla questione chiave dei tassi d'interesse negativi. Ora, abbiamo la prova che la Banca centrale europea è indipendente, che non si fa condizionare dall'esterno nemmeno quando i critici sono potenti come il mondo dell'economia tedesco; che non è timida e osa sperimentare su territori vergini; che sa sorprendere. In effetti, ieri ha sorpreso.

Innanzitutto, la portata delle misure decise è quasi a 360 gradi, non è cioè limitata a uno strumento ma riguarda tassi d'interesse, acquisto dei titoli sui mercati, finanziamento estremamente favorevole alle banche affinché prestino all'economia, assicurazione ai mercati che lo stimolo monetario andrà avanti a lungo. In secondo luogo, le misure sono massicce, ad esempio l'aver portato da 60 e 80 miliardi gli acquisti di titoli mensili (Quantitative Easing, QE). Infine, alcune decisioni non erano per nulla previste dagli osservatori. Un complesso di scelte che dà due segnali: la Bce non ha intenzione di compromettere la sua credibilità con passi indecisi; e i mercati possono sapere che, quando le condizioni dell'economia dell'Eurozona e globali cambiano, reagisce di conseguenza. Gli effetti si vedranno nel futuro non lontano. E non è scontato che raggiungano tutti gli obiettivi: durante la conferenza stampa, Draghi ha insistito più del solito sulla necessità che i governi facciano le riforme a favore della produttività e delle imprese e che cambino la composizione dei bilanci pubblici per migliorare la competitività. Ma allo stesso tempo ha chiarito nei fatti che la Bce non sta ad aspettare.

La decisione più sorprendente è il lancio di una nuova fase di finanziamento alle banche a tassi a zero o addirittura negativi, chiamata Tltro II. Vuole dire che la Bce organizzerà prestiti ogni trimestre per un anno al tasso di rifinanziamento, che oggi è zero; se però un istituto andrà oltre una certa cifra al fine di prestare alle imprese e alle famiglie, il tasso scenderà fino al livello di quello applicato ai depositi che gli istituti effettuano presso la banca centrale, che ieri è stato deciso essere negativo per lo 0,40% (era allo 0,30%). Significa che in quel caso sarà la Bce a pagare un interesse alla banca a cui presta denaro. Un istituto che presta molto all'economia - ha detto Draghi - potrà essere finanziato dalla Bce più degli altri e a condizioni più che favorevoli.

La cosa interessante è che la Bce continua sulla strada di premiare le banche che sostengono l'attività economica e di penalizzare le altre, anche se protestano. La decisione di portare il tasso sui depositi che le banche tengono presso l'istituzione di Francoforte da meno 0,30% a meno 0,40% (devono cioè pagare) va in questo senso: spingere a fare circolare la liquidità. Draghi ha parlato di istituti di credito che hanno un modello di business che li penalizza in presenza di tassi negativi e di altri che soffrono meno (e che dal Tltro II possono anzi guadagnare). Sui tassi d'interesse negativi, questione importante per le banche, ha

detto che la Bce si aspetta «che i tassi d'interesse rimangano ai livelli attuali o inferiori per un periodo di tempo esteso e ben dopo l'orizzonte del nostro acquisto di asset», cioè anche dopo la fine del QE. Ma ha anche lasciato intendere che siamo praticamente al limite minimo raggiungibile: d'ora in poi, gli strumenti aggiuntivi di stimolo, se dovranno esserci, saranno di altro genere. Le altre misure decise, soprattutto l'aumento da 60 a 80 miliardi degli acquisti mensili di titoli, si qualificano per la loro consistenza.

danilotaino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*La frase*

### **nein zu alleM**

«Nein zu allem» in tedesco significa letteralmente «no a qualsiasi cosa».

«Immaginate se non avessimo fatto niente, avessimo incrociato le braccia dicendo nein zu allem, no a qualsiasi cosa. Oggi ci ritroveremmo con una disastrosa deflazione», ha detto il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, durante la conferenza stampa a Francoforte per spiegare le nuove misure lanciate dalla Bce. Non tutti concordano, soprattutto in Germania. Ad esempio le Sparkasse, le banche di risparmio tedesche che hanno bollato la nuova mossa di Draghi come una nuova «dose di veleno». Corriere della Sera M. Draghi Presidente BCE V. Constâncio Vicepresidente BCE B. Coeuré Membro BCE S. Lautenschläger Membro BCE Y. Mersch Membro BCE P. Praet Membro BCE I. Visco Italia C. Georghadji Cipro V. Vasiliauskas Lituania I. Rimsevics Lettonia G. Reinesch Lussemburgo J. Bonnici Malta E. Liikanen Finlandia J. Makúch Slovacchia B. Jazbec Slovenia C. Costa Portogallo E. Nowotny Austria K. Knot Olanda J. Smets Belgio L. M. Linde Spagna F. Villeroy de Galhau Francia Componenti del governing council con diritto di voto alla riunione del 10 marzo Il consiglio della Bce che ha deciso il taglio dei tassi Governatori di banca centrale ieri senza diritto di voto: J. Weidmann (Germania), A. Hansson (Estonia), P. Lane (Irlanda), Y. Stournaras (Grecia)

### **Gli interventi**

1

*In negativo Scende di altri 10 punti base a -0,40% il tasso di interesse sui depositi presso la Bce. È il tasso che le banche prendono sui depositi overnight (un giorno) presso la banca centrale*

2

*A zero Il tasso cui le banche possono ottenere credito da Bce a una settimana: è il saggio sulle operazioni di finanziamento principale. È calato di 5 punti base a zero (0,00%)*

3

*Il marginale Se le banche necessitano di liquidità overnight, possono ricorrere alle operazioni di rifinanziamento marginale, a un tasso più elevato. È stato tagliato ieri di 5 punti base, allo 0,25%*

4

*QE più forte Cresce l'impegno nell'acquisto dei titoli cioè nell'immettere nuova moneta nel sistema per stimolare l'economia: da 60 a 80 miliardi al mese. In totale l'impegno è di 2.200 miliardi*

5

*Il nuovo Tltro È il finanziamento a lungo termine per le banche, a un tasso che può scendere fino a quello sui depositi (-0,40%): le banche saranno cioè pagate per prendere capitali a prestito per prestarli a loro volta*

## Draghi, tassi zero per la crescita

La spinta Bce: agli istituti prestiti mirati per supportare le imprese. Borse giù. Le critiche in Germania  
Enrico Marro

ROMA La Banca centrale europea aumenta la potenza di fuoco del suo "bazooka" per stimolare la crescita. A un anno dalle decisioni volte a immettere liquidità nei mercati, la Bce ha adottato ieri nuovi provvedimenti espansivi. Lo ha fatto nel Consiglio direttivo dove le decisioni sono state prese a «maggioranza schiacciante», ha sottolineato il presidente Mario Draghi, ma senza la partecipazione del presidente della banca centrale tedesca Jens Weidmann, sicuramente contrario, che però, per il meccanismo di rotazione dei diritti di voto, non ha potuto votare.

La Bce, che negli ultimi 12 mesi ha acquistato titoli di Stato nell'area euro per 60 miliardi al mese, lo farà, a partire da aprile, per 80 miliardi al mese. E gli acquisti saranno estesi, per la prima volta, alle obbligazioni emesse dalle imprese a patto che abbiano un rating adeguato (investment grade). Sarà «un comitato a decidere quali imprese sono candidabili», ha precisato Draghi. La Bce ha inoltre tagliato, con effetto dal prossimo 16 marzo, i tre principali tassi di interesse: il tasso di rifinanziamento dallo 0,05% a zero; quello sui depositi da -0,3% a -0,4% e quello sulla liquidità a brevissimo termine dallo 0,3% allo 0,25%.

Per favorire il credito alle imprese e alle famiglie, la Bce ha anche deciso di lanciare 4 nuove operazioni Tltro (Targeted long term refinancing operations) cioè prestiti a lungo termine (4 anni) alle banche a tassi che potranno scendere fino a -0,4%. Il tasso sarà tanto più vantaggioso per le banche quanto più queste allenteranno i cordoni del credito. Le 4 Tltro si svolgeranno da giugno 2016 a marzo 2017. E fino a marzo 2017 durerà il programma di acquisti mensili di titoli.

Basterà il bazooka rafforzato a centrare gli obiettivi fissati un anno fa dalla stessa Bce? Proprio ieri la Banca centrale ha corretto al ribasso le stime, quasi a dimostrare la necessità di potenziare gli interventi. La crescita del prodotto interno lordo nell'eurozona nel 2016 è stata rivista dall'1,7% stimato a dicembre all'1,4%. L'inflazione addirittura dall'1% allo 0,1%, lontanissima quindi dall'obiettivo vicino al 2% della stessa Bce. Draghi ha anche invitato a riflettere sulle conseguenze dell'inazione che avrebbe voluto la Bundesbank - e non a caso è ricorso al tedesco: «Immaginate se non avessimo fatto niente, avessimo incrociato le braccia dicendo "nein zu allem", no a qualsiasi cosa. Oggi ci ritroveremmo con una disastrosa deflazione». E a chi maliziosamente gli chiedeva se le decisioni fossero state prese nell'interesse dell'Italia, ha risposto: «Quando discutiamo lo facciamo con in mente non un singolo Paese, ma l'intera eurozona». Ma le prime reazioni che arrivano dalla Germania sono negative. «Per il popolo tedesco è una catastrofe», dice il presidente della Bga, confederazione del commercio estero, Anton Boerner, mentre per il presidente dell'istituto economico Ifo, Hans-Werner Sinn, la Bce porta avanti una politica «per il salvataggio di banche zombie e Stati vicini al fallimento». Il taglio dei tassi e il potenziamento del Quantitative easing sono andati oltre le aspettative. Le Borse hanno reagito inizialmente con un balzo che poi si è annullato. Piazza Affari ha chiuso con un -0,5%. Peggio Parigi (-1,7%), Francoforte (-2,31%) e Londra (-1,78%). Euro in rialzo a 1,08 dollari.

### © RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera Le misure di Francoforte Le decisioni di politica monetaria della Bce Tasso di interesse sui depositi presso la banca centrale -0,40%(-10 punti base) Quantitative easing miliardi di euro di acquisti 80mensili di titoli (+20 miliardi) Impegno totale dell'intervento di Quantitative easing 2.200miliardi di euro Tasso di interesse sulle operazioni di rifinanziamento principale 0,00%(- 5 punti base) Tasso di interesse sulle operazioni di rifinanziamento marginale 0,25%(- 5 punti base) INFLAZIONE STIMATA CRESCITA STIMATA 2016 2017 2018 +0,1% +1,4% +1,3% +1,6% +1,7% +1,8% Spread Btp-Bund Cambio dollaro-euro 150 160 140 130 120 110 100 1.13 1.12 1.11 1.10 1.09 1.08 IERI 15 Feb 22 Feb 29 Feb Mar Feb. 14

Feb. 19 Feb. 24 Feb. 29 Marzo 119 IERI 1,085 2200 miliardi

L'ammontare del pacchetto di misure messe in campo dalla Bce come stimolo alla ripresa dell'eurozona

### **Eurotower**

*La Banca centrale europea (Bce) è la banca centrale dei 19 Stati membri dell'Unione europea che hanno adottato l'euro. L'obiettivo principale è mantenere la stabilità dei prezzi nell'area dell'euro e preservare così il potere di acquisto della moneta unica. Inoltre ha il compito di vigilanza bancaria sui 120 istituti di credito più significativi dell'eurozona. La Bce ha anche il diritto esclusivo di autorizzare l'emissione di banconote all'interno dell'area dell'euro La Bce fissa*

*i tassi di interesse ai quali concede prestiti alle banche commerciali dell'eurozona, controllando così l'offerta di moneta e l'inflazione. Gestisce le riserve di valuta estera dell'eurozona e l'acquisto o la vendita di valute per mantenere in equilibrio i tassi di cambio. Il consiglio direttivo è il principale organo decisionale*

Statistiche

## **Disoccupati all'11,9% nel 2015 È il primo calo dopo sette anni**

Senza lavoro giù anche tra i giovani e al Sud. Partite Iva, +13% a gennaio  
Lorenzo Salvia

ROMA Migliorano i dati sul lavoro nel 2015. E per una volta le notizie più incoraggianti arrivano dal Sud, che pure ha ancora tanto terreno da recuperare rispetto al resto del Paese. Le tabelle pubblicate ieri dall'Istat riguardano l'ultimo trimestre dell'anno scorso e consentono di fare un bilancio complessivo sull'occupazione media di tutto il 2015.

Il numero più importante è quello dei disoccupati, cioè delle persone che cercano lavoro ma non lo trovano. Dopo sette anni di aumento, nel 2015 diminuiscono in «misura significativa»: del 6,3%, 203 mila persone. La disoccupazione media 2015 scende così sotto la soglia non solo psicologica del 12%, e si ferma all'11,9%, contro il 12,7% del 2014. Quasi un punto in meno. Cala anche la disoccupazione giovanile, di 2,4 punti percentuali. Siamo al 40,3%. Cresce, invece, il numero degli occupati. Non si tratta di un'inversione di tendenza perché era andata così già nel 2014. Ma di un'accelerazione. Nel 2015 l'aumento è stato di 186 mila persone, lo 0,8%. Il doppio dell'anno prima. A tirare di più è il Sud dove gli occupati sono cresciuti dello 0,8%, contro lo 0,5% del Centro e del Nord. Ma una cosa è la tendenza, un'altra la fotografia a bocce ferme: al Centro Nord, ogni dieci persone ne lavorano 6, al Sud solo 4. Per chiudere il gap ne serve di strada. Una forbice che si allarga, invece, è quella fra uomini e donne. L'aumento dell'occupazione maschile è più che doppio rispetto a quella femminile. Nel 2014 era andata al contrario, anche se con un margine più stretto. E tra le donne, non fra gli uomini, sale anche il numero degli inattivi (+0,3%), cioè di chi il lavoro non lo cerca nemmeno.

Le analisi possibili sono tantissime. Ma c'è un dato importante anche per le decisioni che il governo dovrà prendere nei prossimi mesi: l'aumento degli occupati è molto forte nelle fasce d'età più alte. Gli over 55 in ufficio o in fabbrica sono cresciuti di oltre 200 mila unità, ancora di più rispetto all'anno precedente. E gli over 64 al lavoro sfiorano ormai il mezzo milione, con un ultimo aumento, nel 2015, di 23 mila unità. È l'onda lunga della riforma Fornero, che ha alzato l'età della pensione, spostando verso l'alto il centro anagrafico della nostra forza lavoro. Un argomento in più per chi chiede un po' di flessibilità sulle pensioni. Che tipo di lavoro sta muovendo il mercato? A crescere è soprattutto quello dipendente: + 207 mila unità, di cui la metà a tempo indeterminato. Nel 2014 i contratti stabili in più, che però avevano ancora l'articolo 18, erano stati 18 mila (ma il Pil era ancora negativo). Come ormai da 5 anni, invece, scende il numero dei lavoratori indipendenti (-0,4%). Ma a gennaio 2016 c'è stata un'inversione di tendenza: le partite Iva sono cresciute del 13,8% rispetto al 2015. Secondo il ministero dell'Economia, è l'effetto del nuovo regime forfettario con gli incentivi previsti nella Legge di Stabilità.

lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **La vicenda**

*Il ministro del Lavoro e delle politiche sociali*

*Giuliano Poletti Migliorano i dati sulla disoccupazione: i senza lavoro scendono all'11,9% È il primo calo dopo sette anni Boom delle partite Iva: +13% a gennaio*

## LE SVOLTE DIFFICILI

# Sorpresa Italia: spesi tutti i fondi europei

Giuseppe Chiellino

Manca ancora la certificazione di Bruxelles, ma con un inaspettato colpo di reni l'Italia è riuscita a spendere tutti i fondi europei 2007-2013. È un risultato insperato solo pochi mesi fa, frutto non di inesistenti bacchette magiche ma del lavoro di tanti anonimi funzionari, nelle regioni e nell'amministrazione centrale. Dimostra che anche le svolte più difficili sono possibili se gli obiettivi sono definiti, gli strumenti adeguati e la copertura politica assicurata. Se ne tragga profitto per il periodo 2014-2020, partito in ritardo ma ora in grado di decollare. Servizio e analisi pagina 11 MILANO A Palazzo Chigi c'è già chi canta vittoria. A Bruxelles sono molto più prudenti, così come nelle regioni che aspettano i controlli Ue. Ma l'obiettivo del pieno utilizzo dei fondi europei 2007-2013 che solo a ottobre scorso sembrava un miraggio ora è a portata di mano. Al 31 dicembre 2015, ultimo giorno utile per spendere le risorse del vecchio periodo di programmazione, il sistema di monitoraggio della spesa registrava pagamenti pari al 93,5% dei 45,78 miliardi di dotazione complessiva dei Fondi strutturali: Fondo per lo sviluppo regionale (Fesr), Fondo sociale (Fse) e cofinanziamento nazionale. Considerati progetti e pagamenti non ancora registrati nel sistema di monitoraggio della Ragioneria generale dello Stato e tenuto conto che per farlo c'è tempo fino alla fine dell'anno in corso, c'è la ragionevole previsione che si possa arrivare al «pieno assorbimento» dei fondi a disposizione, senza incorrere nel disimpegno automatico dei finanziamenti europei. Pare che il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Claudio De Vincenti, abbia insistito molto per sottolineare questo risultato nel preconsuntivo ufficiale su impegni di spesa e spesa effettiva pubblicato sul sito dell'Agenzia per la Coesione territoriale. In effetti il timore di non riuscire a centrare l'obiettivo ha accompagnato tutta la seconda parte del periodo di programmazione, man mano che si accumulavano i ritardi nella realizzazione dei progetti quindi nella spesa. Il monitoraggio precedente, a ottobre 2015 appunto, indicava una spesa ferma a 39,5 miliardi, pari all'83,5%. Lo sprint a ridosso della scadenza dei termini non è una novità e si è verificato puntualmente ogni anno per evitare la cancellazione di finanziamenti. Tuttavia riconoscono negli uffici della Dg Politiche regionali della Commissione europea - la capacità di spesa generale «è in miglioramento». In ogni caso è meglio non cedere a trionfalismi. Le certificazioni delle spese realizzate, infatti, dovranno superare i controlli della Commissione Ue che potrebbe respingerne alcune. Una quota di fatture o progetti non ammissibili è fisiologica, perciò - come emerge dalla tabella a fianco - molte regioni fanno "over booking": presentano progetti e spese complessive superiori alla dotazione effettiva, in modo che si riduca a zero il rischio di perdita di fondi. Alla luce di queste considerazioni, dunque, l'Agenzia ritiene una «stima affidabile» che la spesa finale si collochi «tra il 98 e il 102% delle risorse a disposizione per l'intero ciclo» 2007-2013. Insomma, la certezza ci sarà solo tra un anno, ma già oggi si può affermare che se qualche programma perderà finanziamenti, si tratterà solo di spiccioli. A livello territoriale la capacità di spesa resta più alta nelle regioni del Centro-Nord (definitive "obiettivo competitività") che hanno già raggiunto il 98,6% contro il 91% delle cinque regioni del Mezzogiorno (obiettivo convergenza). Ma è anche vero che il Sud doveva spendere quasi 31 miliardi contro i 15 del Centro-Nord. Tra i programmi che rischiano di più c'è il Fesr Sicilia che di 4,36 miliardi a fine 2015 aveva speso solo il 71,1%. «Ma nella "coda" del periodo 2000-2006 - ricorda un ex capo unità della Dg Regio - la Sicilia riuscì a recuperare un "buco" più o meno analogo». Virtuosa, invece, la Calabria. Tra i programmi nazionali (Pon) i rischi si concentrano sul Pon Sicurezza, gestito dal ministero degli Interni, molto indietro non solo con le spese effettive (83,4%) ma anche con gli impegni di spesa (86,3%). Ma siamo nell'ordine di qualche decina di milioni.

**L'utilizzo dei fondi nelle regioni italiane** 0 88,4 92,2 99 96,1 73,9 91,7 62,5 93,3 98,5 71,1 48,5 134 97  
FSE 81,2 93 104 788 96 88,1 91,5 94,8 89,4 97,4 98,9 95,1 83,5 95 92,1 64,3 92,1 Lazio Sicilia Puglia

Liguria Marche Umbria Veneto Molise\* FESR 308,6 112,8 99,4 4.576,5 383,2 107,6 233,2 102,5 736,9  
 525,9 94,9 285,8 141,5 86,9 103,6 3.851,5 103,6 1.361,3 4.359,7 1.022,9 296,2 102,7 601,7 1.998,8 104,1  
 531,8 1.027,8 114,2 448,4 276,6 322,4 573,7 94,9 847,2 101,8 316,6 730,5 391,7 796,2 278,7 101,2 102,9  
 101,4 217,3 111,8 1.001,1 100,3 1.230 675,1 1.389,5 659,6 227,4 711,6 101,3 Calabria Toscana Abruzzo\*  
 Emilia R. Piemonte Sardegna Campania Friuli V.G. Basilicata\* Lombardia P.A. Trento P.A. Bolzano Valle  
 d'Aosta 300 600 900 1.200 Risorse programmate (milioni di €) 0 1.000 2.000 3.000 4.000 Spese su risorse  
 programmate (in %)

\* Risorse ridotte per adesione al PAC in corso di approvazione Fonte: elaborazione Agenzia per la  
 Coesione Territoriale su dati MEF-IGRUE

Foto: Il Paese delle imprese

LA RELAZIONE DELLA CORTE CONTI

## Ma Roma «versa» a Bruxelles 5,4 miliardi in più di quanto riceve

Gianni Trovati

pagina 11 MILANO Finalmente riusciamo a spendere meglio i fondi europei, ma le risorse che arrivano da Bruxelles scendono parecchio, con il risultato che il dare-avere con la Ue segna nel 2014 per l'Italia un "rosso" da 5,4 miliardi di euro, cioè il 10,2% in più dell'anno prima. A fare i conti in tasca all'appar- tenenza italiana all'Unione è la Corte dei conti, nella relazione annuale sui rapporti finanziari Italia-Ue appena trasmessa al Parlamento, che offre nuovi numeri al dibattito tra euroscettici (ormai trasformati in «No-Euro») e filoeuropei (la vecchia categoria degli "euro-entusiasti", invece, ha una voce ormai flebile in una polemica spesso gridata). I numeri, dunque. In realtà, l'ade- sione del nostro Paese al club continentale costa meno che in passato: nel 2014, Roma ha versato nella cassa comune 15,9 miliardi di euro, cioè il 7,5% in meno rispetto all'anno prima. La flessione è figlia della crisi, perché si concentra sulla quota di fondi che ogni Stato "offre" sulla base del proprio reddito nazionale lordo. Quando un'economia nazionale ha il segno meno, come accaduto all'Italia fino al 2014, scen- de ovviamente il reddito ma cala anche l'aliquota chiesta dalla Ue, e l'alleggerimento registrato a questa voce (l'Italia ha versato 11,4 miliardi, il 12,1% rispetto all'anno prima) è figlia soprattutto del secondo fattore. La dote dell'Iva, invece, è cresciuta dell'1,6%, e quella prodotta dalle «risorse proprie tradizionali» (dazi doganali e contributi sulla produzione dello zucchero) è salita del 7,1%, ma insieme valgono meno di un terzo rispetto alla quota legata al reddito nazionale. Il problema, però, è che il fiume di soldi in senso contrario, da Bruxelles all'Italia, si è assottigliato a ritmi molto più alti, facendo segnare un taglio del 15,1% rispetto al 2013. Di qui il risultato secco della contabilità Italia-Ue: con un'entrata da 10,4 miliardi e un'uscita da 15,9, l'ultima riga del conto è in rosso per 5,4. A pesare su questo bilancio è un altro argomento classico dei meccanismi europei, tornato di strettissima attualità in attesa del referendum che a giugno chiederà agli in- glesi se rimanere nell'Unione o tornare un'isola a tutti gli effetti. Le concessioni ottenute dal premier inglese Cameron in vista delle urne non sono un inedito ma una timida replica del 1984, quando Margaret Thatcher spuntò il più storico di tutti i bonus: la "correzione britannica", appunto, che porta l'Unione a "compensare" i due terzi del saldo netto (negativo) registrato in Inghilterra. Nel 2014, il meccanismo è costato solo all'Italia 1,2 miliardi (e 6,7 miliardi negli ultimi sette anni). [gianni.trovati@ilsole24ore.com](mailto:gianni.trovati@ilsole24ore.com)

La ripresa difficile La partita sulla flessibilità «Se smettiamo di lamentarci torniamo ad essere guida in un'Europa smarrita» Il premier a Parigi Domani sarà ospite di Hollande insieme agli altri leader della famiglia socialista europea LE MISURE IN CANTIERE

## «La Ue parli di investimenti, meno austerità»

Renzi sulla Salerno-Reggio «simbolo di tutto ciò che non va» - «Siamo per l'Italia che corre, non che ricorre» PADOAN «All'Italia l'Europa chiede di rendere i conti per il 2016 compatibili con il Patto di stabilità e questo sarà fatto con il Def»

Emilia Patta

«La Salerno-Reggio Calabria è diventata il simbolo delle cose che non vanno. Alla sede della stampa esteri giornalisti, quando ho annunciato per il 22 dicembre di quest'anno la conclusione dei lavori di ammodernamento e l'inaugurazione, si sono messi a ridere. Non ridevano di me, del ministro o dell'Anas, ridevano dell'Italia. Oggi in questo cantiere tagliamo i pregiudizi nei confronti del nostro Paese. Ci vuole un'Italia che corre e che fa le spese, e non che ingrassa i conti correnti degli avvocati per le varie cause». La Salerno-Reggio Calabria da simbolo dell'Italia bloccata a simbolo dell'Italia che finalmente si sblocca. Matteo Renzi approfitta della cerimonia per l'abbattimento dell'ultimo diaframma di una galleria dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria a Mormanno, in provincia di Cosenza, per lanciare un messaggio di fiducia agli italiani. L'Italia è quella che corre, che fa, che lavora, che esporta in tutto il mondo tecnici e competenze imprenditoriali in tutto il mondo. Non certo quella che si lamenta, dice il premier con l'unico accenno pubblico alle polemiche dentro le quali si è incartato il suo Pd dopo le primarie a Napoli e Roma di domenica scorsa. «Se smettiamo di lamentarci torniamo ad essere guida in un'Europa smarrita», dice Renzi con un occhio alla partita sulla flessibilità con Bruxelles. «Se in Europa si parlasse più di investimenti e meno di austerità sarebbe meglio, e i Paesi funzionerebbero meglio». Proprio domani Renzi sarà a Parigi, ospite del presidente francese Francois Hollande all'Eliseo assieme ai leader della famiglia socialista europea, per fare il "tagliando" al Pse e ridefinire insieme la strada verso un'Europa più equa, solidale e coesa, attenta più alla crescita al lavoro che all'austerità e alla contabilità degli «zero virgola». La riunione dei leader socialisti chiederà tra le altre cose (sul tavolo anche il tema migranti, e per questo è prevista la presenza del premier greco Alexis Tsipras) di ripartire dal patto sancito a inizio legislatura con la nomina di Jean-Claude Juncker, e dunque con il rilancio del Piano per gli investimenti e della comunicazione sulla flessibilità. Quanto alla partita italiana con Bruxelles sul via libera alla Legge di stabilità, è il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan a sottolineare che «la Commissione Ue deve ancora sciogliere il nodo della concessione delle clausole di flessibilità legate a riforme strutturali, investimenti pubblici e spese sostenute nell'accoglienza di rifugiati e migranti. Solo quando verrà sciolto questo nodo l'Italia potrà rendere i conti 2016 "compatibili con il Patto di stabilità" come ci chiede la Commissione. La questione dovrà comunque essere chiusa ad aprile con la pubblicazione del Def». Tornando alla visita calabrese del premier, dopo il cantiere della Salerno-Reggio Calabria a Mormanno Renzi ha avuto modo di vedere anche un punto di eccellenza per le nuove tecnologie, il Distretto Cyber Security a Cosenza. Un settore su cui, ha ricordato il premier, «investiremo 150 milioni nei prossimi mesi» (stanziamenti già previsti dalla Legge di stabilità) Così come, sempre nei prossimi mesi, sarà fondamentale investire 2,5 miliardi di euro sul piano nazionale della ricerca. Perché «quando i ragazzi vanno via dalla loro terra per trovare un lavoro, è una delusione e un dolore per tutti».

**IL CANTIERE** Simbolo delle cose che non vanno La Salerno-Reggio «è diventata simbolo delle cose che non vanno», ha detto ieri Renzi in Calabria alla cerimonia per l'abbattimento dell'ultimo diaframma di una galleria dell'autostrada A3. Ma questo cantiere è il messaggio lanciato dal premier - sta a significare che c'è un Paese che fa, perché per riemergere «ci vuole un'Italia che corre che fa le cose e non che ingrassa i conti correnti degli avvocati per le varie cause» legate all'incapacità di concludere le opere pubbliche

Foto: ANSA

Foto: In Calabria. Il premier Matteo Renzi a Mormanno per l'abbattimento dell'ultimo diaframma della galleria omonima

Beatrice Lorenzin INTERVISTA

## «Niente tagli alla sanità, abbiamo già dato. Anzi servono più risorse»

«Pronta la road map della trattativa con i medici. Il Ssn cammina sulle gambe di chi ci lavora»  
Roberto Turno

ROMA Ma non è che dopo la lettera di Bruxelles all'Italia e in vista dell'autunno, la sanità farà ancora una volta da bad bank dei risparmi della spesa pubblica? «La sanità ha già dato e sta dando parecchio. La spending review sta funzionando. Aggiungo come ministro della Salute che ci servono risorse per il personale per la farmaceutica ospedaliera». Il giorno dopo la tregua siglata mercoledì a Palazzo Chigi con i medici, che hanno sospeso per 60 giorni, gli scioperi programmati, Beatrice Lorenzin mette le carte in tavola. Non vede tagli all'orizzonte, anzi. E traccia una road map dei tavoli con i sindacati. Ai medici garantisce, e chiede, «condivisione». Fa capire che potrebbero non esserci sanzioni per garantire l'appropriatezza delle prestazioni con quei tagli contestati a 203 interventi. E tende la mano: «La sanità cammina sulle gambe di chi ci lavora». Sarà una nuova stagione? Ministro, con i medici è tregua. Soddisfatta? Certo, mi fa davvero molto piacere. Le richieste e il ragionamento fatti dai sindacati sono condivisibili. Richiedono anzitutto un metodo. A partire dal fatto che la sanità è non solo al centro dell'agenda per il ministro della Salute, che è scontato. Ma lo è per tutto il Governo. Vuol dire? Che è decisiva la condivisione sui temi più sentite importanti nel prossimo periodo per garantire la sostenibilità del sistema sanitario, insieme a un corretto "funzionamento" delle professioni sanitarie. Non dimentichiamo mai che la sanità cammina sulle gambe di chi la porta avanti, di chi la sostiene. Lei ha detto di essere in una posizione di "ascolto": cosa vuol dire? Vogliamo risolvere i temi in sospeso. Contratto e comparto dedicato, su cui la collega Madia ha dimostrato una grande apertura; l'accesso alla professione e la qualificazione professionale. Anche temi che mi sono da sempre cuore, come i percorsi di valorizzazione del merito e delle competenze, al di là della solita carriera. Serve l'attenzione e la cura di tutti. Come per il blocco del turn over, il precariato, l'accesso alla professione. Non vogliamo lasciare niente di incompiuto. Forse non faremo tutto insieme, in alcuni casi ci vorrà più tempo. Ma l'importante, lo ripeto, è che ci sia un metodo di lavoro da seguire insieme con l'impegno e la consapevolezza comuni. I dottori reclamano un ruolo centrale nel Ssn. L'importante è che ci sia un premio per le competenze e che si affrontino le nuove sfide dei modelli organizzativi. I medici devono essere in prima linea nel dibattito e nelle decisioni. Quando arrivano le nuove regole sull'appropriatezza delle prestazioni, con quei tagli più di 200 interventi? Arriveranno prestissimo. Ho incaricato gli uffici di correggere alcune cose che si sono dimostrate inefficaci e anche alcuni errori strutturali. Non c'è nessuna sanzione per i medici in questo momento. E io spero che comunque non ci sia bisogno di prevedere un meccanismo sanzionatorio. Ma un meccanismo nel quale i medici ci aiutino a camminare insieme per l'appropriatezza delle prestazioni. Nelle trattative qualcosa si concede, ma anche qualcosa si chiede in cambio. Cosa chiede lei ai medici? Che ci aiutino nella valorizzazione delle competenze e del merito. Che si assumano anche la responsabilità nei confronti di chi non applica le regole condivise insieme. Altrimenti non riusciremo mai a far funzionare questa macchina, che deve camminare insieme a loro. Senza sarebbe impossibile. Per farcela servono però anche più fondi. Ci sono? Io penso che le risorse ci siano. Soprattutto se l'andamento dell'economia continuerà a segnare "più" in previsione dei prossimi anni. Credo che da questo punto di vista possiamo lavorare con ottimismo. Nessuna preoccupazione per la lettera e gli eventuali cartellini gialli di Bruxelles? La sanità non sarà chiamata ancora una volta a tagliare? In questi anni abbiamo dovuto lavorare con le preoccupazioni che conosciamo, perché la situazione non era facile. Ma voglio essere ottimista, sono ottimista. Insomma, niente sanità bancomato bad bank dei risparmi? La sanità ha già dato, e sta dando, parecchio in questi anni. Lavoriamo alla spending review, che sta producendo ottimi risultati, con l'obiettivo di reinvestire i risparmi. Detto questo, come ministro della Salute aggiungo che abbiamo necessità di risorse per il personale e per la spesa

farmaceutica ospedaliera.

Foto: LAPRESSE

Foto: Ministro della salute. Beatrice Lorenzin

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

AUTOSTRADE ALL'INTERNO Industria

## **Brebemi, adesso l'A4 è più vicina**

Vitaliano D'Angerio

pagina 12 Forse è la volta buona per "l'ultimo miglio" della Brebemi. Nella riunione preparatoria del Cipe tenutasi mercoledì scorso, secondo indiscrezioni, sarebbe stata approvata la variante al progetto definitivo della Brebemi che dà il via libera alla costruzione del collegamento, a Brescia, fra l'autostrada A4 e la A35, la Brebemi appunto. Sono gli ultimi chilometri che, quando saranno completati, consentiranno di collegare anche la A35 con il Nord Est, dando dunque la possibilità di scaricare su un altro collegamento autostradale l'intenso traffico dell'A4. Tutto concluso quindi? Ovviamente no. Il cosiddetto preCipe è infatti la fase istruttoria dove vengono messi a punto tutti i dettagli della delibera che sarà poi formalizzata e recepita dal comitato interministeriale per la programmazione economica: il Cipe. Poi il passaggio finale sarà la registrazione alla Corte dei conti. In tutto, viene valutato dagli esperti, sono previsti ancora un paio di mesi di burocrazia. In un'altra delibera del Cipe del 6 agosto scorso ([http:// bit.ly/1YBXFby](http://bit.ly/1YBXFby)) sempre relativo all'autostrada Brebemi, veniva ipotizzato nel 31 gennaio 2017 l'entrata in esercizio dell'interconnessione A4-A35. Ma quanto pare sarà necessario aggiornare la tabella di marcia. Sempre nel provvedimento Cipe di agosto, il costo per «l'interconnessione diretta tra la A35 e la A4» era stimato in circa 47 milioni di euro. Nel pool di istituti che hanno finanziato (e finanziano) la Brebemi ci sono tra gli altri IntesaSanPaolo, UniCredit, Ubi, Mps CS, Banco Popolare e anche Bei, Cdpe Sace; ad assistere i finanziatori è lo studio legale Ashurst. I collegamenti fra Brebemi e A4 sono stati tra i temi centrali della "Mobility Conference Exhibition" tenutasi di recente a Milano. In quest'occasione, il presidente di Assolombarda Gianfelice Rocca, rivolgendosi al ministro delle Infrastrutture Graziano Del Rio, ha dichiarato che bisogna «considerare prioritario il completamento dell'ultimo miglio della Brebemi». Un'altra infrastruttura giudicata prioritaria per mettere in collegamento est e ovest è l'autostrada Pedemontana che, appunto, dovrà essere completata. Le imprese lombarde chiedono tempi certi. È fondamentale, ha spiegato il presidente Assolombarda, «avere certezza sul completamento di alcune opere tra le più importanti» per alcune delle quali, ha osservato «siamo ancora molto lontani» mentre per altre c'è, appunto «il problema di ultimo miglio».

Lavoro e irregolarità PROLIFERARE DI «POSTI FANTASMA»

## False assunzioni, terreno fertile al Sud

Il meccanismo. È sufficiente dichiarare un numero di giornate svolte soltanto sulla carta e depositare contratti inesistenti Agricoltura, pulizie, facchinaggio, edilizia: fioriscono le truffe per incassare indennità indebite

Roberto Galullo

Malebolge è il nome dato da Dante all'ottavo cerchio dell'Inferno, nel quale sono puniti fraudolenti, ruffiani, ingannatori e lusinghieri. Malebolge, non a caso, è il nome dell'operazione con la quale la Gdf di Foggia, delegata dalla Procura, ha svelato due giorni fa l'ennesima truffa ai danni dello Stato. Dell'allegria combriccola avrebbero fatto parte sette professionisti, quattro dipendenti pubblici (tra i quali due dell'Inps e uno del Centro per l'impiego), 15 prestanome ai quali sarebbero state intestate 32 società fantasma attive nei settori dell'agricoltura, dell'edilizia e dei servizi e 23 reclutatori di falsi dipendenti. Sarebbero 1.372 quelli che avrebbero indebitamente beneficiato di indennità assistenziale e 157 gli immigrati regolarizzati, per un danno erariale di quattro milioni. Professionisti e reclutatori, che sembra selezionassero con estrema riservatezza e accuratezza i soggetti, per Gdf e Procura avevano anche un tariffario: 200 euro per l'assunzione, il 20-25% delle indennità percepite e cinquemila euro per regolarizzare gli immigrati. La provincia di Cosenza, però, resta il bengodi delle false assunzioni agricole, con le quali incassare indennità di disoccupazione, malattia e maternità tirare a campare. In una regione che a sua volta eccelle nel panorama italiano dei braccianti lontani dai campi. A spiccare, però, sono anche Napoli, Salerno, Caserta e in Campania come in Calabria cosche e clan non stanno certo alla finestra. L'agricoltura gioca un grande ruolo ma le truffe milionarie allo Stato coinvolgono anche pulizie, facchinaggio edilizia e volantinaggio. Settori dove è più facile assumere solo sulla carta, a partire da regioni come Campania e basso Lazio, Puglia, Calabria e Sicilia, anche se non mancano casi in Abruzzo e in Lombardia. Al nord la fantasia dei truffatori non conosce limiti: aumentano i casi di aziende costituite fittiziamente con lavoratori che però o risiedono al Sud o sono extracomunitari. La conta (per difetto) dei danni. Negli ultimi due anni l'Inps, sollecitato dal Sole 24 Ore, ha stimato una perdita di 80 milioni ai quali si aggiungono i sei di gennaio 2016. L'Inps li cataloga come "risparmio" ma rientrare in possesso delle indennità indebitamente versate è un'impresa, perché sulla carta i beneficiari sono quasi sempre nullatenenti. Sono 672 le aziende coinvolte che avrebbero assunto 30.049 falsi lavoratori. I conti sono per difetto perché si rifanno solo alle truffe svelate, senza contare che fino a fine 2013 la soglia di attenzione dello Stato al fenomeno era più bassa. C'è voluto il caso "Mastrolindo" per suonare la sveglia (si veda box in pagina). La provincia di Cosenza al top. Non resta che sgranare il lungo rosario di spine, cominciando da pochissimi giorni fa. Il 25 febbraio la compagnia della Gdf di Rossano (Cs), coordinata dalla Procura di Castrovillari, ha denunciato 176 persone e smascherato la truffa di un'azienda agricola del Rossanese, basata sulla dichiarazione di assunzioni inesistenti. L'azienda ha presentato all'Inps falsi documenti a partire dal 2010, ottenendo la liquidazione di somme relative a indennità di disoccupazione per un importo di 270mila euro, beneficiando anche di altre elargizioni per indennità di malattia e maternità per 240mila euro, arrivando ad arrecare un danno complessivo all'Erario di 510mila euro. Semplice e diabolico il meccanismo: la società ha denunciato all'Inps un consistente numero di (false) giornate lavorative effettuate su terreni di cui non ha mai avuto la disponibilità, attestandone invece la lavorazione attraverso il deposito di falsi contratti di affitto e comodato d'uso. «I fondi potranno tornare verso gli aventi diritto - sottolinea la Gdf di Rossano - che spesso invece sono esclusi per incapienza di risorse, dirottate verso soggetti che vivono nel totale disprezzo delle leggi». I meccanismi, del resto, al sud sono rodati da quasi 30 anni. Il 27 febbraio, ad Agrigento sono stati confiscati 400mila euro ad un soggetto che, fin da primi anni Novanta, assumeva fittiziamente lavoratori agricoli, ricevendo in compenso prestazioni non dovute. La piana di Sibari. Il 18 gennaio la Gdf di Sibari (Cs), al termine dell'investigazione nei confronti di un consorzio agricolo nella Sibaritide, ha scoperto una truffa ai

danni dell'Erario per oltre tre milioni e un'evasione fiscale per 11. L'indagine ha inizialmente accertato l'indebita percezione di contributi pubblici da un consorzio per un importo complessivo di 2,2 milioni, concessi per un programma di investimenti. Per realizzare la truffa sono state costituite due società e utilizzate fatture false per quattro milioni. Le investigazioni successive hanno consentito di accertare una ulteriore truffa ai danni all'Inps, mediante il diretto coinvolgimento di 319 (falsi) braccianti agricoli del consorzio, le cui (false) 25.000 giornate lavorative, hanno consentito di ottenere indennità previdenziali indebite. La provincia di Cosenza è una presenza costante negli anni: il 4 settembre 2014 le Fiamme gialle hanno individuato 517 braccianti fittiziamente assunti e accertato un danno erariale di circa 1,8 milioni. Il 21 gennaio 2015 è stata di 1,2 milioni l'ammontare della truffa perpetrata ai danni dell'Inps da un imprenditore agricolo della Sibaritide. Castrovillari e Rossano Il 2 marzo 2015 in campo ancora Procura di Castrovillari e la Gdf di Cosenza: 126 braccianti fittiziamente assunti e un danno all'Inps di 200mila euro. Le stesse autorità hanno replicato il 15 marzo: 438mila euro di danno e 5.485 giornate inventate di sana pianta. Il 13 luglio altra truffa all'Inps: 80.428 false giornate, tre milioni illegittimamente percepiti e 800 denunciati nella provincia di Cosenza, che torna a distinguersi il 27 agosto con una truffa per 672mila euro e la denuncia di 176 falsi braccianti (compresi interi nuclei familiari e stranieri). E ancora il 22 ottobre con una frode per 235mila euro e 99 falsi braccianti. Il 2 novembre ancora la Compagnia della Gdf di Rossano, svela l'ennesima truffa di una società cooperativa che dal 2008 al 2010 aveva dichiarato 8.867 false giornate: il 100%. Il danno all'Inps è stato di 300mila euro e l'omesso versamento di rate-nute previdenziali è stato di 30 mila euro. Se non è Cosenza, è pur sempre Calabria: basta spostarsi di 188 km e arrivare a Reggio, dove il 25 marzo 2015 i finanziari del Gruppo di Locri hanno denunciato per truffa 21 titolari di aziende agricole e 323 falsi braccianti segnalando alla Corte dei conti di Catanzaro un danno erariale all'Inps per oltre due milioni per il periodo 2006-2011. Sempre a Reggio, il 7 dicembre 2015, truffa da 520mila euro con il ricorso a 15mila giornate fantasma. Altro viaggio di 223 km fino a Crotona, dove il 14 novembre 2014 la Gdf ha svelato una truffa analoga alle altre e la stessa cosa il 20 luglio 2015, con danni all'Inps per 473mila euro e 21 indagati. A Catanzaro, il 5 giugno 2015 sono state denunciate 459 persone che avrebbero richiesto e percepito indebitamente 2,3 milioni, oltre che aiuti comunitari nel settore agricolo per 660mila euro. Presenza di 'ndrangheta e mafie Può la 'ndrangheta (come del resto la Camorra in Campania, Cosa nostra in Sicilia e la Sacra Corona unita in Puglia) restare fuori dal luculliano banchetto? No per la Procura di Lamezia Terme (Catanzaro), che il 15 febbraio di quest'anno ha chiuso le indagini preliminari nei confronti di una cosca, che avrebbe imposto a diversi imprenditori agricoli la finta assunzione di un membro della "famiglia" dominante, della moglie e della cognata. La stessa cosa avrebbe fatto la cosca avversaria, risparmiandosi però la cognata. La conferma sugli appetiti della 'ndrangheta giunge da Marisa Manzini, procuratore aggiunto della Procura di Cosenza, che al Sole 24 Ore ricorda come già nel processo Omnia «venne svelata l'ingerenza delle cosche in alcune coop agricole che assumevano solo sulla carta. Un'ingerenza che portava anche consenso sociale ed elettorale perché quelle percezioni indebite di denaro fungevano da ammortizzatori sociali».

**30** In migliaia. Secondo l'Inps, nella truffa delle false assunzioni, negli ultimi due anni sono coinvolte 672 aziende che avrebbero assunto 30.049 falsi lavoratori

Foto: Guardie o ladri

Foto: roberto.galullo.blog.ilsole24ore.com

Foto: Nei campi. La truffa delle false assunzioni è tipica dell'agricoltura e attira anche gli interessi delle mafie

Indagini e contenziosi. Altri istituti potrebbero condividere il destino di Credit Suisse - La Ctp Torino autorizza le liste «Bermuda»

## **Rischio 231 per altre banche «paradiso»**

Alessandro Galimberti

MILANO pMentre anche le Commissioni tributarie iniziano ad avallare gli avvisi di accertamento fondati sulle polizze Bermuda di Credit Suisse (la scorsa settimana il provvedimento 342/16 della Ctp Torino ha respinto in blocco l'impugnazione di un contribuente) il fronte della "231" aperto dalla Procura di Milano contro l'istituto elvetico potrebbe essere solo l'anticipo di uno scenario ben più vasto. Scenario che parte proprio dall'enorme mole di dati che l'agenzia delle Entrate sta vagliando dall'inizio di gennaio, dati relativi a operazioni estere di più di 100mila contribuenti da cui stanno emergendo circostanze finora solo sussurrate, e che somigliano molto alle polizze caraibiche rivelate dalla Gdf a Milano 15 mesi fa. Così si scopre che il triangolo sulle Bermuda non era l'unico mezzo utilizzato per evitare, a partire dal 2005, la tassa sull'euroritenuta: dalle dichiarazioni di emersione di capitali si vedono polizze girate su Irlanda, Lussemburgo, Vaduz seguendo il medesimo schema di "occultamento" dei beneficiari così ben rappresentato dai file sequestrati a Milano con gli elenchi dei clienti di Credi Suisse. Secondo alcune fonti giudiziarie, potrebbe ripetersi quanto già avvenuto negli Stati Uniti dal 2010, quando l'Irs (Internal revenue service) è passata all'incasso dalle banche che avevano agevolato i contribuenti nell'elusione degli obblighi fiscali. In sostanza, le contestazioni del Dlgs 231/2001 mosse oggi dalla Procura di Milano a Credit Suisse potrebbero diventare lo schema per incolpare anche gli altri istituti che avevano suggerito ai propri clienti la via delle polizze vita pro-evasione. Dai guai giudiziari, invece, rimarrebbero fuori i contribuenti italiani nel frattempo approdati al "salvacondotto" della voluntary disclosure. Intanto la giustizia tributaria sta iniziando a valutare, pur in ordine sparso, i primi ricorsi contro gli avvisi di accertamento emessi fine 2014, destinatari clienti "Bermuda" di Credit Suisse. La scorsa settimana la Ctp di Torino, con una succinta motivazione, ha respinto le otto contestazioni mosse all'Ufficio, a cominciare dall'utilizzabilità dei file della Gdf. Contribuente che negava di aver mai sottoscritto la polizza vita "esentasse", ma a cui la Ctp oppone le argomentazioni dell'Agenzia sull'utilizzo corretto della banca dati dell'anagrafe tributaria, per continuare con la legittimità dell'estensione dei termini (raddoppio) previsti dal decreto legge 78/2009 eccepiti dal difensore. Secondo la Ctp, trattandosi di norma processuale, può essere utilizzata anche quattro anni precedenti alla sua entrata in vigore. Respinta dalla Commissione torinese anche la asserita violazione del contraddittorio perché l'Ufficio avrebbe agito «fondandosi sugli elementi di reddito emersi dall'indagine avviata nei confronti del contribuente. Quanto alla presunta nullità/annullabilità dell'avviso di accertamento per violazione del Dpr 600/1973 (articoli 41bis e 43) , la Ctp di Torino rimarca che «sussistevano i presupposti per l'avvio del procedimento di accertamento di tale natura e, a fronte di tale valutazione adottata dall'agenzia e congruamente motivata (...) questo giudice non può che aderire alle difese svolte dall'Ufficio, respingendo il motivo di ricorso».

**In sintesi** 02 CTP TORINO La scorsa settimana la Ctp di Torino, con una succinta motivazione, ha respinto le otto contestazioni mosse all'Ufficio, a cominciare dall'utilizzabilità dei file della Gdf 01 PROCURA DI MILANO Le contestazioni del Dlgs 231/2001 mosse oggi dalla Procura di Milano a Credit Suisse potrebbero diventare lo schema per incolpare anche gli altri istituti che avevano suggerito ai propri clienti la via delle polizze vita pro-evasione

Rientro dei capitali. Le istruzioni dell'agenzia delle Entrate per la gestione della seconda parte della procedura di emersione dei fondi all'estero

## **Voluntary, il manuale per la «chiusura»**

A guidare la competenza degli uffici l'ultimo anno che si regolarizza - Il 40% delle istanze a forfait Il recupero delle somme dovute dai contribuenti deve avvenire anche per gli importi più bassi  
Alessandro Galimberti

MILANO pNumeri, procedure, applicativi dedicati. Dalla comunicazione interna dell'Agenzia - destinatarie le Direzioni regionali e provinciali e il Centro operativo di Pescara - emergono dati e circostanze inediti dell'operazione voluntary disclosure chiusa lo scorso 29 dicembre con un bilancio in chiaroscuro (129 mila istanze, 60 miliardi di emerso, 4 abbondanti di gettito). La platea dei forfaitari, cioè di chi avendo un patrimonio inferiore a 2 milioni di euro ha potuto chiedere una tassazione non analitica sul 5% del rendimento annuo convenzionale, arriva a oltre la metà delle istanze effettive (52 mila sulle 100mila posizioni con portafoglio, si vedano le schede a lato). Il popolo dei procuratori e/o delegati, vale a dire dei non titolari delle attività, è il 30% del totale delle dichiarazioni: per loro si prospetta solo la sanzione ultraridotta della mancata dichiarazione RW (monitoraggio fiscale). Ma al di là delle analisi numeriche, è nelle procedure interne che si scoprono le direttive, talvolta curiose, impartite alle direzioni locali. Dato per assodato che esiste un problema di omogeneità di trattamento (spesso il medesimo patrimonio è legato a soggetti residenti in province e regioni diverse), «ciascun Ufficio dovrà attivarsi al fine di garantire il necessario coordinamento e l'uniformità degli esiti». E quando la determinazione della competenza per il contraddittorio è più complicata, anche perché il contribuente non ha scelto il "foro", la regola è percorrere per prima la Dp di competenza dell'ultimo anno regolarizzato, se coincidente con l'attuale domicilio fiscale, in subordine la Dp che ha in carico il maggior numero di annualità, in ultima istanza la Dp che per prima ha avviato l'attività di controllo sulla posizione. Quanto ai calcoli dei rendimenti, che è il vero problema per gli oltre 500mila accertamenti da concludere entro il 31 dicembre, l'Agenzia ha approntato due applicativi empirici, lo "Scrivo" della Dre Toscana (Sistema di controllo e riscontro istanze di voluntary) e il "Cafe" della Dre Piemonte (Calcolo attività finanziarie estere) predisposto per gestire le annualità di imposta tra il 2004 e il 2013, che esegue in modo automatico la quantificazione della base imponibile distintamente per ciascun anno. Curiosa la questione della «parità degli importi dovuti in base agli atti emessi per la Vd». La nota rivela che gli uffici, per prassi, possono rinunciare a recuperare importi che risultassero irrilevanti in sede di valutazione in quanto «non proficua l'emissione degli atti di accertamento e di contestazione». Tuttavia questa valutazione discrezionale non è consentita per la voluntary disclosure (dove, ricordiamo, ci sono anche 3.197 istanze per importi inferiori a 300 euro) perché l'emersione volontaria consente al contribuente di riparare alle infedeltà dichiarative commesse prevedendo una significativa attenuazione delle risposte sanzionatorie non solo in campo amministrativo ma anche in campo penale».

### **LA PAROLA CHIAVE**

*Monitoraggio fiscale* Il monitoraggio fiscale è, secondo la legge che lo istituì nel 1990 (la n° 167) è la «rilevazione ai fini fiscali di taluni trasferimenti da e per l'estero di denaro, titoli e valori», e comporta in sostanza la dichiarazione che il contribuente è tenuto a fare delle proprie disponibilità estere all'interno del quadro RW. L'omissione di questo adempimento comporta una sanzione amministrativa che non viene cancellata nemmeno dall'adesione alla voluntary disclosure

### **I numeri**

*I PROCURATORI* Delle 129.565 istanze per l'emersione /rientro dei capitali, circa il 30% - secondo i calcoli dell'Agenzia riguardano domande per le quali risulta compilata solo la Sezione II del modello telematico (attività estere). Al netto di eventuali errori, si tratta di circa 39 mila posizioni relative solo a procuratori e delegati ad operare sui conti /attività estere, in sostanza sono posizioni non abbinate a un ammontare "proprio" di valore, che fa capo invece al (solo) titolare. Titolare che, nella normalità delle ipotesi, ha fatto lui

stesso la disclosure. Per queste ipotesi l'Ufficio applicherà le sanzioni per il (mancato) monitoraggio  
**SENZA PORTAFOGLIO**

**39.000**

**I FORFETARI** L'analisi delle domande dà conto dell'ampiezza della platea dei "minimi". I dichiaranti che hanno scelto la tassazione a forfait - che nella legge 186/14 era un'opzione sono circa il 40%, equivalente quindi a circa 52 mila istanze. Come noto, il regime forfetario può essere percorso dai titolari di patrimoni fino a due milioni di euro (media annuale), con l'applicazione dell'aliquota del 27% sui rendimenti finanziari ottenuti nelle singole annualità. Rendimenti che la legge fissa convenzionalmente nel 5% annuo. Unico limite al regime a forfait: devono essere attività di natura finanziaria e non invece patrimoniali

**LA PLATEA DEI «MINIMI»**

**52.000**

**SOGGETTI COLLEGATI** Sono oltre 100 mila, invece, i soggetti "necessariamente" collegati, situazione frequente negli asset esteri in cui quasi sempre emergono legami familiari o societari sui depositi e sugli investimenti tenuti all'oscuro del Fisco. In questi casi l'Agenzia raccomanda che tutte le posizioni interessate, se di competenza del medesimo Ufficio, siano trattate unitariamente «in modo da garantirne la necessaria uniformità». Se la competenza fosse di diversi Uffici, ciascuno dovrà attivarsi «al fine di garantire il necessario coordinamento e l'uniformità degli esiti »

**VINCOLI OBBLIGATI**

**100.000**

**IMPOSTE E SANZIONI** Secondo le prime proiezioni tecniche, il gettito minimo del programma di voluntary disclosure chiuso il 29 dicembre scorso sarebbe di 3,83 miliardi di euro, di cui 1,4 miliardi solo di sanzioni per violazione del monitoraggio fiscale (obbligo di dichiarazione nel quadro RW). Tuttavia la complessità e allo stesso tempo la peculiarità dei 129 mila casi testimoniata anche dall'enciclopedia vademecum rilasciato ieri dall'Agenzia per la gestione delle istanze - farà quasi sicuramente lievitare l'incasso (futuro) sensibilmente sopra i quattro miliardi di euro

**GETTITO MINIMO**

**3,83**

**miliardi**

**L'EMERSIONE** Il programma di Vd lanciato dalla legge 186/14, durato per l'intero anno solare 2015, ha portato all'emersione di quasi 60 miliardi di attività occultate all'estero. È bene ricordare che si tratta solo del «nero» sanabile, cioè quello nato da reati fiscali (e nemmeno tutti) coperti dal perdono della Vd. All'operazione sono fuggiti, appunto per la sua natura, i patrimoni costituiti all'estero come profitto diretto di altre attività, dalla criminalità comune e/o mafiosa alla corruzione fino ai reati societari, che non sono coperti dalla legge 186. Stime su questo ammontare sono solo ipotetiche, ma comunque multipli dell'emerso della Vd

**IL «NERO» ESTERO**

**59,57**

**miliardi**

Le istruzioni. Raccordo diretto con il professionista già nella fase iniziale

## **Spazio a sanatorie per parti separate**

Niente presunzioni sui prelevamenti di contanti non giustificati se di minore importo  
Marco Piazza

La nota della Direzione centrale accertamento di indirizzo agli Uffici per l'esame delle domande di collaborazione volontaria riprende alcuni concetti già contenuti nelle circolari 10/E e 27/E del 2015 e fornisce alcuni spunti di riflessione che certamente interessano anche i professionisti che hanno assistito il contribuente. Fra questi ultimi, il suggerimento - peraltro, a quanto risulta, già messo in pratica dalle Direzioni provinciali - di cogliere l'occasione per consultare le varie banche dati dell'agenzia delle Entrate; ciò evidentemente anche al fine di accertare la completezza e veridicità dell'istanza. In effetti, in molti casi gli Uffici prima di emettere gli inviti al contraddittorio interrogano il "cervellone" per reperire i dati provenienti dal sistema degli intermediari finanziari riguardo ai trasferimenti da e verso l'estero di denaroo altre attività finanziariae effettuate nei periodi considerati, i flussi informativi provenienti dagli stati europei, dalla Svizzera, il Liechtenstein, Monte Carlo, San Marino e Andorra in base alla Direttiva risparmio all'epoca vigente nonché le eventuali segnalazioni ricevute spontaneamente dalle autorità fiscali dei Paesi con i quali vige un trattato contro le doppie imposizioni. Gli Uffici, correttamente, non procedono mai alla notifica di inviti al contraddittorio difformi dalla richiesta di ammissione presentata dal contribuente basandosi acriticamente su queste informazioni integrative, ma interpellano prima il professionista del contribuente per ottenere chiarimenti. Spesso infatti gli intermediari finanziari - dovendo applicare procedure farraginose e complesse - hanno fatto segnalazioni sbagliate. Può così capitare che un flusso in entrata sia stato censito come flusso in uscita o che siano stati comunicati trasferimenti relativi a redditi tassati alla fonte a titolo d'imposta dall'intermediario e quindi da non indicare in dichiarazione. Altre volte il contribuente è in grado di dimostrare che il trasferimento è stato indicato nel quadro Rw o non doveva esserlo. I dati che provengono dall'estero in base alla direttiva risparmio, poi, sono determinati con criteri talmente lontani da quelli con cui si determinano i redditi imponibili in Italia da essere nella maggioranza dei casi solamente dei semplici "indizi". È importante, poi, che la Direzione centrale abbia ribadito che nei confronti delle persone fisiche non esercenti attività d'impresa, non è applicabile la presunzione, relativa ai prelevamenti, di cui all'articolo 32, comma 1, del Dpr 600 /1973, applicabile solo agli imprenditori, e che la contestazione della mancata indicazione nella voluntary disclosure di ulteriori attività mantenute all'estero deve essere oggetto di prova da parte dell'Ufficio (anche per presunzioni gravi precise e concordanti) e non automaticamente dedotta dalla mancata indicazione della destinazione del contante prelevato (rimpatriato o consumato che sia). Ciò dovrebbe comportare che gli Uffici si concentrino sulla giustificabilità dei prelievi più consistenti e non di quelli, magari frequenti, ma di importo minore che, verosimilmente, sono serviti solo per sostenere spese di carattere quotidiano secondo le necessità della famiglia. Riprendendo chiarimenti già forniti nella circolare 10/E e nella circolare 27/E vengono date indicazioni sul caso in cui il contribuente ritenga di non dover accettare totalmente il contenuto dell'invito al contraddittorio con riferimento alle imposte sui redditi. La mancata acquiescenza ai tributi accertati alle sanzioni irrogate dall'ufficio in una annualità, seguita dall'emissione di un avviso di accertamento o di un nuovo atto di contestazione, determina la decadenza dagli effetti della procedura limitatamente al periodo d'imposta per il quale è carente il pagamento, ma non inficia il buon esito della procedura relativamente alle singole annualità regolarmente definite. In caso di mancata condivisione delle sanzioni sul quadro Rw, viene però evidenziato che poiché l'atto di contestazione è quello di irrogazione delle sanzioni è unico per tutte le annualità, affinché si realizzi il perfezionamento della procedura con riguardo alle singole annualità interessate anche da violazioni dichiarative, il contribuente deve definire l'atto di contestazione o l'avviso di irrogazione delle sanzioni nel suo complesso e non per singoli anni.

Fisco e contabilità. La legge 208 che riduce da quest'anno l'aliquota al 24% è stata pubblicata alla data di riferimento dei rendiconti in approvazione

## Tagli Ires valorizzati nei bilanci 2015

Las 12 e Oic 25: rettifiche di attività e passività per imposte anticipate e differite Si riduce l'interesse per il riallineamento tra valori civilistici e fiscali a seguito di operazioni straordinarie  
Giacomo Albano

Il taglio Ires con effetti immediati sui bilanci 2015. La riduzione dell'aliquota nominale Ires prevista dalla legge di Stabilità 2016 (208/2015) avrà effetto soltanto dall'esercizio 2017 ma la nuova misura produce effetti immediati, sia in termini di rilevazione della fiscalità differita che in termini di scelte di convenienza fiscale da realizzare nei bilanci in chiusura. La manovra di fine anno ha ridotto dal 27,5 al 24% l'aliquota Ires, a decorrere dal 1° gennaio 2017, «con effetto per i periodi d'imposta successivi a quello in corso al 31 dicembre 2016». La legge di Stabilità è entrata in vigore dal 1° gennaio 2016, ma è stata pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» il 30 dicembre 2015. La pubblicazione in «Gazzetta» della norma nel 2015 impone di tenerne conto ai fini della rilevazione della fiscalità differita nei bilanci relativi agli esercizi chiusi al 31 dicembre 2015. Il principio Oic 25 e il principio contabile internazionale Las 12 stabiliscono, infatti, che la valutazione delle attività per imposte anticipate e delle passività per imposte differite deve essere effettuata applicando le aliquote fiscali che si prevede saranno applicabili nell'esercizio nel quale le differenze temporanee si riverteranno, previste dalla normativa fiscale vigente alla data di riferimento del bilancio. In caso di variazione dell'aliquota fiscale rispetto agli esercizi precedenti occorre apportare adeguate rettifiche, se la «norma di legge che varia l'aliquota è già stata emanata alla data di riferimento del bilancio». L'avvenuta modifica normativa impone quindi di valorizzare le attività e passività per imposte anticipate e differite in base alla nuova aliquota, limitatamente alle differenze temporanee (deducibilità tassabili) che si riverteranno a partire dall'esercizio 2017, mentre resterebbero valorizzate al 27,5% le variazioni temporanee che si riverteranno nel 2016. Peraltro, mentre per alcune poste a rientro "automatico" (per esempio plusvalenze rateizzate, spese di pubblicità deducibili in più esercizi, ammortamenti di beni materiali e immateriali a deducibilità fiscale rinviata, eccetera) l'individuazione dell'esercizio di reversal è immediata, per altre fattispecie (in particolare accantonamenti ai fondi rischi e oneri) prevedere la tempistica del reversal potrebbe rivelarsi più complessa. In proposito, ipotizzando il rientro integrale dei fondi rischi nel 2016, si evita di svalutare nel 2015 le imposte anticipate corrispondenti, rinviando l'azione al prossimo esercizio quando tutte le differenze temporanee andranno valorizzate al 24 per cento. Da ultimo, va ricordato che le banche e finanziarie non dovranno adeguare il valore della fiscalità differita, poiché la legge 208/2015 ha introdotto dal 2017, un'addizionale di 3,5 punti, mantenendo così la tassazione complessiva al 27,5 per cento. Oltre alla fiscalità anticipata, la futura riduzione dell'aliquota Ires ha effetti immediati anche sulla scelta di avvalersi di alcuni regimi fiscali. Si pensi in particolare alla rivalutazione e riallineamento dei beni d'impresa prevista dalla legge di Stabilità (commi 889 e seguenti). La norma prevede che i soggetti Ires, possono effettuare la rivalutazione dei beni d'impresa risultanti dal bilancio dell'esercizio in corso al 31 dicembre 2015, attraverso il versamento di un'imposta sostitutiva del 16% per i beni ammortizzabili del 12% per i beni non ammortizzabili. Poiché il maggior valore rivalutato assume rilevanza fiscale a partire dal 2018 ai fini dell'ammortamento e a partire dal 2019, ai fini della plusvalenza da cessione, la riduzione dell'aliquota Ires dal 2017 riduce la convenienza ad avvalersi della disciplina in commento, diminuendo il divario tra imposta sostitutiva e tassazione ordinaria. Allo stesso modo si riduce la convenienza del riallineamento tra valori civilistici e fiscali a seguito di operazioni straordinarie in base all'articolo 176, comma 2-ter del Tuir (imposta sostitutiva del 12-14-16%) o del regime di affrancamento "alternativo" previsto dal DL 185/2008 (imposta del 16 per cento). In quest'ultimo caso la minore convenienza è parzialmente compensata dal minor periodo di ammortamento di avviamenti e marchi riallineati, ridotto da 10 a 5 anni per le operazioni successive al 1° gennaio 2016.

## I casi pratici

**LE IMPOSTE DIFFERITE SULLA PLUSVALENZA LA SITUAZIONE** L'impresa Alfa ha realizzato una plusvalenza di 1 milione nel corso del 2014, che ha provveduto a rateizzare in 5 esercizi (2014-2018), stanziando imposte differite Ires pari a euro 220mila (800mila \* 27,5%) nel bilancio 2014. In sede di determinazione delle imposte nel bilancio 2015 si riversano differenze temporanee per euro 200mila e pertanto al 31 dicembre 2015 residuano differenze temporanee imponibili pari a euro 600mila. **IL POSSIBILE COMPORTAMENTO** Nel bilancio 2015 Alfa dovrà valorizzare le imposte anticipate sulle differenze temporanee che si riversano nel corso del 2016 applicando l'aliquota del 27,5%, mentre le differenze temporanee che si riversano a partire dal 2017 sconteranno le imposte anticipate al 24 per cento. Le imposte differite iscritte nel bilancio 2015 da Alfa saranno quindi pari a 151mila (200mila al 27,5% e 400mila al 24%), con effetti positivi a conto economico per euro 14mila.

**IL FONDO RISCHI** Beta ha iscritto nel proprio bilancio un fondo rischi oneri futuri di 2 milioni di euro a fronte di un contenzioso ambientale attualmente in essere, a fronte del quale ha stanziato in bilancio attività per imposte anticipate Ires per euro 550mila. Le aspettative sulla durata del contenzioso sono incerte e l'esito è atteso non prima dell'anno 2018. Nel bilancio 2015 Beta si trova a dover valorizzare le attività per imposte anticipate. Considerato che le differenze temporanee si riverseranno dopo il 2016, le imposte anticipate vanno valorizzate con la nuova aliquota del 24% già nel bilancio al 31 dicembre 2015. Beta dovrà pertanto valorizzare le attività per imposte anticipate per l'importo di 480mila euro rilasciando a conto economico (nella voce imposte differite) la differenza di 70mila euro. Il cambio di aliquota ha pertanto avuto un "costo" economico di 70mila euro.

**IL CALCOLO DI CONVENIENZA** Alfa ha incorporato Beta nel corso del 2015. Dalla fusione è emerso un disavanzo di 1 milione che Alfa imputa ad avviamento. L'avviamento può essere affrancato con la disciplina del Tuir (imposta sostitutiva del 12% e deducibilità dell'avviamento in 18 anni) o con la disciplina del DI 185 (imposta sostitutiva del 16% e deducibilità dell'avviamento in 10 anni). Nel primo caso i maggiori valori sono riconosciuti dal 2016, nel secondo dal 2017. La riduzione di aliquota al 24% incide sulle analisi di convenienza, in quanto riduce la forbice tra aliquota dell'imposta sostitutiva immediatamente dovuta (in tre rate con la disciplina del Tuir) e il risparmio fiscale derivante dalla deducibilità degli ammortamenti sull'avviamento (nel computo va inclusa anche l'Irap). Per le operazioni realizzate dal 2016 il periodo di deducibilità degli avviamenti ai sensi del DI 185 è ridotto a 5 anni.

**LE PERDITE FISCALI** Gamma ha realizzato perdite fiscali per 2,5 milioni di euro a fronte delle quali ha iscritto nel bilancio 2014 imposte anticipate per euro 687.500, valorizzate all'aliquota del 27,5 per cento. Sulla base dei business plan attualmente disponibili, Gamma ritiene di conseguire un reddito imponibile pari a 1 milione nel corso del 2016 e di 2 milioni nel 2017. Nel bilancio 2015 Gamma si trova a dover valorizzare le attività per imposte anticipate. Le perdite fiscali che si riverseranno nel 2017 vanno valorizzate con l'aliquota del 24% e pertanto le attività per imposte anticipate nel bilancio 2015 saranno rilevate per euro 635mila (1 milione al 27,5% e 1,5 milioni al 24%), con imputazione a conto economico della differenza di euro 52.500. Questo importo rappresenta il minor risparmio d'imposta derivante dall'utilizzo delle perdite nel 2017, conseguente alla nuova aliquota Ires.

## LA PAROLA CHIAVE

**Imposte differite** Sono le imposte stanziare in bilancio per riflettere il principio di competenza. Generalmente, infatti, le imposte correnti non coincidono con le imposte di competenza dell'esercizio. Se queste differenze sono destinate ad annullarsi negli esercizi successivi si parla di differenze temporanee. Le differite attive e passive rappresentano, rispettivamente, le imposte sul reddito recuperabili e quelle dovute negli esercizi futuri, ambedue riferibili alle differenze temporanee deducibili (incluse le perdite fiscali riportate a nuovo) e imponibili.

Accertamento. Sono 70 le indagini e 103 i denunciati con il reato entrato in vigore nel 2015 - Capolupo: primo passo importante

## **Autoriciclaggio nel mirino GdF**

Sprechi pubblici per 4 miliardi di euro - Irregolare un terzo degli appalti controllati Oscurati o sequestrati 603 siti utilizzati per la vendita di articoli contraffatti e supporti audio-video illegali  
Marco Mobili

ROMA pCorruzione ed evasione alimentano il riciclaggio. Ma ciò che più preoccupa la Guardia di Finanza è chi si cela dietro queste operazioni e beneficia concretamente delle somme riciclate. «Su questi soggetti ci dobbiamo concentrare» ha detto ieri a Roma il comandante generale della Guardia di Finanza, Saverio Capolupo, a margine della firma del protocollo d'intesa tra Gdf e Garante della privacy (si veda il servizio in pagina). Non è un caso, dunque, che nel corso del 2015 le Fiamme Gialle abbiano messo nel mirino l'autoriciclaggio: «È da oltre un decennio che chiediamo l'introduzione nel nostro ordinamento penale del nuovo reato, e i primi risultati conseguiti sono confortanti», ha detto Capolupo. Nel rapporto annuale 2015 diffuso ieri, infatti, meritano attenzione le 70 indagini che hanno dato luogo all'applicazione del nuovo reato e le 103 persone denunciate per autoriciclaggio. Di queste 17 sono agli arresti. «Un primo passo importante che testimonia che avevamo ragione», ha sottolineato ancora il Comandante generale». Nella lotta alla criminalità organizzata ed economica-finanziaria, sempre secondo quanto indicato nel rapporto annuale spiccano anche le ispezioni antiriciclaggio e gli approfondimenti delle segnalazioni sospette: delle 16.853 segnalazioni circa un terzo ha dato luogo a procedimenti penali esistenti (5.781). Sul fronte dei reati fallimentari, invece si evidenziano i sequestri per un valore di circa 800 milioni di euro, mentre sfiorano i 100 milioni di euro l'insieme dei sequestri effettuati nel corso delle 1.530 indagini della polizia giudiziaria per reati bancari e finanziari. La tutela della spesa pubblica è quella da cui emergono i dati più eclatanti. I danni patrimoniali accertati hanno toccato i quattro miliardi di euro e tra amministratori, funzionari e dipendenti pubblici sono 8.021 i soggetti denunciati alla magistratura contabile per danni erariali. Ci sono poi gli "illeciti" finanziamenti pubblici, nazionali e comunitari che ammontano a fine 2015 a 1 miliardo di euro con 4.084 soggetti denunciati e 38 arrestati. Registrati anche 300 milioni per truffe anche al sistema previdenziale e a quello sanitario. Nelle esenzioni del ticket sanitario sono risultati irregolari il 69% dei casi controllati per un danno complessivo allo Stato di circa 4,2 milioni di euro. I reati e gli altri illeciti contro la Pa hanno portato alla denuncia di 3.179 soggetti (56% per abuso d'ufficio, 21% per peculato e 23% per corruzione e concussione), di questi 177 sono stati arrestati. Sugli appalti pubblici Capolupo ha precisato che sono risultati irregolari un terzo degli appalti sottoposti a controllo per un ammontare di oltre 3,5 miliardi. I riscontri hanno fatto emergere irregolarità per 1 miliardo di euro e hanno portato alla denuncia di 1.474 soggetti. Per Capolupo «c'è un problema culturale, dovuto allo scarso senso della legalità economica». E nel commentare i 4 miliardi di sprechi pubblici il Comandante generale ha ricordato che l'obiettivo prioritario della Guardia di Finanza «è combattere gli sprechi e l'uso distorto del denaro pubblico per riportare la legalità nell'economia e far sì che tutti gli imprenditori possano lavorare in condizioni ottimali». Quanto al numero degli evasori fiscali totali scoperti (si veda il servizio qui in basso), il generale Capolupo ha detto che si tratta «di un numero sicuramente rilevante, anche se bisogna fare le dovute distinzioni tra piccoli e grandi evasori». Abbiamo fornito l'elenco di 8.500 soggetti completamente sconosciuti al fisco, in quanto non hanno presentato dichiarazioni. La caccia alle "bionde" di contrabbando e al gioco illegale hanno prodotto anche nel 2015 risultati interessanti. In oltre 8.411 interventi contro le frodi doganali e il traffico di sigarette di contrabbando, sono stati sequestrati più di 274 tonnellate di tabacchi lavorati esteri e 549 mezzi terrestri e navali utilizzati per il trasporto e l'occultamento della merce, con la denuncia di 5.885 persone, di cui 226 arrestate. Per la sicurezza della «Dea bendata» su 5.765 interventi effettuati in sale giochi e centri scommesse, le irregolarità riscontrate sono state pari al 30 per cento. Gli apparecchi sequestrati sono stati 576 quelli automatici da gioco e 1.224 le postazioni di raccolta di

scommesse clandestine. Le giocate nascoste al fisco ammontano a 36 milioni di euro. Nel 2015 la tutela del made in Italy è corsa anche sul web. I reparti speciali della Guardia di Finanza hanno sequestrato e oscurato 603 siti internet utilizzati per lo smercio di articoli contraffatti opere audio-video illecitamente riprodotte. Con la ricostruzione dei movimenti delle merci su strada e l'attività investigativa i reparti delle fiamme gialle hanno ricostruito la cosiddetta «filiera del falso», facendo emergere i vari anelli organizzativi utilizzati per i traffici illeciti. L'attività di tutela ha portato al sequestro di oltre 390 milioni di prodotti illegali, perché contraffatti, piratati, pericolosi o privi di una regolare indicazione di origine o provenienza. Il valore stimato ha sfiorato i 3 miliardi di euro. Le Fiamme gialle hanno così tolto dal mercato 8.800 tonnellate e 31 milioni di litri di generi agroalimentari o prodotti contraffatti.

**L'andamento**

**477**

2014	2015	2014	2015	2014	2015	2014	2015	2014	2015	2014	2015	2014	2015	2014	2015	2014	2015	2014	2015																	
492	417	444	104	146	785	769	587	777	101	Totale attività	76.363	85.373	6.047	5.781	18.124	19.858	13.665	13.062	2.537	2.252	7.863	8.485	21.979	16.853	+9,6	+11,8	+2,3	+6,5	+7,9	-23,3	+32,4	-4,4	+40,4	-11,2	-4,4	-2,0
Frodi Iva I reati fiscali Persone denunciate 514. 308 525. 928																																				
V ariazioni percentuali G li interventi Ev asori totali A pprof ondi te Fenomeni scoperti LA LOTTA ALL' EVASIONE di cui in stato di arresto Sogge tti de nunci ati Fi sco i nte rna zi onale Conte stazi oni pe nali Controlli strume ntali Seg nalazioni per operazioni sospette di cui in stato di arresto L' ANTIRICICLAGG IO Ve rifi che e controlli fi scali I ndagi ni di poli zia gi udi zi aria P roce di me nti pe nali e si ste nti Conte stazi oni ammi ni strative IL CONTRASTO ALL' AUTORICICLAGG IO* I ndagi ni e altre attivi tà di poli zia giudiziaria																																				
0	100	200	300	400	500	600	0	3.000	6.000	9.000	12.000	15.000	18.000	0	2.000	4.000	6.000	8.000	10.000	12.000	0	5.000	10.000	15.000	20.000	25.000	30.000									
Nota ( *) il re ato è in vi gore dal 2015																																				
Fonte: el aborazi oni su dati rapporti annuali Guardia di Fi nanza per il 2014 e il 2015																																				

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Lotta al sommerso. Oltre 14.600 i reati tributari contestati

## **Gli evasori totali scoperti sono 8.500**

Giovanni Parente

Si può avere un reddito (a volte anche più di uno) ed essere completamente sconosciuti al Fisco? Ogni anno il rapporto della Guardia di Finanza purtroppo dimostra come ciò possa avvenire. Lo scorso anno gli uomini delle Fiamme gialle hanno scoperto circa 8.500 contribuenti o meglio "non contribuenti" perché non avevano dichiarato (né versato) assolutamente nulla all'Erario. A testimonianza di come la lotta all'evasione resti uno dei core business dell'attività delle Fiamme gialle. Nel complesso sono state 19.800 le indagini di polizia giudiziaria, a cui si aggiungono 85.373 fra verifiche, controlli e altri interventi a tutela degli interessi erariali nei vari livelli territoriali. Un'attività realizzata con la selezione degli obiettivi «supportata - come spiega la nota diramata ieri - dal ricorso alle oltre 40 banche dati e applicativi disponibili, dall'intelligence e dal controllo economico del territorio». Naturalmente le violazioni più gravi si traducono in reati tributari. A tal proposito, sono stati denunciati 13.665 soggetti responsabili di 14.663 illeciti penal-tributari. Oltre la metà (il 54%) è relativa alle condotte di maggiori gravità, come l'emissione di fatture per operazioni inesistenti e dichiarazione fraudolenta, occultamento di documentazione contabile e indebita compensazione. Resistono tra le pratiche evasive le frodi carosello, la creazione di società cartiere e l'indebita compensazione. Tra i 444 casi individuati di evasione internazionale, la maggior parte riguarda il trasferimento fittizio della residenza all'estero.

Adempimenti. Da domani in vigore la nuova procedura per il settore privato introdotta dal Jobs act per contrastare gli abusi FOCUS

## Per le dimissioni basta il Pin Inps

Il dipendente non dovrà chiedere anche i codici Cliclavoro previsti in precedenza. Come precisato dal ministero nelle Faq pubblicate ieri, le nuove regole valgono pure per chi smette di lavorare per accedere alla pensione

Mauro Pizzin Matteo Prioschi

Per dimettersi secondo la nuova procedura online che diventa obbligatoria da domani, il dipendente non deve richiedere anche i codici di identificazione del sito Cliclavoro, in quanto è sufficiente avere il Pin dell'Inps. La novità, confermata dal ministero del Lavoro, emerge guardando il video tutorial pubblicato ieri sul sito del ministero, ma lo si poteva intuire già leggendo attentamente la circolare 12/2016 pubblicata il 4 marzo. La procedura è stata introdotta dall'articolo 26 del decreto legislativo 151/2015 per contrastare il fenomeno delle dimissioni in bianco e riguarderà tutti i casi di dimissioni volontarie e risoluzione consensuale dei rapporti di lavoro nel settore privato, anche per chi va in pensione, a eccezione delle dimissioni o risoluzioni effettuate in gravidanza o nel caso di figlio minore di tre anni o nei primi tre anni dall'adozione, di quelle effettuate in sede protetta, dei rapporti di lavoro domestico, dei marittimi e, in generale, durante il periodo di prova. Quello delle dimissioni telematiche è un esordio caratterizzato da diversi punti critici (si veda l'articolo sotto e quelli pubblicati il 2, 4, 5, 6 marzo), in quanto la scelta di trasformare una pratica semplice in una procedura più complessa, oltre a complicare gli adempimenti a carico di dipendenti e datori di lavoro, rischia di alimentare nuovo contenzioso. Come si può osservare nel grafico a fianco, il lavoratore ha a disposizione due strade: una seconda che scelga di operare di persona o di affidarsi ai soggetti abilitati, ossia patronati, organizzazioni sindacali, enti bilaterali e commissioni di certificazione. Nel primo caso il dipendente deve compilare un modulo online accedendo al sito del ministero del Lavoro (www.lavoro.gov.it). Il decreto ministeriale del 15 dicembre 2015, di attuazione del Dlgs 151/2015, ha previsto una doppia autenticazione per accedere al modulo, tramite Pin Inps e credenziali Cliclavoro, al fine di garantire maggiore sicurezza. Con la circolare 12/2016, invece, si indica come necessario solo il codice dell'Inps. Il modulo è composto da cinque sezioni (dati del lavoratore, del datore e del rapporto, recesso o revoca, dati d'invio) e i contenuti sono dettagliatamente definiti nel decreto 15 dicembre 2015. Verranno chieste, in particolare, le informazioni necessarie per risalire al rapporto che si vuole chiudere e quindi alla comunicazione obbligatoria di avvio/proroga/trasformazione/rettifica più recente, che consentirà al sistema di compilare le sezioni 1, 2 e 3, a eccezione dell'indirizzo mail. Se il rapporto di lavoro è iniziato dopo il 2008, anno di entrata in vigore della comunicazione obbligatoria, basterà inserire il codice fiscale perché il sistema evidenzierà tutti i rapporti attivi su cui intervenire per il recesso. La sezione 4, ancora, dovrà essere sempre compilata dal lavoratore, mentre la 5 sarà aggiornata dal sistema in automatico. Una volta completato, il modulo verrà inoltrato alla direzione territoriale del Lavoro competente e alla casella di posta elettronica (anche non certificata) del datore di lavoro. Invece, nel caso in cui il dipendente dimissionario si affida a un intermediario, sarà quest'ultimo a operare direttamente utilizzando la propria utenza Cliclavoro, senza Pin Inps, procedendo con la firma digitale. Si ricorda che l'articolo 26 del Dlgs 151/15, al comma 2, prevede che entro sette giorni dalla data di trasmissione del modulo contenente le dimissioni o la risoluzione consensuale il lavoratore ha la facoltà di revocarle, sempre in via telematica.

**Il percorso Modulo INPS Spedito per posta Doppia scelta** Richiede il codice IL LAVORATORE. Il lavoratore compila il modulo dimissioni sul sito del Ministero. Viene compilato il modulo dimissioni sul sito del Ministero. Si affida a un patronato, sindacato, ente bilaterale, commissione di certificazione che utilizzano il loro codice cliclavoro. Stampa il modulo, firma digitale, salvataggio INVIO NOTIFICA A DTL E AL DATORE DI LAVORO. Dal 12 marzo, per presentare le dimissioni è necessario compilare un modulo online

disponibile sul sito del ministero del Lavoro. Il dipendente può agire in modo autonomo o affidarsi a un intermediario. Nel primo caso deve essere in possesso del Pin per operare sul sito Inps. Nel secondo caso, invece, l'intermediario utilizza solo il suo codice rilasciato dal ministero del Lavoro e garantisce l'identità del lavoratore che si dimette. Una volta compilato il modulo, viene inviata una comunicazione all'azienda e alla direzione territoriale del Lavoro competente. Anche l'eventuale revoca delle dimissioni deve essere effettuata online

L'ANALISI/2

## La scelta federalista

ANDREA BONANNI

LA Bce è, con il Parlamento europeo, l'unico organo veramente federale di un'Europa che ancora federazione non è. E ieri ha preso una decisione strategicamente cruciale in una logica, appunto, puramente federale. Questa decisione, come lamentano a gran voce i tedeschi, di fatto trasferisce ingenti quantitativi di risorse monetarie dal Nord al Sud. Riduce il premio pagato ai risparmiatori tedeschi. EAUMENTA lo stimolo a finanziare le imprese e le famiglie italiane e spagnole. Conferma la solidità dei bond dei Paesi più fragili. Riduce per un futuro prevedibile lo spread tra i titoli di stato e tra i tassi di finanziamento delle imprese a Nord e a Sud. Dunque lima ulteriormente la rendita di posizione di cui, in questi anni di vacche magre, hanno potuto godere i cittadini e i governi di quei Paesi che si erano meglio attrezzati per affrontare la grande crisi finanziaria. Di certo, le decisioni prese ieri a Francoforte offrono d'un colpo all'Italia margini di manovra molto superiori ai pochi decimi di punto di Pil sui quali tra Roma e Bruxelles è da mesi in corso un durissimo braccio di ferro.

Se la si giudica sotto un profilo etico prima ancora che morale, come tendono fare i tedeschi, la mossa di Mario Draghi presta forse il fianco a qualche rimostranza. Come il fratello virtuoso del figliol prodigo, in una logica puramente soggettiva, la Germania ha più di un motivo di ritenersi ingiustamente penalizzata. Ma se si giudicano le scelte della Bce in un'ottica autenticamente federale, che abbia cioè a cuore l'interesse dell'insieme della zona euro, non c'è dubbio che esse siano non solo legittime, ma anche intelligenti e lungimiranti. Del resto Draghi non fa che costringere con altri mezzi la Germania a fornire quello stimolo all'economia europea che da anni la Commissione, ma anche l'Ocse e il Fmi, le chiedono senza ottenere la benchè minima soddisfazione. Là dove la solidarietà politica intergovernativa non ha funzionato, ha avuto successo una logica federale tesa a prevenire la deflazione e a stimolare la crescita complessiva dell'economia europea.

Non è che Draghi, come pensano malignamente i suoi avversari, voglia premiare l'inerzia delle cicale italiane o portoghesi a danno delle formiche tedesche. Il presidente della Bce si limita a espletare il suo mandato di governance monetaria e a dar corso alle decisioni prese dall'ultima riunione del G20. Ma nel farlo, inevitabilmente, finisce per scontrarsi con le incongruenze originarie di Maastricht, quando si decise di creare un'unione monetaria federale senza un bilancio federale e senza alcuna forma di condivisione anche parziale del debito.

Quando nel luglio 2012 Draghi salvò l'euro promettendo di fare "whatever it takes", tutto il necessario, per tutelare la moneta unica, implicitamente si impegnò anche a compensare le storture della costruzione monetaria europea. È la strategia che la Bce ha perseguito negli anni successivi e in misura sempre crescente, fino alle clamorose decisioni di ieri. Di fatto, il Quantitative easing sostituisce la mancata creazione di quegli eurobond che la logica avrebbe suggerito all'inizio della crisi, che la Germania non ha mai voluto e dalla cui assenza ha tratto incalcolabili vantaggi, sia economici sia politici.

E qui si innesca la seconda incognita che deriva dalle decisioni di ieri. Per anni la Germania, grazie ai suoi conti pubblici impeccabili, ha esercitato una egemonia pressoché totale sulla governance economica europea. Questa autorità non le veniva da una supposta superiorità morale, come Berlino tutt'ora si compiace a credere, ma dal fatto di avere al proprio fianco la potenza incontrastata dei mercati finanziari. Lo spread, una variabile determinata dai mercati e non dalla Cancelleria, è stato il bastone pastorale con cui la Germania ha guidato il gregge europeo. Chi sgarrava, veniva immediatamente punito con un'impennata dei tassi di interesse sul proprio debito sovrano. Ora gli interventi monetari della Bce, dalle Omt al Qe alle Tltro, hanno grandemente spuntato le zanne dei mercati riducendo gli spread. E dunque hanno anche ridotto il potere cogente del bastone tedesco. E proprio questo è il senso dell'accusa politica

che la Germania rivolge a Draghi: calmierando i mercati dei debiti sovrani, gli interventi di Francoforte riducono la pressione sui governi meno virtuosi ad aggiustare le proprie economie e raddrizzare i propri conti pubblici.

L'accusa è soggettivamente ingiusta, perchè Draghi è da sempre il più esplicito sostenitore della necessità che i governi completino l'azione della Bce varando le riforme che sono necessarie per riportare i loro Paesi alla competitività e alla crescita. Ma è oggettivamente giustificata perché, come dimostra in parte anche il caso italiano, la tentazione di approfittare del respiro concesso dal calo dello spread per allentare le privatizzazioni, o la spending review, o le liberalizzazioni, torna periodicamente a far capolino nelle capitali meno virtuose. L'unico modo che i Paesi più beneficiati dalle decisioni di Francoforte hanno di dimostrare che quelle decisioni sono giuste, lungimiranti e legittime, sarebbe dunque di raddoppiare il loro impegno riformatore. Se non lo facessero, l'inevitabile fallimento di Draghi sarebbe anche il loro. E sarebbe un fallimento inappellabile.

[www.governo.it](http://www.governo.it) [www.ecb.europa.eu](http://www.ecb.europa.eu) PER SAPERNE DI PIÙ

## Draghi usa il "bazooka" più liquidità, tassi giù e maxi-aiuti alle banche

"Bisogna alzare crescita e inflazione, basta con i nein" Bce: acquisti di titoli anche aziendali. Borse deluse  
Acquisti rafforzati: 80 miliardi al mese. "Misure decise a maggioranza schiacciante"  
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE TONIA MASTROBUONI

BERLINO. Qualcuno si è anche domandato se indossasse di nuovo la cravatta blu del "whatever it takes". Se la cravatta fosse cioè quella delle grandi occasioni, della volta che Mario Draghi ha salvato l'euro con la sola forza delle parole, ricordando ai mercati un antico adagio: mai scommettere contro una Banca centrale. Ma ora la sfida non riguarda la tenuta della moneta unica, bensì l'indicatore principale per le scelte della Banca centrale europea: l'inflazione. Ed è attualmente molto appesantito da dinamiche che la Bce può raddrizzare solo in parte. Ma ieri Draghi ha dimostrato ancora una volta di essere disponibile a fare tutto ciò che può, nei limiti delle sue facoltà, per scongiurare la deflazione e un deragliamento della ripresa.

Polemizzando anche con i critici, soprattutto tedeschi, che lo hanno massacrato di obiezioni: «se avessimo detto 'nein zu alles'(no a tutto, ndr ), ci saremmo ritrovati con una paurosa deflazione», ha sibilato in conferenza stampa.

La Bce ha dunque approvato «a stragrande maggioranza», come Draghi ha sottolineato più volte, un pacchetto di misure che, combinato, va al di là delle più rosee aspettative degli analisti. Ha abbassato il tasso di riferimento principale a zero (da 0,05%) e quello sui depositi che le banche usano per parcheggiare liquidità a breve termine di un decimale, a -0,4%. L'euro ha reagito cadendo prima come una pietra contro il dollaro, ma poi è risalito veloce quando Draghi ha fatto capire che all'orizzonte non ci sono nuovi tagli. Finora l'esperienza coi tassi negativi «è stata molto positiva», ha rivelato, perché «ha allentato le condizioni di finanziamento e favorito una trasmissione migliore di queste all'economia reale». Ma in futuro non è escluso che questa "sanzione" possa sortire un effetto negativo sui bilanci: l'italiano è sembrato dunque escludere ulteriori mosse su quel fronte. Anche le Borse hanno prima festeggiato il pacchetto di Draghi per poi piegare in negativo dopo il passaggio sui tassi futuri. In realtà Draghi ha anche detto che rimarranno all'attuale livello «per molto tempo». Il Consiglio direttivo ha annunciato poi che comprerà molti più titoli privati e pubblici di quanto non abbia fatto sinora, estendendo da aprile il cosiddetto "Quantitative easing" dagli attuali 60 a 80 miliardi di euro al mese. Resta confermata la scadenza dell'operazione, settembre 2016. Ma il carnet dei bond sarà allargato a titoli emessi dalle aziende, dopo che era già stato esteso a quelli delle amministrazioni locali. «Abbiamo dimostrato di non essere a corto di munizioni», ha scandito Draghi, dopo le polemiche delle ultime settimane sul presunto esaurirsi degli strumenti monetari a disposizione della Bce. L'intervento complessivo vale 2.200 miliardi. «Il quadro è cambiato molto», ha aggiunto, e «soprattutto a causa dall'indebolimento significativo delle prospettive di crescita globali». Gli economisti dell'Eurotower hanno rivisto infatti le stime sia sui prezzi sia sul Pil. L'inflazione dell'eurozona sarà appena dello 0,1%, contro l'1% previsto a dicembre, e Draghi, pur sostenendo che «non siamo in deflazione», ha ammesso che «nei prossimi mesi l'inflazione sarà negativa, e tornerà positiva verso la fine dell'anno». L'anno prossimo i prezzi saliranno dell'1,3% (contro l'1,6% previsto in precedenza) e nel 2018 dell'1,6%. Anche la crescita sarà più debole: l'1,4% (dall'1,7% di dicembre), resta invece il pronostico di 1,7% nel 2017. Inoltre, la Bce farà partire da giugno, per quattro trimestri, una nuova mega operazione di liquidità a lunga scadenza, dalla durata di quattro anni, un cosiddetto Tltro. La sorpresa è che anche su questi prestiti verrà applicato il tasso negativo dello 0,4%.

Se prenderanno i soldi dall'Eurotower, le banche saranno addirittura pagate, anche se solo dopo un periodo di prova, se dimostreranno di aver concesso prestiti ad aziende e famiglie, insomma di aver "girato" liquidità all'economia reale (unica eccezione: i mutui). Peraltro, il pacchetto di ieri dimostra che la Bce sembra aver imparato la "lezione giapponese": grandi operazioni di liquidità vanno combinate con tassi

negativi, per funzionare. Quello che conta sono le sinergie, ama dire lo stesso Draghi.

(+1,7)

*Le nuove previsioni della Bce per l'eurozona*

*tra parentesi le previsioni precedenti, dati in percentuale PIL*

1,4

## **INFLAZIONE**

**0,1**

**1,7**

**1,3**

**1,6**

1,8 2016 + + + (+1,9) 2017 2018 2016 2017 2018 (1,6) (1,0) 1A ZERO IL TASSO DI RIFINANZIAMENTO

E' quello che si applica sulle principali operazioni di rifinanziamento del sistema bancario da parte della Bce: passa da 0,05 per cento a zero 2TASSO SULL'OVERNIGHT Si applica alle operazioni marginali: quando una banca a corto di liquidità chiede un prestito alla Bce per una sola notte: questo tasso, pagato dalle banche, passa dallo 0,30 allo 0,25% 4TASSO SUI DEPOSITI E' il tasso pagato alle banche che parcheggiano la liquidità alla Bce. Il tasso era già negativo (-0,30%), ossia le banche sostenevano già un costo. Ora è sceso allo 0,40% LE SEI MISURE 5L'ACQUISTO DI TITOLI Il "quantitative easing", l'acquisto di titoli da parte della Bce per dare più liquidità al sistema, verrà rafforzato a partire da aprile: passa da 60 a 80 miliardi al mese BOND AZIENDALI Verso la fine del secondo trimestre 2015, verranno inclusi negli acquisti di titoli anche i bond di aziende non finanziarie dell'eurozona, con rating che non sia "spazzatura" PRESTITI ALLE BANCHE La Bce annuncia finanziamenti a lungo termine per le banche: il tasso parte da zero e scende fino a -0,4% in proporzione ai prestiti che a loro volta le banche daranno al sistema

Foto: FOTO: ©IMAGOECONOMICA - BCE LA CRAVATTA DELLE GRANDI OCCASIONI Mario Draghi ieri indossava la stessa cravatta del 26 luglio 2012 quando a Londra disse che la Bce avrebbe fatto "Tutto il necessario" per salvare l'euro

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## Dossier. Una spinta per imprese e famiglie ecco cosa cambierà

MAURIZIO RICCI ROMA.

Draghi e il board della Bce hanno varato una manovra con il botto, molto al di là delle aspettative di mercati ed economisti. L'inasprimento dei tassi negativi sui fondi che le banche depositano a Francoforte, l'aumento degli acquisti di titoli sui mercati, pagare in sostanza le banche perchè facciano prestiti alle imprese, sono i capitoli di una offensiva all'insegna dell'espansione che non ha riscontro nella giovane storia della banca centrale europea. Per imprese, famiglie e banche si aprono prospettive nuove, ma non sempre accattivanti. Perchè funzioni, però, questa politica monetaria ultraaccomodante deve centrare gli obiettivi di indebolire l'euro per rilanciare l'export e fermare la deflazione per rianimare gli investimenti. Se non riuscirà a convincere i mercati della fermezza dei suoi propositi e dell'efficacia dei suoi strumenti, molto poco di quanto deciso ieri a Francoforte, in una giornata campale nella storia della banca centrale, avrà effetti sulle famiglie e sulle imprese. E, nei fatti, il grosso delle decisioni prese ieri si esaurirà, come già accaduto più volte in questi anni, nelle stanze e negli uffici degli istituti di credito.

**LE IMPRESE** Più prestiti ai piccoli per far ripartire produzione e lavoro La ripresa non può decollare se le imprese non cominciano a investire e ad assumere. E Francoforte si dichiara pronta a venire loro incontro comprando le obbligazioni delle più grandi (che rientreranno nel portafoglio dei titoli acquistabili nel quadro del Quantitative Easing) e, soprattutto, stimolando i prestiti alle medie e piccole. Nel pacchetto varato ieri, l'inasprimento dei tassi negativi sui fondi che le banche lasciano inutilizzati presso la Bce ha lo scopo di spingere le banche a utilizzare i soldi, prestandoli. Il credito, ha notato Draghi, non è più nelle condizioni di asfissia degli anni scorsi, ha ripreso a crescere, ma ancora in misura insufficiente alle prospettive di ripresa. Oltre ai tassi negativi, Francoforte ha aggiunto, dunque, uno strumento in più al suo armamentario. Le banche verranno premiate con prestiti a tassi negativi se dimostreranno di far arrivare i soldi alle imprese. Gli istituti verranno insomma pagati per fare credito.

Accanto a queste misure specifiche, il piano Draghi ha, però, effetti di carattere generale, particolarmente significativi per il mondo delle imprese italiane. Se davvero riuscisse a ristabilire un po' d'inflazione, la Bce ridarebbe alle aziende un margine di operatività, legato alla prospettiva di fatturati, sia pur modestamente, crescenti. Al momento, è un'ipotesi ancora remota. Ma già fermare la deflazione, che oggi sta facendo scendere i prezzi in Italia, sarebbe importante. Per aziende fortemente indebitate come, in generale, quelle italiane, infatti, la deflazione, riducendo i prezzi e, dunque, gli incassi attesi, accresce il peso reale del debito e oscura le prospettive di investimento.

L'altro elemento positivo è il cambio. L'ondata di liquidità prevista, infatti, dovrebbe, secondo i manuali di economia, indebolire l'euro. Una moneta più debole significa un prezzo minore, sui mercati internazionali, delle esportazioni. Per l'Italia, dove la domanda interna resta debole, sarebbe una boccata d'ossigeno importante.

**LE BANCHE** Una scossa al credito tenere i soldi in cassa non conviene più L'idea base dei tassi negativi è stimolare le banche a non immobilizzare i fondi e aumentare i prestiti. Ma è un costo che hanno scarsissime possibilità di compensare, rovesciandolo sui loro depositanti. In Giappone, di fronte anche solo al rischio che le banche si rifacciano dei tassi negativi, girandoli sui depositi, sta crescendo la richiesta di banconote di grosso taglio. Meglio spendere per una cassaforte che pagare la banca per il privilegio di custodire i soldi. Secondo i calcoli di Morgan Stanley, l'ulteriore discesa - da meno 0,30 a meno 0,40 per cento - del tasso sui depositi presso la Bce comporterebbe una riduzione media del 5 per cento dei redditi degli istituti nel prossimo anno. Alla Bce contestano questi calcoli: nel complesso, il sistema bancario europeo non avrebbe risentito dei tassi negativi.

Ma le singole banche sì. In linea di principio, la misura penalizza in misura maggiore gli istituti che basano il proprio business soprattutto sulla intermediazione fra raccolta dei depositi e prestiti: cresce il costo dei depositi, mentre i tassi bassi sui prestiti riducono i margini di guadagno. Meno colpite le banche che puntano di più sulle transazioni finanziarie e le operazioni di mercato. Brutte notizie, dunque, per il sistema bancario italiano in generale, più legato alla intermediazione tradizionale. Ma quello che la Bce toglie, dà anche. I massicci acquisti di titoli stanno avendo l'effetto di sgravare i bilanci delle banche di un eccessivo impegno sui titoli pubblici, come Bot e Btp. Soprattutto, le decisioni di ieri del board di Francoforte offrono opportunità inattese. Se le banche dimostreranno di far girare i soldi, aumentando i prestiti alla clientela e allentando i cordoni del credito, la Bce è pronta a prestare soldi a tassi negativi. Cioè (nel gergo tecnico è la Tltro) a pagare le banche perché si indebitino con Francoforte. Allo stesso tasso con cui vengono penalizzate le riserve immobilizzate presso la banca centrale. Insomma, un modo (selettivo) di compensarle per i tassi negativi. LE FAMIGLIE Mutui vantaggiosi ma per i risparmi rendimenti zero L'offensiva lanciata dalla Bce per rimettere sul cammino di marcia l'economia europea ha impatti diversi sulle famiglie, a seconda della loro specifica situazione: lavoratori, disoccupati, giovani hanno qualche prospettiva in più. Pensionati e risparmiatori non hanno gran che da sorridere.

Il presupposto non detto (pena l'accusa di voler scatenare una guerra delle valute) della manovra della Bce è indebolire l'euro per favorire le esportazioni. Quello esplicito, invece, è un allentamento del credito e interessi bassi che riportino le imprese ad investire. Più vendite all'estero e più investimenti dovrebbero avere effetti benefici sull'occupazione e, in prospettiva, anche sugli andamenti salariali, dando finalmente fiato ad una ripresa, finora, anemica. Credito più facile e tassi bassi dovrebbero anche favorire la stipula dei mutui per l'acquisto della casa, normalmente un problema soprattutto dei giovani.

L'Euribor, il tasso di riferimento di quasi tutti i mutui immobiliari è infatti a livelli minimi e la variabile da tenere d'occhio è il ricarico fisso - lo spread - che applica la banca. Più in generale, le mosse di Draghi dovrebbero aiutare i debitori. Il nemico da abbattere, nei piani della Bce, è, infatti, la deflazione, il cui effetto più negativo è aumentare il costo, in termini reali, cioè considerato come si muovono i prezzi, del debito (l'inflazione, invece, lo alleggerisce). Ma la discesa dei prezzi che comporta la deflazione non è affatto una sciagura per chi ha un reddito fisso e garantito, come i pensionati. Allo stesso tempo, i risparmiatori vedono restringersi le possibilità di impiegare i loro soldi. Il conto in banca non frutta più nulla.

Anzi, c'è il pericolo che la banca pensi di rifarsi dei tassi negativi che la Bce le applica a Francoforte. Intanto, i titoli danno rendimenti sempre più bassi e può esserci la tentazione di orientarsi verso impieghi rischiosi.

**-2,3 I PRESTITI** Il calo % in 12 mesi dei prestiti a imprese italiane

**-0,40 I DEPOSITI** Il tasso sui depositi è stato ridotto al -0,40%

**-0,29 I MUTUI** L'Euribor a un mese è al -0,29% [www.ecb.europa.eu](http://www.ecb.europa.eu) [www.bundesbank.de](http://www.bundesbank.de) PER SAPERNE DI PIÙ

## "Truccata una gara su tre da evasori totali e truffe un conto di 4 miliardi"

I danni allo Stato nel report della Guardia di Finanza Boom di raggiri da benzinai, sale gioco e finti poveri L'emergenza delle frodi sulle dichiarazioni dei redditi per ottenere prestazioni agevolate La stima è raddoppiata rispetto al 2014 quando ammontava a due miliardi e mezzo  
CORRADO ZUNINO

ROMA. Il rapporto annuale della Guardia di Finanza è un viaggio speculare, a specchio appunto, tra la corruzione alta (un appalto pubblico su tre è irregolare, un miliardo di euro sui 3,5 totali) e quella bassa, forse ancora più preoccupante: nove controlli su dieci sull'esenzione del ticket sanitario e sei su dieci sulle prestazioni sociali hanno dato esito positivo. Chi ne usufruiva non ne aveva diritto. I finanzieri spiegano che il dato statistico è viziato dal fatto che i loro controlli erano mirati, planavano su appalti e personaggi comunque sospetti.

Nonostante questa spiegazione, i numeri dei reati del 2015 restano alti.

**TRUFFE PUBBLICHE RADDOPPIATE** Tra sprechi nella Pubblica amministrazione - la Finanza ha lavorato in accordo con la Corte dei conti - e truffe sui pubblici finanziamenti, nel 2015 lo Stato italiano ha subito un danno patrimoniale di 4,35 miliardi (furono 2,67 nel 2014). Sono 8.021 le persone per le quali si è ipotizzata una responsabilità erariale, tremila in meno rispetto all'anno precedente. **EVASORI TOTALI: +7,4%** Aumentano gli evasori fiscali totali: soggetti che hanno prodotto reddito, ma risultano completamente sconosciuti al fisco. Rispetto ai 7.863 individuati nel 2014, la Guardia di Finanza ne ha scoperti 8.485 (il 7,4 per cento in più). Per i reati fiscali sono stati 104 gli arresti. Ai responsabili di frodi i finanzieri hanno sequestrato disponibilità patrimoniali - per il recupero delle imposte evase - per 1,1 miliardi e avanzate proposte di sequestro per altri 4,4 miliardi.

**LE FRODI CAROSELLO** Accertati 2.466 casi di "frodi carosello", che poi è la creazione di società fantasma per costituire crediti Iva fittizi e indebita compensazione. I casi di evasione internazionale sono stati 444, per la maggior parte riconducibili a fenomeni di falso trasferimento all'estero della residenza di persone e società. Sono stati 5.184 i datori di lavoro che hanno pagato in nero, 12.428 i loro lavoratori irregolari. **FALSI FINANZIAMENTI DI STATO** Sono stati scoperti casi di illegittima appropriazione o illegittime richieste di finanziamenti pubblici, comunitari e nazionali, per un miliardo e 61 milioni (120 milioni in meno rispetto al 2014). **CONFISCATE 93 AZIENDE DI MAFIA** La Guardia di Finanza ha fatto accertamenti economico-patrimoniali per indagini di mafia su 9.180 persone e 2.182 tra aziende e società. Sequestrati 4.261 beni mobili e immobili, 316 società, quote azionarie e disponibilità per un valore di 2,9 miliardi di euro. La confisca ha riguardato 93 aziende e altri 747 milioni di euro. Settanta gli arrestati per associazione mafiosa, 111 per riciclaggio, 17 per autoriciclaggio, 53 per usura.

**FALLIMENTI BANCARI: 2 MILIARDI** Nelle indagini svolte nei settori dei reati societari, fallimentari, bancari e di Borsa sono state denunciate 6.253 persone di cui 267 tratte in arresto. Le distrazioni patrimoniali in danno di società fallite pesano per due miliardi di euro. I controlli svolti ai valichi di confine, nei porti e negli aeroporti hanno accertato valuta in eccesso per 104 milioni.

**LADRI DI WELFARE E DI TICKET** Le truffe nel settore previdenziale e al Sistema sanitario nazionale sono state pari a 300 milioni di euro, ventisette gli arrestati. I controlli sui requisiti di legge previsti per l'erogazione di prestazioni sociali agevolate (3.983 irregolari, il 59 per cento) e per l'esenzione del ticket sanitario (3.994 irregolari, l'88 per cento) hanno appunto rivelato che quei benefici non erano dovuti: false dichiarazioni sul reddito. Il danno complessivo, accertato dagli uomini del tenente colonnello Di Resta, è stato di 4,2 milioni.

**POMPE DI BENZINA TAROCCATE** Su 2.813 distributori di carburanti controllati, 2.077 sono risultati irregolari: il 74 per cento.

Tre i trucchi individuati: il prezzo esposto sulle colonnine esterne non corrispondeva a quello sull'erogatore, il quantitativo erogato era inferiore (spesso di molto) a quello segnato sulla pompa, il prodotto era annacquato o commisto con altre sostanze (acquistate, secondo le indagini curate dal tenente colonnello Cosmo Virgilio, in circuiti illegali).

**I CASI CARBURANTE** Su 2.813 distributori di carburanti controllati 2.077 erano irregolari.

Prezzi all'esterno non veritieri, quantitativi erogati inferiori al pagato, benzine annacquate o corrotte  
**TICKET False** dichiarazioni del reddito per ottenere benefici sulle prestazioni sociali (il 59% non veritiere) e l'esenzione del ticket sanitario (l'88% mendaci).

Danni per 4,2 milioni di euro  
**GIOCHI** Su 5.765 controlli nelle sale giochi riscontrate irregolarità nel 30% dei casi.

Sequestrati 576 apparecchi automatici e 1.224 postazioni clandestine di raccolta scommesse

## *I NUMERI*

**1 mld** LE GARE Il valore degli appalti assegnati in maniera irregolare nel 2015

**8.485** GLI EVASORI TOTALI In aumento i soggetti con reddito ma ignoti del tutto al fisco

**36 mln** GIOCHI E SCOMMESSE Il valore delle giocate irregolari: quasi un terzo in totale

**2,9 mld** LE MAFIE Il valore dei sequestri di beni, aziende e quote societarie

**1,4 mln** LE BANCONOTE FALSE Per un valore complessivo di 57 milioni di euro

**+100%** LE SIGARETTE Raddoppiato il giro del contrabbando dal 2013

**9.500** LA PIRATERIA Le denunce sui diritti d'autore. Oltre 11 mila gli interventi

Foto: FOTO: ©Franceschi

## "Giustizia tributaria, subito la riforma"

Dopo gli arresti di Roma, il ministro Orlando chiede un incontro a Padoan. Il M5S: "Fermare gli scandali"  
RORY CAPPELLI

ROMA. Milano, Catania, e con l'operazione della guardia di Finanza che ha fatto scattare le manette ai polsi di 13 persone, adesso anche Roma. Dopo gli scandali già emersi e i tanti che minacciano di fare da polveriera di una situazione già incandescente, ieri il ministro della Giustizia Andrea Orlando è intervenuto sulla questione della riforma della giustizia tributaria. E ha chiesto al ministro dell'Economia e delle Finanze Pier Carlo Padoan un incontro «per costruire un tavolo di confronto» sul tema. «In questa legislatura» ha detto Donatella Ferranti, presidente della commissione Giustizia della Camera, «stiamo mettendo mano al sistema della giustizia ordinaria, dal penale al civile e al minorile: dunque è tempo di pensare anche a una riforma organica di quella tributaria».

Intanto però le polemiche legate agli ultimi arresti non mancano. «Bisogna smontare questo moloch che sembra inattaccabile e impermeabile a qualunque tentativo di riforma. Le opacità, i favori e gli scandali richiedono un intervento profondo e urgente», hanno scritto i deputati del M5S. «Cricche, conflitti di interessi, relazioni professionali incestuose: è facile in Italia mettersi d'accordo alle spalle dei cittadini onesti e del fisco. Quello che avviene in molte sedi della giustizia tributaria fa accapponare la pelle. Presenteremo un progetto di riforma».

Per il senatore del gruppo Ala, Giuseppe Ruvolo, quello che manca è «una vera magistratura tributaria. Ci sono le commissioni ma è un sistema che fa acqua da tutte le parti». Mentre per Enrico Zanetti, segretario di Scelta Civica e vice ministro dell'Economia, «sono tanti i giudici tributari che svolgono egregiamente il loro lavoro nonostante lo Stato non lo riconosca nei fatti come tale. Noi di Scelta Civica abbiamo già consegnato nei mesi scorsi al ministro dell'Economia e alla presidenza del Consiglio un disegno di legge di vera e radicale riforma della giustizia tributaria». Per il presidente della Commissione di vigilanza tributaria Giacomo Portas, eletto alla Camera nelle liste del Pd, infine, «i comportamenti disonesti» sono un'eccezione, anche se «vanno perseguiti con la massima celerità, soprattutto in un settore delicato come quello fiscale».

**SU REPUBBLICA LA TANGENTOPOLI DEL FISCO** Dopo gli ultimi arresti a Roma e le inchieste in tutta Italia, si teme una nuova tangentopoli <https://www.giustizia.it> [www.repubblica.it](http://www.repubblica.it) **PER SAPERNE DI PIÙ**

## La banda larga arriva con il contatore

Incassato il via libera dall'Autorità, Enel fa partire il piano per diventare gestore di una rete tlc L'ex monopolista elettrico vuole collaborare con Wind e Vodafone. In alcuni casi anche con Telecom Starace: "Parteciperemo alle gare nelle aree a fallimento di mercato non appena saranno indette"

LUCA PAGNI

MILANO. Sottotraccia si sono dati battaglia per mesi. Con un lavoro di lobby a più livelli. Ma ora che l'Autorità per l'energia ha dato il via libera alle "specifiche" dei nuovi contatori che verranno installati in 30 milioni di esemplari nelle case degli italiani, non è detto che Enel e Telecom pensino bene di collaborare. Perché si scrive "contatore" ma si legge - in realtà - "banda larga".

Anche Enel ha deciso di diventare proprietaria di una rete a fibra ottica, di quelle che permettono le connessioni veloci internet: possessore di infrastruttura ma non utilizzatore, visto che verrà affittata agli operatori tlc. E per partire aspettava proprio la decisione dell'Authority. Come ha ribadito ieri l'amministratore delegato dell'ex monopolista elettrico, Francesco Starace: «La delibera è molto importante perché sblocca un piano di investimento da 2,5 miliardi per i prossimi 4 anni, ma è anche sfidante perché fissa prestazioni e parametri molto elevati: ma in questo modo, per fare un paragone, quello che in Francia faranno in giorni noi lo faremo in ore».

Come annunciato nei mesi scorsi, Enel - che di fatto ha raccolto una sollecitazione del Governo, suo azionista di maggioranza - ha deciso di avviare il piano di posa della fibra ottica nei centri abitati approfittando del piano per la sostituzione dei contatori. Si parte da maggio, ha annunciato sempre ieri il manager, nelle aree «non a fallimento di mercato». Il che tradotto significa le aree più densamente popolate e quindi più redditizie.

Ma dove sono presenti anche altri operatori e dove, quindi si rischia di avere più reti in concorrenza.

Per evitare di farsi del male inutilmente, Enel sta collaborando con Vodafone e Wind. Ma si dice disponibile a fare lo stesso con Telecom, proprietaria della rete in fibra di rame e che già da qualche anno ha avviato la cablatura delle principali città e di molte aree del sud del paese.

Ma cosa accadrà nelle aree in cui non sarebbe economicamente vantaggioso portare la fibra? Anche in queste zone Starace ha assicurato che Enel ci sarà. «Non appena verranno bandite le gare da parte del governo - ha assicurato - e faremo la nostra parte». Contrariamente a quanto sembrava in un primo momento, nelle aree "a fallimento di mercato" la rete non sarà di proprietà degli operatori: il compromesso prevede che la gara sia indetta da Infratel (la società infrastrutturale del Governo) che rimarrà proprietaria della rete, mentre gli operatori la realizzeranno.

Incassato il via libera da parte dell'Autorità, Enel dovrà però rispondere nei prossimi anni dei cambiamenti in atto. Questo significa che il modello di contatore che verrà ora installato è quello considerato più avanzato. Ma di fronte «a una evoluzione tecnologica molto turbolenta» come l'ha definita lo stesso Starace, Enel dovrà intervenire e installare modelli più avanzati. Oneri e onori di un operatore tlc

**I NUMERI** 2,5 MILIARDI Enel sostituirà 30 milioni di contatori nei prossimi anni così come prevede una direttiva dell'Unione Europea al termine dei 15 anni di "vita" tecnologica 20 MILIARDI La sostituzione dei contatori e la posa della fibra fa parte di un piano di investimento più ampio da parte dell'ex monopolista per i prossimi quattro anni [www.autorità.energia.it](http://www.autorità.energia.it) [www.enel.it](http://www.enel.it) PER SAPERNE DI PIÙ

## Tassi a zero e nuovi acquisti di bond L'arsenale di Draghi per la crescita

Dalla Bce sei decisioni a sorpresa. Rendimento negativo per i prestiti alle banche Iniezione di liquidità da 80 miliardi al mese. Le Borse schizzano, poi vanno giù

MARCO ZATTERIN

Alla fine della conferenza stampa in cui ha annunciato le mosse della Bce a sostegno della crescita e per la stabilità monetaria, Mario Draghi si è rivolto d i r e t t a m e n t e a i g i o r n a l i s t i . «Immaginate - ha detto - se non avessimo fatto niente, se avessimo incrociato le braccia dicendo "nein zu allen", no a qualsiasi cosa: oggi ci ritroveremmo con una disastrosa deflazione». Consapevole di aver colto tutti di sorpresa, e forse della festa che i suoi annunci avevano inizialmente generato in Borsa, l'uomo dell'Eurotower voleva rivendicare il passato a garanzia del futuro: «Abbiamo dimostrato di non essere a corto di munizioni». Era lì a provarlo il nuovo pacchetto di misure espansive - i tassi azzerati e 20 miliardi in più per acquisire bond dalle banche - concepite per convogliare il massimo della liquidità nell'economia e ricaricare la ripresa. Prima che sia troppo tardi. La congiuntura langue. Draghi nota che la ripresa è «modesta» e che è messa a rischio dalla volatilità dei mercati, dalle economie asiatiche in frenata e «dalla lenta attuazione delle riforme strutturali». Sembra che solo la Bce possa dare la scossa alla vecchia Europa, dopo aver tagliato le stime per la crescita, ridotte a 1,4% per quest'anno (da 1,7%), a 1,7% per il prossimo (da 1,9%) con la previsione 2018 all'1,8%. E allora lo fa con decisione, battendo strade non convenzionali per assicurare la stabilità, è il suo mandato. Deve condurre l'inflazione verso, ma sotto, il 2 per cento. Obiettivo distante. La stima per l'Eurozona è stata tagliata a 0,1% per il 2016 (da 1%). «Non siamo in deflazione», precisa l'ex governatore. Il rischio però resta. I mercati hanno accolto con una festa smorzatasi nel finale le sei cartucce sparate dalla Bce dovrebbero favorire il ritorno del sereno. Anzitutto, con una decisione inattesa, è stato annullato il tasso principale di rifinanziamento delle banche presso l'Eurotower. specularmente, è stato ampliato in terreno negativo il saggio sui depositi delle banche a Francoforte, si è passati da -0,30 a -0,40 per cento, pegno con cui si intende incentivare altre forme di investimenti degli istituti che non quelle tradizionali. E' l'ossessione di Draghi. Far arrivare denaro all'economia. Va in questa direzione anche il rafforzamento del piano di acquisto mensili di titoli in pancia alle banche (Quantitative easing) che sale da 60 a 80 miliardi al mese, un ampliamento superiore alla maggior parte delle aspettative. E' un passo folgorante che si accompagna con l'estensione ai bond delle aziende non finanziarie, purché abbiano un rating che le contraddistingua come investimento non speculativo. Chiude un pacchetto di quattro nuove operazioni dette "Tltro", finanziamenti quadriennali per le banche che la Bce lancerà da giugno 2016 a marzo 2017. Il tasso potrà scendere sino ad eguagliare quello sui depositi (-0,40%), così Francoforte pagherà le banche per rifornire il loro arsenale di liquidità, bruciando il profitto che ora incassa col tasso negativo sui depositi. Draghi ha sottolineato che l'interesse sarà tanto più negativo quanto più gli istituti faranno credito. A questo punto, però, il banchiere centrale fa capire che abbiamo toccato il fondo. «I tassi resteranno molto bassi per un periodo di tempo molto lungo - ha affermato - e non immaginiamo una nuova riduzione sulla base dello scenario attuale». Draghi dice di vedere gli effetti virtuosi degli interessi negativi, tuttavia «questo non significa che possiamo scendere a nostro piacimento senza conseguenze sul sistema bancario». In Germania continueranno a protestare comunque. Tuttavia, il presidente della Bce ha tenuto a sottolineare che, sebbene Weidmann (Bundesbank) non abbia votato a causa del meccanismo rotatorio che vige nel board, «tutti sono ascoltati e le decisioni ripensate sulla base degli interventi». Però, ha precisato, ieri «il consenso è stato schiacciante». c

**2.200** miliardi È il valore dell'arsenale di Draghi secondo stime tecniche Un valore che include i nuovi quattro maxi-prestiti

**Il tasso di riferimento** 2008 4,25 1,50 0,05 0,00 2016 Cifre in % Fonte: Bce 0,3% 0,05% -0,3% nuovi  
0,25% 0,0% -0,4% precedenti - LA STAMPA Tassi d'interesse della Bce Tasso marginale Tasso di  
riferimento Tasso sui depositi 2009 2010 2011 2012 2013 2014 2015

*Così le Borse*

**-0,5%** Milano

**-2,3%** Francoforte

**-1,8%** Londra

Foto: BORIS ROESSLER/PICTURE-ALLIANCE/DPA/AP

Foto: Francoforte Il quartier generale della Banca centrale europea

Gli effetti sulle tasche delle famiglie

## Rata del mutuo più leggera Ma allo sportello si rischia l'aumento delle commissioni

SANDRA RICCIO MILANO

Mario Draghi l'ha rifatto, ha di nuovo tirato fuori il bazooka. Stampare denaro non basta e allora ieri, il capo della Bce, ha sorpreso con una serie di mosse mai viste prima d'ora. Ha tagliato i tassi Bce a zero, un livello ancora sconosciuto per l'Europa ma ha anche agito sulle banche che avranno nuovi prestiti a costo bassissimo e saranno addirittura pagate, se presteranno più denaro. Dovranno invece sborsare soldi per la liquidità che terranno ferma. Tutto questo per risollevare l'economia europea, che negli ultimi mesi ha mostrato preoccupanti segni di rallentamento. Cosa succederà alle tasche delle famiglie? Mutui Il primo pensiero va ai finanziamenti per la casa. L'effetto del taglio straordinario del costo del denaro a zero significherà un abbassamento della rata per chi ha un mutuo. Si risparmieranno però soltanto pochi euro al mese dato che il  $l i v e l l o e r a g i a b a s s i s s i m o$  (0,05%). «E' ipotizzabile che il tasso Euribor, che adesso a tre mesi è allo 0,22%, vada giù di un altro 0,10% - spiega Roberto Anedda, Direttore Marketing MutuiOnline -. Anche le banche abbasseranno lo spread. Di sicuro il costo del denaro resterà ai minimi storici per almeno altri 18 mesi ancora». Risparmi Chi ha messo da parte qualche soldo su conti deposito, libretti postali, conti correnti remunerati, polizze vita e quant'altro si ritroverà con pochi spiccioli di remunerazione a fine anno. Il processo è però già in corso da tempo. I titoli di Stato, dai due anni in giù, sono già sotto zero. Vuol dire che riuscire a far fruttare i propri capitali diventerà sempre più difficile. Qualcuno sarà portato a spendere di più, aiutando così l'economia a ripartire. Conti correnti Le banche saranno fortemente penalizzate se lasceranno la loro liquidità-extra parcheggiata nei forzieri della Bce. Invece di ottenere una remunerazione dovranno pagare tassi dello 0,40%. Si tratta di un costo in più in un momento già difficile per la redditività del sistema. In qualche modo potrebbero quindi rivalersi sulla clientela con nuove commissioni o spese extra sul conto corrente. Qualche istituto italiano ha già iniziato, nei giorni scorsi, a  $c o n t a t t a r e i c l i e n t i p r i v a t i$ , con grosse somme sul conto, perché trovino un altro impiego ai loro importi. Pena la chiusura del rapporto. L'immobiliare La mossa di ieri dovrebbe far bene al mattone. «La discesa dei prezzi, proseguita anche nel 2015, ha reso più remunerativo l'investimento nell'immobiliare» dice Piergiacomo Braganti di Albertini Syz. In più i tassi sui mutui più bassi dovrebbero favorirne la domanda, se uniti a una maggiore disponibilità delle banche. Banche La vera novità, e forse la nuova vera scossa alla zona euro, è una nuova serie di operazioni di rifinanziamento riservate alle banche, a costo zero. Si tratta di quattro Tltro (prestiti alle banche già introdotti tempo fa a costo bassissimo e ora portati a costo zero) che partiranno nel giugno del 2016. Vuol dire che le banche avranno più liquidità a disposizione per immetterla nel sistema dell'economia reale e dare prestiti a famiglie e aziende. Anche per ricomprare i propri bond sul mercato (quelli che non sono stati messi nella lista di acquisti della Bce sul mercato che ieri è stata estesa ai bond). C'è di più: sono previsti tassi che premiano le banche che concedono maggiori prestiti. «Il costo di tali operazioni di rifinanziamento sarà infatti indicizzato alla quantità di prestiti concessi e potrà scendere fino al tasso di deposito, vale a dire -0,4% annuo» spiega Fabrizio Santin, Investment Manager di Pictet Am. Tradotto: le banche della zona euro, disposte a finanziare l'economia reale, saranno pagate da Francoforte per prendere a prestito fondi da girare ai privati. **c 0,22** per cento Il tasso Euribor a tre mesi potrebbe scendere di un altro 0,10% Il costo del denaro resterà ai minimi storici per almeno altri 18 mesi

**Le sei mosse** Tasso base Bce (riferimento) Tasso sui prestiti marginali Bce Acquisti Quantitative Easing possibili subito se hanno rating buono "rumor" da tempo, attesi non a breve scende a 0,0 scende a 0,25 inattesi dopo quelli del 2014-15 - LA STAMPA Tasso sui depositi bancari alla Bce stabile a 0,05% tagliato a -0,40% Mossa di Draghi stabile a 0,30% in calo da -0,30% 4 nuovi prestiti da giugno per la prima volta a

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

tassi negativi Attesa del mercato Acquisti bond aziende non bancarie Prestiti illimitati Tltro alle banche che fanno credito all'economia in aumento, da 60 a 70-75 miliardi/mese da aprile salgono a 80 miliardi di euro Annunciate ieri dal presidente della BCE

IL NUMERO DEI SENZALAVORO GIÙ DI 203 MILA UNITÀ E QUELLO DEGLI OCCUPATI CRESCE DI 186 MILA

## La disoccupazione scende per la prima volta in 7 anni

Nel 2015 il tasso cala all'11,9% ma per i giovani resta sopra al 40%  
LUIGI GRASSIA

Dopo tanti anni di crisi il 2015 è stato positivo per i posti di lavoro in Italia; siamo ancora lontani da una situazione ottimale, e la disoccupazione giovanile resta altissima, però una svolta c'è stata. Dice l'Istat che nel 2015 il tasso di disoccupazione è sceso all'11,9% dal 12,7% del 2014. Era da sette anni che l'Istituto di statistica non registrava un calo. Il numero dei disoccupati nel 2015 è diminuito «in maniera significativa» di 203.000 unità, cioè è calato del 6,3%, e questo sviluppo si è fatto sentire soprattutto nella seconda metà dell'anno. Dal punto di vista opposto, cioè considerando il numero dei posti di lavoro anziché quello dei disoccupati, l'Istat sottolinea che nel 2015 l'occupazione è cresciuta di 186.000 unità (+0,8%) portando il tasso di occupazione al 56,3% (+0,6 punti). Sempre l'Istat osserva che questa crescita è stata trainata soprattutto dai posti di lavoro dipendente (+207.000). L'identikit del mondo del lavoro in Italia vede nel 2015 un totale (sempre molto alto) di 3.033.000 di occupati, mentre i posti di lavoro nell'arco dell'anno sono stati in media 22.465.000. Purtroppo è da decenni che il nostro Paese oscilla (grosso modo) attorno a questa cifra complessiva di occupati, senza riuscire a decollare. Speriamo che adesso parta una ripresa economica vera, con le nuove regole sul lavoro e anche grazie alla forte spinta monetaria espansiva della Bce di Draghi, e che fra un anno o giù di lì ci possiamo trovare a commentare dei numeri in netto miglioramento. Fra le note positive del 2015 si nota pure che il miglioramento è diffuso in tutto il Paese; non si sono accentuate le differenze Nord-Sud, anzi si sono attenuate. Spiega l'Istituto di statistica che «l'incremento dell'occupazione nell'ultimo anno è diffuso sul territorio ed è più accentuato nel Mezzogiorno, cioè nella zona che nel corso della crisi ha registrato le perdite di occupazione più consistenti. Fra il 2014 e il 2015 nelle regioni meridionali il tasso di occupazione fra i 15 e i 64 anni cresce di 0,8 punti (+0,5 nel Centro e nel Nord)» anche se il livello di questo indicatore resta inferiore a quello del 2008 di 3,5 punti (-2,1 punti nel Nord e -1,3 nel Centro). I divari territoriali restano ancora alti: se nel Centro Nord sono occupate oltre sei persone su dieci fra i 15 e i 64 anni, nel Mezzogiorno scendono a poco più di quattro. Nel 2015 il tasso di disoccupazione cala in maniera più accentuata nelle regioni meridionali (-1,3 punti in confronto a -0,7 nel Centro e -0,5 nel Nord). Ma anche da questo punto di vista le differenze territoriali rimangono elevate: l'indicatore vale il 19,4% nel Mezzogiorno, il 10,6% nel Centro e all'8,1% nel Nord. Per la prima volta dal 2007 cala la disoccupazione giovanile fra i 15 e i 24 anni, scesa al 40,3% (-2,4 punti percentuali), mentre per la fascia tra i 25 e i 34 anni il tasso di disoccupazione è del 17,8% (-0,8 punti sul 2014). Il miglioramento c'è ma la quota dei giovani che cercano lavoro e non lo trovano resta troppo alta. Si conferma l'invecchiamento della popolazione al lavoro, con la crescita dell'occupazione che si concentra nella fascia d'età degli over 55 (+204.000 unità sul 2014), anche per i requisiti più stretti per avere la pensione. c

**La disoccupazione in Italia** 37,7 40,4 TOTALE 39,1 38,3 42,4 43,1 42,3 Media 2014 42,7 Media 2014 12,7 Media 2015 40,3 Media 2015 11,9 - LA STAMPA GIOVANILE (15-24 anni) Dati stagionalizzati - valori in % 43,0 42,1 41,5 41,4 39,5 38,8 Fonte: Istat 2012 2013 2014 2015 11,4 11,8 12,1 12,2 12,4 12,8 12,4 12,6 12,7 12,3 12,2 11,5 11,5 IV I II III IV I II III IV I II III IV

LA MOSSA

## **La svolta di Draghi: azzerati i tassi, più acquisti di titoli e sostegno al credito**

Decisione a larghissima maggioranza per rilanciare la crescita Arsenale da 2.200 miliardi, le Borse volano poi chiudono in rosso  
David Carretta

**B R U X E L L E S** Molto più che un semplice bazooka, Mario Draghi ha tirato fuori l'artiglieria pesante. Andando ben oltre le aspettative, il presidente della Banca centrale europea ieri ha annunciato sei misure per tentare di rilanciare la crescita nella zona euro ed evitare il pericolo deflazione: azzeramento del tasso di riferimento, taglio del tasso dei depositi che già era in territorio negativo, riduzione del costo della liquidità immediata, aumento di 20 miliardi del Quantitative Easing, acquisti di obbligazioni emesse da imprese non finanziarie e nuove operazioni di finanziamento alle banche che potrebbero iniettare 2.200 miliardi nell'economia reale. Niente più decisioni incrementalistiche: tutto l'armamentario della politica monetaria è stato schierato dal Consiglio dei governatori. E l'ultima cannonata annunciata è una prima: la Bce pagherà le banche per prestare denaro a imprese e consumatori. «Questo ampio pacchetto sfrutterà le sinergie tra i diversi strumenti ed è stato calibrato per allentare ulteriormente le condizioni di finanziamento, stimolare nuovo credito, rafforzare la ripresa e accelerare il ritorno dell'inflazione a livelli vicini ma al di sotto del 2%», ha spiegato Draghi. Ma, dopo l'euforia iniziale, i mercati hanno invertito la rotta quando il presidente della Bce ha lasciato intendere di aver raggiunto il limite massimo di ciò che può fare con i tassi. A convincere il Consiglio dei governatori ad agire con determinazione sono state le nuove previsioni economiche della Bce. La caduta del prezzo del petrolio, l'indebolimento delle prospettive di crescita globale e la volatilità sui mercati hanno portato a un taglio delle stime su crescita e inflazione. Il Pil dell'area euro dovrebbe crescere del 1,4% nel 2016, dell'1,7% nel 2017 e dell'1,8% nel 2018. L'inflazione dovrebbe fermarsi allo 0,1% quest'anno, 1,3% il prossimo e 1,6% quello successivo. Pur essendo ben lontani dall'obiettivo statutario della Bce del 2%, non è bastato a convincere i falchi dentro il Consiglio dei governatori. La decisione è stata presa a «schiacciante maggioranza», ha rivelato Draghi. Il presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, non ha partecipato al voto per il sistema di rotazione, ma ha espresso la sua contrarietà con altri governatori. Draghi ha usato una frase in tedesco per rispondere ai falchi: il risultato del «Nein zu allem», la strategia del non fare nulla, «sarebbe stata una deflazione disastrosa». **GLI EFFETTI** Le decisioni che mercati e analisti avevano anticipato sono il taglio al tasso sui depositi delle banche presso la Bce da -0,30 a -0,40% e l'aumento del programma di acquisto titoli da 60 a 80 miliardi al mese. A sorpresa, la Bce ha anche ridotto il tasso di riferimento dallo 0,05% a 0 (il minimo di sempre) e il marginal lending facility (la liquidità immediata) dallo 0,30 allo 0,25%. L'Eurotower poi ha ampliato il portafoglio di titoli che può acquistare con il QE, includendo le obbligazioni emesse da imprese non finanziarie con un rating a livello di investimento non speculativo. Con le quattro operazioni di finanziamento - le Targeted Long Term Refinancing Operations 2 - le banche che presteranno più soldi otterranno un compenso fino allo 0,4% per i finanziamenti concessi dalla Bce. All'annuncio delle misure, le Borse sono schizzate verso l'alto, mentre l'euro è precipitato sul dollaro. Ma è bastata una frase di Draghi per porre fine alla festa: «Non anticipiamo che sia necessario ridurre i tassi ulteriormente». Malgrado le successive rassicurazioni - «l'enfasi si sposterà dai tassi a altri strumenti non convenzionali» e comunque «nuovi fatti possono cambiare la situazione», ha detto Draghi l'euro è volato sopra quota 1,11 sul dollaro, mentre le principali piazze europee hanno chiuso in rosso. Milano ha perso lo 0,5%, Francoforte il 2,31%, Parigi l'1,7% e Londra l'1,78%. Unica consolazione: lo spread tra Btp e Bund tedeschi si è ridotto a 109 punti base.

### **I sei interventi**

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

**Tassi a zero per dare la scossa** Con una mossa a sorpresa che nemmeno gli analisti avevano messo in preventivo alla vigilia, la Bce ha tagliato i tassi di riferimento a zero: il consiglio direttivo guidato da Draghi ha portato il tasso principale d'interesse, fermo da mesi a 0,05 per cento, portandolo a zero. Una misura inattesa e con un preciso significato: combattere la deflazione, nemico numero uno, e supportare la ripresa nella zona euro. Ripresa economica considerata ancora troppo fragile e debole.

**Depositi, tassi ridotti al -0,40%** Proprio per incentivare al massimo gli istituti di credito dell'eurozona a favorire investimenti e consumi, il tasso sui depositi è stato fatto scendere ulteriormente al -0,40 per cento dal precedente -0,30 per cento, atteso dai mercati e dai principali analisti internazionali. Un modo inequivocabile per sospingere la ripresa e sbloccare la liquidità che troppo spesso, almeno secondo la Bce, resta nelle casse delle banche invece di finanziare progetti di sviluppo. Si tratta di una accelerazione che ha l'obiettivo di dare una scossa all'economia.

**Acquisto titoli a quota 80 miliardi** Il Quantitative easing accelera. A partire da aprile si passerà dai 60 miliardi di titoli acquistati mensilmente a 80 miliardi. I mercati si aspettavano in media 70 o 75 miliardi. La Bce ha inoltre alzato al 50% dal precedente 33% il limite acquistabile di ciascuna singola emissione di bond attraverso il Quantitative easing. Il Qe sale così a 1.750 miliardi di euro con le nuove misure annunciate ieri che includono i corporate bond, mentre l'arsenale complessivo, sulla base delle stime tecniche, si attesta a oltre 2.200 miliardi.

#### **Anche bond delle imprese nel paniere**

Via libera anche all'acquisto di bond delle imprese. Si tratta di un'altra mossa a sorpresa, di cui si parlava da tempo, ma senza segnali concreti che la Bce ha deciso di attuare ora. Eurotower acquisterà bond delle aziende non bancarie purchè abbiano un rating con livello d'investimento (cioè non speculativo). Abbiamo deciso di includere nella lista di attività idonee ad essere acquistate - spiega la Bce - obbligazioni in euro con rating adeguato ed emesse da aziende non finanziarie basate nei Paesi del blocco della moneta unica.

**Sforbiciata ai saggi marginali** La Bce ha anche tagliato il tasso d'interesse sui prestiti marginali che scende allo 0,25 per cento. Il tasso di rifinanziamento marginale è il prezzo al quale la Bce è disposta a concedere prestiti overnight alle aziende di credito nell'area Euro. Di solito è superiore al tasso del mercato interbancario e di conseguenza per le banche commerciali è penalizzante finanziarsi attraverso la Bce. Con questa mossa Draghi non concede altri alibi agli istituti di credito che devono favorire la ripresa, iniettando liquidità nel sistema.

#### **Extra liquidità con 4 nuovi maxi prestiti**

Da giugno scatterà un pacchetto di 4 maxiprestiti Tltro alle banche: la Bce presterà liquidità illimitata agli istituti che fanno credito all'economia. E per la prima volta il tasso su questi prestiti sarà non più il tasso principale ma il tasso sui depositi, quindi negativo: in pratica la Bce pagherà alle banche che ricevono un prestito un tasso dello 0,40%. Nel nuovo pacchetto di quattro maxi-prestiti Tltro della Bce le banche pagheranno un tasso tanto più negativo (a partire dallo zero del tasso principale) quanto più faranno credito.

Foto: Il presidente della Bce, Mario Draghi

Foto: (foto AP)

Foto: STOCATA IN TEDESCO AI FALCHI GUIDATI DALLA BUNDESBANK: «SE NON AVESSIMO AGITO AVREMMO UNA DEFLAZIONE DISASTROSA»

L'intervista Enrico Zanetti

## **«Il sistema va riformato, servono i tribunali fiscali»**

PARLA IL VICE MINISTRO ALL'ECONOMIA: AI GIUDICI NON TOGATI VANNO AFFIDATE SOLO LE CONTROVERSIE DI IMPORTO MINORE

Andrea Bassi

R O M A Vice ministro all'Economia Enrico Zanetti, la giustizia tributaria è di nuovo nella bufera. Magistrati che intascano mazzette per aggiustare le sentenze... «È un fatto gravissimo. Ma non può far dimenticare che la stragrande maggioranza dei giudici tributari lavora con professionalità e correttezza. Il problema è che è proprio lo Stato il primo a non voler considerare il loro un lavoro delicato». In che senso scusi? «Nel senso che li lascia lavorare in una sorta di limbo dopolavoristico, nonostante il controvalore delle cause tributarie sia, secondo gli ultimi dati disponibili, di circa 35 miliardi di euro». Cosa intende per limbo dopolavoristico? «Che i giudici tributari hanno dei livelli retributivi irrisori». In effetti, se si guadagnano 30 euro a sentenza quando magari si discute una causa di evasione per qualche centinaio di milioni, qualche cattivo pensiero può venire? «Esatto, lavorano a cottimo e con compensi irrisori. In nessun assetto è possibile eliminare del tutto la corruzione, ma certo quello attuale non premia chi si comporta bene. Non è però solo questo». Che altro allora? «È che manca un percorso professionalizzante che attribuisca al giudice tributario una vera funzione giurisdizionale che ne faccia comprendere la delicatezza del ruolo». Come se ne esce? «Intanto una premessa. Le riforme non vanno fatte sull'onda emozionale. Oggi che ci sono i titoli sui giornali molti si sono svegliati e si sono accorti del problema. È un fatto positivo, certo. Ma per molti anni tutto lo sforzo si è concentrato sul rafforzare i poteri di accertamento e di riscossione, senza mai pensare di potenziare l'amministrazione della giustizia. Io, in qualità di segretario di Scelta Civica, da molti mesi ho sottoposto al mio ministro, Pier Carlo Padoan, e al Presidente del Consiglio, Matteo Renzi, un'ipotesi di riforma organica». Quali sono i punti della sua proposta? Per qualcuno il problema della giustizia tributaria, sarebbe il fatto che i magistrati sono laici, professionisti come avvocati o commercialisti, prestati alla funzione. È un sistema da cambiare, affidando tutto ai togati? «La proposta che ho presentato, prevede di non rinunciare al prezioso contributo dei giudici laici. Ma d'altro canto va istituita una magistratura tributaria che sia, professionale, indipendente e specializzata, nel senso che deve essere dedicata esclusivamente alla funzione di giudice tributario». Come si coniugano queste due esigenze? «Costruendo due binari distinti tra le cause di importo minore e le cause di importo più significativo. Oggi abbiamo l'istituto della mediazione per le cause fino a 20 mila euro. Ma questo meccanismo è inficiato dal fatto che non è affidato ad un soggetto terzo, ma alla stessa Agenzia delle Entrate e agli enti che hanno emesso le cartelle. Il ruolo di mediatore potrebbe essere invece affidato a un giudice tributario non togato. Se non si arriva ad un compromesso, la causa dovrebbe essere decisa da un giudice monocratico sempre non togato». E per quelle di importo maggiore? «Si dovrebbe passare a dei veri e propri tribunali fiscali, cioè collegi costituiti esclusivamente da giudici togati specializzati in materia fiscale».

## Decreto banche, dubbi sulle coperture dalla voluntary

Mauro Romano

Si sono ridotti a poco più di 300 gli emendamenti al decreto banche presentati in commissione Finanze alla Camera. Ieri sono state giudicate inammissibili 46 delle 350 proposte di modifica. E tra gli argomenti da affrontare durante il passaggio in commissione ci potrebbero essere anche i dubbi del servizio Bilancio di Montecitorio sulle coperture da 220 milioni di euro che dovrebbero arrivare dalla voluntary disclosure per gli sgravi fiscali previsti nel 2016 per la vendita degli immobili all'asta. Occorre verificare che le maggiori entrate possano essere realmente conseguite, scrivono i tecnici. Tra gli emendamenti cassati invece ci sono quelli relativi alle procedure concorsuali. «Su questo argomento attendiamo l'arrivo in Parlamento del disegno di legge delega del governo» sul diritto fallimentare, ha chiarito presidente della commissione Maurizio Bernardo (Ap). La bocciatura era peraltro nell'aria, come aveva fatto intendere già mercoledì, con gli stessi argomenti, il viceministro per l'Economia Enrico Morando. Sono invece state dichiarate ammissibili le proposte sugli indennizzi ai risparmiatori danneggiati dalla risoluzione di Banca Marche, Banca Etruria, CariFerrara e CariChieti, ma con ogni probabilità saranno bocciate. «Anche chi li ha promossi sa che non è questo il momento per entrare nel merito», ha chiosato Bernardo. La commissione intanto tornerà a riunirsi lunedì per la discussione sul complesso delle proposte di modifica. Da martedì le votazioni, mentre il provvedimento è atteso in Aula per lunedì 21 marzo. (riproduzione riservata)

## **Pietro Ichino: si può andare in pensione prima ma solo con un assegno più basso**

PIERPAOLO ALBRICCI

Il governo affronterà con la prossima legge di Stabilità il tema della flessibilità delle pensioni. Cioè far andare i lavoratori più anziani in pensione prima per trovare risorse per i più giovani. «Uno dei grandi vantaggi del sistema contributivo consiste nella sua indifferenza finanziaria: rispetto alla scelta del lavoratore anziano di andare in pensione 4 anni prima dell'età prevista come normale», spiega Pietro Ichino, componente della commissione Lavoro del Senato: «È lo stesso lavoratore a essere interessato a "pagare" l'anticipo con una pensione più bassa». Albricci a pag. 12

Il tema della flessibilità delle pensioni resta ancora caldo, tanto che Susanna Camusso ha chiesto anche al ministro della Salute Beatrice Lorenzin di farsi promotrice «in Consiglio dei ministri della necessità di aprire una discussione con il sindacato su un tema così importante». Dopo i continui rinvii, il Governo sembra ora intenzionato a intervenire sulle pensioni con la prossima Legge di stabilità, compatibilmente con le esigenze di bilancio. Abbiamo fatto il punto con Pietro Ichino, giuslavorista e membro della commissione Lavoro del Senato.

**Domanda.** Perché e come ritiene che vada attuata la flessibilità pensionistica di cui si discute da tempo?  
**Risposta.** Il perché è presto detto: uno dei grandi vantaggi del sistema contributivo consiste proprio nell'indifferenza finanziaria del sistema stesso, rispetto alla scelta del lavoratore anziano di andare in pensione quattro anni prima dell'età prevista come normale, perché è lo stesso interessato a «pagare» l'anticipo con una pensione più bassa, oppure a beneficiare del ritardo ottenendo una pensione più alta. Il «come» deriva immediatamente dalla logica del sistema contributivo: lo si deve realizzare senza maggiori oneri per lo Stato.

**D.** Non è esattamente quello che chiedono i sindacati, l'opposizione e la minoranza di sinistra del Pd...  
**R.** Le loro richieste comporterebbero un beneficio per la mia generazione, pagato con un aumento del debito pubblico. Cioè un beneficio per i sessantenni di oggi che verrà pagato dai loro figli e nipoti. Sarebbe l'aggravamento di un'ingiustizia già molto grave: la mia generazione ha già beneficiato assolutamente troppo, in termini pensionistici, a spese delle generazioni successive. Ogni euro di cui disponiamo oggi per la spesa sociale va destinato, semmai, a sostegno di queste ultime: quindi a combattere la povertà infantile, a coprire i buchi nella previdenza dei giovani, a sostenere le famiglie con una persona non autosufficiente.

**D.** Il governo ha annunciato che intende ridurre ulteriormente le tasse. Ci sarebbero le risorse per introdurre anche la riforma delle pensioni?  
**R.** Come ho detto, se anche ci fossero, non andrebbero spesi a vantaggio dei sessantenni di oggi che aspirano ad andare prima in pensione senza la corrispondente riduzione della rendita, ma a vantaggio dei ventenni, trentenni e quarantenni che in pensione andranno a settant'anni, e mediamente con rendite nettamente più basse delle nostre.

**D.** La cosiddetta flessibilizzazione dell'età di pensionamento inizialmente avrebbe dovuto essere varata nei primi mesi del 2016; ora è stata rimandata a data da destinarsi. I politici stanno prendendo in giro i lavoratori?  
**R.** No: il motivo del rinvio sta nel disaccordo, che in qualche misura si registra anche in seno alla maggioranza, tra chi vuole che questa misura venga attuata con un aumento della spesa corrente statale, e chi, a mio avviso giustamente, rifiuta questa scelta.

**D.** Lei condivide la proposta del presidente Inps, Tito Boeri, di ridurre almeno un po' la parte non «guadagnata» delle pensioni già in essere?  
**R.** In linea di principio la condividerei, se fosse tecnicamente praticabile: cosa di cui peraltro alcuni dubitano. Però, quando mi sento dire dagli esperti che applicando questa misura soltanto alle pensioni superiori ai 60 mila euro annui il risparmio è inferiore a un miliardo di euro, e che viceversa l'effetto probabile sui consumi interni, causato dall'incertezza dei trattamenti previdenziali futuri e dal clima psicologico di emergenza continua, rischierebbe di costare di più, penso che tutto sommato sia meglio soprassedere.

**D.** Chiuso il capitolo esodati, che cosa si può fare per i 55enni rimasti senza un lavoro?  
**R.** Aprire il capitolo delle

politiche di promozione dell'invecchiamento attivo, quelle che a nord delle Alpi vanno sotto il titolo dell'Active ageing. C'è moltissimo da fare su questo terreno, sul quale in Italia siamo ancora all'anno zero. Il mondo delle possibili attività retribuite o semi-retribuite per gli ultra cinquantacinquenni è vasto, e da noi inesplorato. D. In un'intervista fatta nel dicembre 2011 lei disse che la riforma Fornero avrebbe potuto «risultare eccessivamente gravosa per chi ha svolto prevalentemente un lavoro usurante, per chi oggi svolge lavoro manuale, per i lavoratori in mobilità, o per quelli che abbiano effettuato un riscatto contributivo contando sulla vecchia disciplina». Come ritiene che si debba intervenire per ciascuna di queste categorie? R. Per i lavori usuranti è già previsto un anticipo dell'età di pensionamento. Qui si può intervenire sulla definizione dei lavori usuranti, per perfezionarla. Per i lavoratori in mobilità e per i contributori volontari relativamente vicini al pensionamento con le vecchie regole hanno già provveduto le leggi di «salvaguardia» emanate dal dicembre 2011 in poi. Ormai la fase della transizione è superata, e da tre anni si incominciano a vedere gli effetti positivi della riforma del 2011 in termini di aumento costante del tasso di occupazione degli ultracinquantenni. Ora non è più il momento di pensare alle pensioni degli anziani: i problemi di politica sociale più gravi di cui dobbiamo occuparci sono quelli dei giovani. IISussidiario.net

## Appalti, un terzo è irregolare

Rapporto della Guardia di finanza 2015: 4 miliardi di danni patrimoniali per la p.a. tra sprechi, truffe e finanziamenti indebiti, 8.500 gli evasori totali  
GIOVANNI GALLI

Un terzo degli appalti pubblici è stato assegnato in maniera irregolare. E il danno patrimoniale, tra sprechi della pubblica amministrazione, truffe e finanziamenti pubblici irregolari, è pari a 4 miliardi. È il dato che emerge dal Rapporto annuale della Guardia di finanza relativo al 2015. Aumentano gli evasori fiscali totali: rispetto ai quasi 8 mila nel 2014, la Guardia di finanza ne ha scoperti 8.485 nel 2015. Galli a pag. 32 Un terzo degli appalti pubblici è stato assegnato in maniera irregolare. E il danno patrimoniale, tra sprechi della pubblica amministrazione, truffe e finanziamenti pubblici irregolari, è pari a 4 miliardi. Questo il dato che emerge dal Rapporto annuale della Guardia di finanza relativo al 2015, che precisa che nell'ambito di 2.644 accertamenti svolti su delega della Corte dei conti, sono state 8.021 le persone per le quali si ipotizza responsabilità erariale. Sono stati assegnati appalti pubblici per 3,5 miliardi, di cui quasi un terzo è stato dato in maniera illegale: i funzionari hanno denunciato 1.474 persone, 73 delle quali sono state arrestate. Aumentano, poi, nel 2015 gli evasori fiscali totali, vale a dire soggetti che pur avendo prodotto reddito risultano completamente sconosciuti al fisco: rispetto ai quasi 8.000 nel 2014, la Guardia di finanza ne ha scoperti 8.485 l'anno scorso. Dal rapporto, inoltre, emerge che sono stati denunciati per reati fiscali 13.665 soggetti, 104 dei quali arrestati. Ai responsabili di frodi fiscali sono infine state sequestrate disponibilità patrimoniali e finanziarie per il recupero delle imposte evase per 1,1 miliardi e avanzate proposte di sequestro per altri 4,4 miliardi. Sono inoltre stati scoperti casi di illegittima appropriazione o illegittime richieste di finanziamenti pubblici, comunitari e nazionali, per oltre un miliardo di euro: 4.084 denunciati, 38 gli arresti. Le truffe nel settore previdenziale e al Sistema sanitario nazionale sono state pari a 300 milioni di euro, 27 gli arrestati. Per quanto riguarda l'evasione e le frodi fiscali nel 2015 sono stati effettuati 104 arresti. Sono stati 2.466 i casi di «frodi carousel», ovvero la creazione di società cartiere o fantasma per la costituzione di crediti Iva fittizi e indebita compensazione. I casi di evasione internazionale sono stati 444, per la maggior parte riconducibili a fenomeni di fittizio trasferimento all'estero della residenza di persone fisiche e di società. Nelle indagini svolte nei settori dei reati societari, fallimentari, bancari, finanziari e di borsa sono state denunciate 6.253 persone di cui 267 trattate in arresto. Sono state accertate distrazioni patrimoniali in danno di società fallite per 2 miliardi di euro. I controlli svolti ai valichi di confine, ai porti e agli aeroporti hanno accertato valuta in eccesso per 104 milioni di euro. © Riproduzione riservata

## **Decreto bcc, verso il voto alla Camera**

Gloria Grigolon

Decreto bcc sotto la lente della Camera. A far discutere i parlamentari sul dlgs in attesa di conversione non è il solo rischio che gli sgravi fi scali concessi per la vendita di immobili all'asta possano non essere coperti dalle entrate da voluntary disclosure (3,4 miliardi totali, di cui 2 nel 2016), ma anche che la cosiddetta «way-out» non sia compliant coi dettami europei. Essa dà alle bcc aventi patrimonio netto superiore a 200 milioni di euro la possibilità di optare per la non inclusione in un gruppo bancario, pagando all'erario un'imposta straordinaria pari al 20% delle riserve. A detta di Banca d'Italia e dai tecnici del servizio bilancio della Camera, è ora necessario valutare se la misura prevista non conceda vantaggi ingiustificati a chi esercita l'opzione, risultando inferiore al complesso delle agevolazioni fi scali ricevute dalla cooperativa nel corso del tempo. Intanto, dei 350 emendamenti al dl banche presentati in commissione, 46 sono stati dichiarati inammissibili. Nulla osta alla proposta (Boccadutri-Pd) volta a metter fi ne all'anatocismo grazie «alla contabilizzazione degli interessi sugli interessi per conti correnti, conti di pagamento e fi nziamenti a valere sulle carte di credito». Tra le proposte stoppate, l'innalzamento del limite dell'attivo oltre il quale una banca popolare dev'essere trasformata in spa e l'introduzione di sconti fi scali per gli operatori bancari di fi nanza etica. Nulla di fatto inoltre per la riapertura dei termini per la rateizzazione di debiti tributari pro contribuenti decaduti dal benefi cio e sui limiti di pignorabilità accreditate sui conti correnti a titolo di stipendio/pensione. La discussione si concluderà lunedì, con voto da martedì. Giovedì la commissione dovrebbe dare mandato al relatore per l'Aula.

## A gennaio partite Iva in aumento del 13,8%

Aumenta il numero delle partite Iva: a gennaio 2016 ne sono state aperte 67.011 e, in confronto al corrispondente mese dello scorso anno, si è registrato un incremento del 13,8%. Lo rileva il Mef. L'aumento è stato determinato principalmente dalle maggiori adesioni al regime agevolato «forfetario» (+37,4% del totale delle aperture) che sono state incentivate dalle modifiche introdotte con la legge di stabilità. La distribuzione per natura giuridica mostra che il 76,7% delle nuove partite Iva è stato aperto da persone fisiche, il 17,1% dalle società di capitali e il 5,7% dalle società di persone; la quota dei «non residenti» e «altre forme giuridiche» è pari allo 0,6%. Rispetto al mese di gennaio 2015 si osserva un aumento di avviamenti unicamente per le persone fisiche(+21,3%), mentre le società di capitali evidenziano un modesto calo (-2,8%), più significativo per le società di persone (-11,5%). Riguardo alla ripartizione territoriale, il 45,9% delle nuove partite Iva è localizzato al Nord, il 21,7% al Centro e il 32,3% al Sud e Isole. Il confronto con lo stesso mese dello scorso anno evidenzia, a eccezione della Sardegna (-6,3%), apprezzabili incrementi nelle province di Trento (+43,5%), di Bolzano (+39,2%) e in Valle d'Aosta (+32,4%), meno consistenti in Calabria (+2%) e in Sicilia (+4,2%). In base alla classificazione per settore produttivo, il commercio continua a registrare il maggior numero di aperture di partite Iva con il 21,6% del totale, seguito dalle attività professionali con il 18,8% e dall'agricoltura con l'8,5%. Rispetto a gennaio dello scorso anno, tra i settori principali si osserva un notevole aumento delle nuove aperture nel comparto dell'istruzione (+103,6%), delle attività professionali (+73,9%) e della sanità (+63,1%). Le diminuzioni di nuove aperture di partite Iva si osservano invece nel trasporto/magazzinaggio (-8,2%), nell'alloggio e ristorazione (-5,1%) e nell'agricoltura (-4,6%). Per le persone fisiche la ripartizione è relativamente stabile, con un lieve aumento della quota femminile (circa il 37%). Il 43,2% viene avviato da giovani fino a 35 anni e il 36% da soggetti di età compresa nella fascia dai 36 ai 50 anni. Rispetto al corrispondente mese del 2015 le classi di età più giovani registrano un sensibile aumento (+31%).

DISSOCIAZIONI IN CASI TASSATIVI

## **Sostituti d'imposta certi**

Giovambattista Palumbo

Le ipotesi di sostituto di imposta e di responsabile di imposta, in cui è ammessa una dissociazione tra il soggetto nei cui confronti si verifica il presupposto impositivo espressivo di capacità contributiva e il soggetto tenuto al pagamento delle relative imposte, devono essere tassativamente previste dalla legge. La natura pubblicistica e inderogabile delle norme che disciplinano l'obbligazione tributaria, unitamente alla rilevata esistenza di un'espressa riserva di legge in materia di sostituzione tributaria, escludono infatti che l'autonomia negoziale delle parti possa dar luogo a ipotesi di sostituzione di imposta ulteriori e diverse. La procura negoziale rilasciata da un residente all'estero al mandatario ai fini, tra l'altro, della presentazione delle denunce fiscali e il pagamento delle relative imposte, non determina dunque alcuna sostituzione del soggetto passivo di imposta. Così si è pronunciata la Corte di cassazione con la sentenza n. 564 del 15.01.2016. Nel caso di specie, a seguito di controllo automatizzato a norma dell'art. 36-bis dpr 600/73, l'agente per la riscossione notificava una cartella di pagamento per Irpef e contributo per Ssn non versati e dovuti sulla base della dichiarazione relativa a redditi da fabbricato, presentata dal soggetto destinatario della notifica in qualità di procuratore generale, con potere di presentare le dichiarazioni fiscali e pagare le imposte, per conto di un contribuente residente negli Usa. Contro la cartella il mandatario proponeva ricorso alla Commissione tributaria provinciale, che lo accoglieva parzialmente, escludendo le sanzioni e confermando nel resto. Il medesimo mandatario proponeva allora appello alla Commissione tributaria regionale, che lo rigettava. Veniva infine proposto ricorso per cassazione, lamentando la violazione degli artt. 1388 e 1704 c.c., nella parte in cui la sentenza impugnata aveva ritenuto soggetto di imposta il mandatario in luogo del rappresentato. Il ricorso, secondo la Corte, doveva essere accolto. Il soggetto passivo del rapporto tributario, evidenziano i giudici di legittimità, è infatti soltanto colui in capo al quale si è realizzato il presupposto impositivo.

Raffica di reazioni dopo lo scandalo di Roma sulle sentenze pilotate in commissione

## **Giudici tributari alla riforma**

Orlando scrive a Padoan. Commercialisti parte civile  
VALERIO STROPPIA

Lo scandalo delle commissioni tributarie a Roma innesca la riforma della giustizia tributaria. Mentre i professionisti sono pronti a costituirsi parte civile e i magistrati spiegano che non bisogna fare di tutta l'erba un fascio. «Oggi (ieri, ndr) ho intenzione di scrivere una lettera al ministro dell'economia e delle finanze Pier Carlo Padoan per costruire un tavolo di confronto sulla giustizia tributaria», ha annunciato ieri il ministro della Giustizia Andrea Orlando. «Come è noto la giustizia tributaria è di competenza del ministero dell'economia e delle finanze ma ha una forte ricaduta negativa sul funzionamento della Cassazione perché in ultima istanza tutti i provvedimenti vengono impugnati davanti ad essa: è proprio questa una delle cause della fatica che fanno le sezioni civili della Cassazione a smaltire i contenziosi». Il ministro Orlando ha spiegato che «gli obiettivi sono quelli di dare una qualificazione alla magistratura tributaria e una stabilità che ricalchi un po' l'impianto che abbiamo cercato di dare alla magistratura ordinaria, quello per noi può essere un modello. Questo è il nostro punto di vista, poi sentiremo il ministero dell'economia». Quanto ai contenuti, il ministro non si sbilancia, rispettoso delle competenze del collega Padoan: «Io non mi permetto di dire quali sono le linee guida, ma mentre abbiamo dato un ordine alla magistratura onoraria, penso che forse è il caso di agganciare un ragionamento analogo anche per la magistratura tributaria». Sempre ieri il Consiglio nazionale dei commercialisti ha reso noto che si costituirà parte civile nei processi per le sentenze «pilotate» contro i propri iscritti coinvolti nell'inchiesta di Roma (si veda ItaliaOggi di ieri). Ad annunciarlo è stato il presidente del Cndcec, Gerardo Longobardi, secondo cui «gli oltre 116 mila professionisti qualificati e competenti iscritti ai nostri albi, tutti i giorni al servizio di cittadini, imprese e istituzioni, non meritano di veder sfregiata la loro credibilità umana e professionale dai comportamenti sbagliati di poche mese marce». E dopo la presa di distanza dell'Agenzia delle entrate nei confronti dei tre ex funzionari raggiunti dalle misure cautelari nell'operazione «Pactum sceleris», anche dal mondo della giustizia tributaria arrivano i distinguo. Il Cpgt, organo di autogoverno della giustizia fiscale, fa sapere che per il giudice della Ctp Roma ancora in servizio (gli altri due magistrati coinvolti si erano dimessi dal 2014) il procedimento disciplinare di sospensione sarà avviato non appena la procura di Roma trasmetterà il fascicolo. Anche l'Associazione magistrati tributari chiede di non fare di tutta l'erba un fascio. «Il susseguirsi di tali fatti è suscettibile di far insorgere nella pubblica opinione la convinzione dell'esistenza di una vera e propria emergenza morale nella giustizia tributaria», aggiunge Ennio Attilio Sepe, presidente Amt, «la nostra preoccupazione è che vengano assunte iniziative legislative di urgenza che possano penalizzare soprattutto la componente laica della magistratura tributaria, assolutamente insostituibile». «In una struttura giudiziaria, la vigilanza non può essere disgiunta dalla partecipazione e dalla presenza nelle camere di consiglio», affermano Mario Cicala e Antonio Genise, presidente e segretario generale dell'Unione giudici tributari, «perciò il potenziamento del controllo richiede presidenti di sezione e di commissione a tempo pieno che costituiscano una garanzia ed un sostegno per i molti giudici tributari che svolgono con professionalità e impegno un faticoso lavoro e un deterrente per casi di opacità o peggio di vero e proprio favoritismo corruttivo». Enrico Zanetti, viceministro dell'economia e segretario politico di Scelta civica, ricorda che «ogni volta che si riforma il fisco si pensa sempre e soltanto all'accertamento e alla riscossione. Noi di Sc abbiamo già consegnato al governo nei mesi scorsi un disegno di legge di vera e radicale riforma della giustizia tributaria». Chiedono una riorganizzazione del sistema anche i deputati del Movimento 5 Stelle: «Cricche, conitti di interessi, relazioni professionali incestuose. È facile in Italia mettersi d'accordo alle spalle dei cittadini onesti e del fisco», evidenzia una nota del M5S, «serve subito una riforma delle commissioni tributarie con l'istituzione di magistrati di ruolo specializzati».

Foto: Andrea Orlando

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IVA/1 La Cassazione applica il decreto 158/2015

## **Sconti a chi evade**

Sanzioni da rivedere al ribasso  
DEBORA ALBERICI\*

Con l'ultima riforma dei reati fiscali (dlgs 158/2015) sconti di pena agli imprenditori che evadono l'Iva. Infatti, l'innalzamento della soglia di punibilità ha come conseguenza la rivalutazione del disvalore del fatto. È quanto affermato dalla Suprema Corte di cassazione che, con la sentenza numero 9936 del 10 marzo 2016, ha accolto il ricorso di un imprenditore condannato dalla Corte d'appello di Brescia a sei mesi e 20 giorni di reclusione, con i doppi benefici di legge, per aver evaso oltre 550 mila euro di Iva. La difesa dell'uomo ha quindi ottenuto in annullamento con rinvio della condanna limitatamente al trattamento sanzionatorio che, secondo gli Ermellini, dev'essere rivisto al ribasso. Sul punto il Collegio di legittimità mette infatti nero su bianco: «Può ritenersi che, effettivamente, alla stregua della novella del 2015 con cui è stata elevata la soglia di punibilità per il reato di omesso versamento Iva a 250 mila, euro rispetto alla soglia che, in relazione al periodo di imposta in contestazione, attribuiva rilevanza penale al fatto (pari a 103.291,18 euro, in relazione alla declaratoria di incostituzionalità operata dalla sentenza n. 80 del 2014), il disvalore complessivo del fatto debba essere rivalutato, posto che la soglia svolge la propria funzione sul piano della selezione categoriale, incidendo quindi la sua elevazione, ai fini della rilevanza penale del fatto, sul complessivo e oggettivo disvalore penale del fatto medesimo, donde ciò giustifichi la necessità di una rivalutazione della congruità complessiva del trattamento sanzionatorio alla luce del predetto ius superveniens. Nulla da fare, invece, sulla richiesta revoca della condanna per la particolare tenuità del fatto. In altre occasioni la stessa Cassazione, con motivazione oggi ribadita, ha chiarito che quando si procede per il reato di omesso versamento dell'Iva, la non punibilità per particolare tenuità del fatto è applicabile solo se l'ammontare dell'imposta non corrisposta è di pochissimo superiore a quello fissato dalla soglia di punibilità, poiché la previsione di quest'ultima evidenzia che il grado di offensività della condotta ai fini della configurabilità dell'illecito penale è stato già valutato dal legislatore. Ora il fascicolo tornerà alla Corte d'appello di Brescia che, in diversa composizione, dovrà riconsiderare il trattamento sanzionatorio a carico dell'imprenditore. Per il momento la decisione ha messo tutti d'accordo al Palazzaccio: infatti, nell'udienza tenutasi al secondo piano il 19 gennaio scorso, anche la Procura generale, con la sua requisitoria, ha sollecitato lo stesso epilogo. \*cassazione.net

Foto: La sentenza sul sito [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

IVA/2 Al di sotto dei 30 mila €

## **Denunce infedeli, riduzione di 1/3**

CLAUDIA MARINOZZI

Sanzioni ridotte di un terzo per l'infedele dichiarazione qualora la maggiore imposta accertata è di ammontare inferiore a € 30 mila. Questo quanto emerge dall'interpretazione letterale delle nuove disposizioni sanzionatorie in tema di dichiarazione infedele. Il dlgs 158/2015, in attuazione dell'art. 8 della legge 24/2014 (legge delega fi scale), in tema di sanzioni amministrative ha, tra l'altro, revisionato la disciplina della dichiarazione infedele prevedendo: i) la riduzione delle sanzioni che ora variano dal 90 al 180% della maggiore imposta accertata, ii) l'aggravante dell'aumento della metà della sanzione base in presenza di condotte fraudolente, iii) specifici casi, non connotati dalla frode, ritenuti meritevoli di una risposta sanzionatoria più lieve. Con riguardo a tale ultimo punto è anche previsto che, salvo il ricorrere di condotte fraudolente, la sanzione per infedele dichiarazione «è ridotta di un terzo [i.e. dal 60% al 120%] quando la maggiore imposta o il minor credito accertati sono complessivamente inferiori al 3% dell'imposta e del credito dichiarati e, comunque, complessivamente inferiori a € 30 mila» (art. 1, c. 4 e art. 2, c. 2 ter, e art. 5, c. 4 ter del dlgs 471/97). Dal testo della norma, pertanto, parrebbe che la riduzione delle sanzioni opera sia quando l'imposta accertata è inferiore al 3% del dichiarato, sia quando essa sia di ammontare inferiore a € 30 mila. La riduzione delle sanzioni dovrebbe applicarsi, quindi, in tutti i casi in cui la pretesa erariale sia di ammontare inferiore a € 30 mila e ciò a prescindere che questa sia inferiore al 3% del dichiarato. A favore di tale interpretazione depone il testo della norma: da un lato infatti non è previsto espressamente che i due presupposti debbano ricorrere congiuntamente dall'altro è scritto che la riduzione sanzionatoria opera «e comunque» quando l'imposta accertata sia inferiore alla soglia individuata. Una diversa posizione pare emergere invece dalla relazione illustrativa al dlgs 158/2015 la quale con riferimento al limite dei 30 mila € chiarisce che «la previsione di tale tetto in misura fissa rappresenta un correttivo volto a scongiurare l'introduzione di una «franchigia di evasione» proporzionale all'ammontare dichiarato, inevitabilmente più alta per i soggetti di grandi dimensioni», con ciò affermando indirettamente che il limite dei 30 mila € è secondario alla verifica del presupposto basato sulla percentuale del dichiarato. Tuttavia, si deve considerare che in altre fattispecie, dove il legislatore ha voluto porre un tetto in misura fissa rispetto a parametri basati su quanto indicato in dichiarazione, invece della locuzione congiuntiva «e comunque» è stata utilizzata la diversa forma «o comunque». Ad esempio, nel caso del reato di dichiarazione infedele in tema di definizione delle soglie di rilevanza penale, l'art. 4 del dlgs 74/2000 prevede che il reato si configura qualora «congiuntamente» (i) l'imposta evasa sia superiore a € 50 mila e (ii) l'ammontare complessivo dell'imponibile sottratto a tassazione «è superiore al 10%» del dichiarato «o, comunque, è superiore a 3 milioni di euro». Tale norma, quindi, prevede espressamente che la soglia di rilevanza penale sia integrata qualora i due indicati presupposti ricorrano congiuntamente, mentre, con riferimento al secondo elemento, specifici casi in cui questo è anche integrato tutte le volte in cui il maggior imponibile accertato, seppur inferiore al 10% del dichiarato, sia di ammontare superiore a 3 milioni di euro.

Nella valutazione con il criterio dell'economicamente più vantaggioso previsto dalla riforma

## **Offerte, pesa il rating d'impresa**

Nuovi indici per qualificare gli operatori economici  
ANDREA MASCOLINI

Rating di legalità e certificazioni per gli appalti a rischio di infrazione Ue se oggetto di valutazione in sede di offerta. È quanto potrebbe accadere in base alle previsioni contenute nello schema di decreto di riordino del codice dei contratti pubblici approvato una settimana fa dal consiglio dei ministri e adesso all'attenzione delle camere che dovranno rendere i pareri entro il 6 aprile (ma i relatori Esposito e Mariani vorrebbero chiudere in tempi rapidi). Il tema del rating di legalità e più in generale quello dei cosiddetti criteri reputazionali che guardano al comportamento dell'impresa nei precedenti contratti pubblici si inserisce all'interno delle norme che mirano a rendere più incisiva ed effettiva l'analisi delle caratteristiche delle imprese, anche ai fini della qualificazione che, come è noto, può essere o gestita dagli organismi di attestazione (Soa), o effettuata in sede di gara quando si tratta di appalti di forniture e di servizi. Nella legge delega (n. 11/2016) si prevede (lettera uu, dell'art. 1) un apposito riferimento ai criteri reputazionali ai fini della revisione del sistema di qualificazione degli operatori economici, basati su «parametri oggettivi e misurabili e su accertamenti definitivi concernenti il rispetto dei tempi e dei costi nell'esecuzione dei contratti e la gestione dei contenziosi, assicurando gli opportuni raccordi con la normativa vigente in materia di rating di legalità». Questo criterio di delega (valido per tutti gli operatori economici) si ritrova attuato in primo luogo all'art. 83 (sui criteri di selezione), comma 10 dello schema che istituisce un sistema di «premierità e di penalità» (per tutti gli operatori) gestito dall'Anac «connesso ai criteri reputazionali declinati alla lettera uu) citata. In secondo luogo, si rinviene all'articolo 84 dedicato al sistema di qualificazione degli esecutori di lavori pubblici, dove si conia la definizione di «rating di impresa», nozione ovviamente più ampia di quella afferente alla disciplina del «rating di legalità» gestito dall'Antitrust a ben altri fini (agevolazioni pubbliche, accesso al credito); in questo caso si citano «indici qualitativi e quantitativi che esprimono la capacità strutturale, di affidabilità e reputazionale dell'impresa» e si rinvia alle linee guida dell'Anac. La «premierità» riferita ai «rating» ritorna, problematicamente, quando si parla della valutazione delle offerte: l'articolo 95, al comma 6, cita infatti il «rating di legalità» (insieme a varie certificazioni) nell'elemento «qualità» valutabile quando si aggiudica con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa; al successivo comma 13 si precisa inoltre che le stazioni appaltanti devono indicare «i criteri premiali» da applicare alla valutazione delle offerte «in relazione al maggiore rating di legalità» (nessun «raccordo» quindi ma inserimento nella fase di valutazione dell'offerta). Tale disposizione, nonostante richiami il rispetto della normativa del diritto della Ue, nei fatti si pone in contrasto con una copiosa giurisprudenza della Corte di giustizia e con le nuove direttive (in particolare con l'articolo 67 della n. 24/2014) perché prende in considerazione nella valutazione delle offerte un elemento soggettivo come il rating di legalità dell'impresa, violando il divieto di commistione fra aspetti soggettivi (dell'offerente) da considerare in fase di ammissione alla gara, e aspetti oggettivi da valutare nella fase di offerta e ad essa relativi. Da qui il rischio che la premierità in fase di valutazione delle offerte legata al rating di legalità, possa essere dichiarata in contrasto con il diritto e con la giurisprudenza Ue, così come i riferimenti alle certificazioni citate al comma 6 dell'articolo 95 dello schema. © Riproduzione riservata

### **Speciale appalti**

*Tutti i venerdì una pagina nell'inserto Enti Locali e una sezione dedicata su [www.italiaoggi.it/specialeappalti](http://www.italiaoggi.it/specialeappalti)*

## LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI

Autori - Aa.vv. Titolo - La responsabilità aquiliana della pubblica amministrazione Casa editrice - Giuffré, Milano, 2016, pp. 454 Prezzo - 40 euro Argomento - Le modalità con le quali la pubblica amministrazione nel suo insieme può arrecare un danno ingiusto ai privati sono davvero innumerevoli. Si può trattare, ad esempio, delle cure sbagliate eseguite nei confronti di un paziente di un ospedale pubblico, della costruzione di strade insicure, del divieto erroneo di atti leciti o, al contrario, del permesso allo svolgimento di attività illegittime, ecc.. Il volume in questione, edito dalla Maggioli, offre al lettore un vademecum completo, ma anche agile e snello, per un primo orientamento nel mare magnum della responsabilità aquiliana della pubblica amministrazione. Una bussola, insomma, per orientarsi e per apprendere quel che non si può non conoscere in materia. Autore - Salvio Biancardi Titolo - Gli appalti dell'allegato II B Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2016, pp. 150 Prezzo - 38 euro Argomento - L'aggiudicazione degli appalti aventi per oggetto i servizi elencati nell'allegato II B al dlgs n. 163/2006 è per legge disciplinata esclusivamente dall'art. 68 (specifiche tecniche), dall'art. 65 (avviso sui risultati della procedura di affidamento) e dall'art. 225 (avvisi relativi agli appalti aggiudicati). Appare quindi evidente che essi fruiscono di un regime giuridico semplificato. Non va tuttavia dimenticato che, oltre alle disposizioni sopra menzionate, trova applicazione, per i suddetti appalti, anche l'art. 27 del Codice degli appalti, il quale costituisce una norma di chiusura della disciplina riferita agli appalti esclusi. Tale ultimo articolo ha stabilito che l'affidamento dei contratti pubblici aventi a oggetto lavori, servizi e forniture esclusi, in tutto o in parte, dall'applicazione del Codice, avvenga nel rispetto dei principi di economicità, efficienza, imparzialità, parità di trattamento, trasparenza, proporzionalità. Nel manuale vengono affrontate, con taglio operativo, le principali problematiche relative alla suddetta tipologia di appalti, con la finalità di ricomporre il quadro normativo complessivo. Gianfranco Di Rago

Reazioni

## **Zanetti: «La riforma del fisco deve partire dalla giustizia tributaria»**

Giornata di reazioni dopo i 13 arresti di ieri a Roma (compresi tre giudici) per lo scandalo delle detrazioni fiscali pilotate. Secondo Enrico Zanetti, segretario politico di Scelta Civica «tanti giudici tributari svolgono egregiamente il loro lavoro nonostante lo Stato non lo riconosca nei fatti come tale e lo derubrichi ad attività pro bonis, a cominciare dal trattamento economico e passando per la mancanza di percorsi di formazione specializzata. Ogni volta che si riforma il fisco si pensa sempre e soltanto all'accertamento e alla riscossione, mai alla giustizia tributaria. Abbiamo già consegnato nei mesi scorsi al ministro dell'Economia e alla Presidenza del Consiglio un disegno di legge di vera e radicale riforma». Per il presidente della Commissione di vigilanza tributaria Giacomo Portas, deputato del Pd, «gli arresti per i ricorsi tributari pilotati dimostrano che c'è tutta l'intenzione di fare luce sui comportamenti disonesti, che sono certamente una minoranza. Bisogna mettere in campo ogni azione per rafforzare il rapporto tra contribuenti e amministrazione fiscale». Infine il segretario confederale della Uil, Domenico Proietti sollecita l'azione di Parlamento e governi contro l'evasione. «In Italia non c'è democrazia fiscale e questo fa diventare coloro che fanno il proprio dovere con il fisco, prevalentemente dipendenti e pensionati, cittadini di serie B. Bisogna sferrare un contrattacco all'evasione fiscale attraverso strumenti straordinari come la creazione di un'agenzia esclusiva per l'accertamento destinata ai soli controlli».

IL NODO ECONOMIA Le misure della Bce

## Draghi usa il bazooka ma nelle Borse l'euforia dura poco

Non bastano il taglio dei tassi, il denaro regalato alle banche e l'acquisto di bond societari: Milano passa da +4% a -0,5% SENZA PRECEDENTI L'Eurotower disposta a pagare gli istituti che chiederanno prestiti  
Rodolfo Parietti

Più che un bazooka, una bomba monetaria ad altissimo potenziale. Del Mario Draghi dello scorso dicembre, timido nelle scelte e incapace di osare, non è rimasto niente. Cancellato. «SuperMario is back», è tornato, dicevano ieri nelle sale operative a commento delle misure con cui il presidente della Bce ha lanciato l'offensiva, forse finale, alla deflazione e alla bassa crescita. Misure forti, e sorprendenti. Accolte subito con un tripudio di rialzi nelle Borse, poi sgonfiatisi decisamente nel finale, con Milano che è riuscita nell'impresa di passare da un +4% al -0,5% della chiusura, mentre ancor peggio è andata a Francoforte crollata del 2,3%. Un andamento schizofrenico che qualcuno ha messo in relazione con le nuove stime sull'inflazione (vedi grafico), ma difficilmente giustificabile. Chi avrebbe scommesso, alla vigilia, sull'azzeramento del tasso di rifinanziamento? E invece, fatto. Così come è andato oltre le aspettative l'allargamento del piano di acquisto titoli, dai 60 miliardi al mese attuali a 80 miliardi, con incorporata un'estensione temporale fino al marzo del 2017 e la possibilità di far shopping anche nel settore delle obbligazioni societarie, purchè con il pedigree dell'investment grade (cioè non speculativo). L'Eurotower ha lasciato invece fuori dal ventaglio degli asset acquistabili i titoli azionari e le sofferenze bancarie (i crediti di difficile riscossione), ma offre agli istituti la possibilità di essere pagati - una cosa mai vista se richiederanno prestiti (i cosiddetti Tltro). Il tasso di interesse potrebbe infatti essere allineato a quello dei depositi presso la Bce, ridotto sempre ieri a -0,40%. Il meccanismo è semplice: più le banche faranno credito, più il tasso (che parte dallo zero di quello principale) sarà negativo. Inoltre, è stata alzata una seconda volta, dal 33% al 50%, la quota di titoli che l'Eurotower può acquistare per ogni singola emissione. Draghi ha infine precisato che «i tassi rimarranno a questo livello o più bassi per un lungo periodo», anche «se è piuttosto improbabile» un'ulteriore sforbiciata. Insomma, una serie di mosse ad ampio spettro, con cui «abbiamo dimostrato che non siamo a corto di munizioni», decise con una maggioranza «schacciante», ha voluto rimarcare Draghi. Una frecciata alla Bundesbank, non votante ieri per il sistema delle rotazioni, ma che ha più volte osteggiato ogni allentamento quantitativo? Probabile. Lo si capisce dal passaggio successivo dell'ex governatore di Bankitalia: «Immaginate se non avessimo fatto niente, avessimo incrociato le braccia dicendo "nein zu allen", no a qualsiasi cosa. Oggi ci ritroveremmo con una disastrosa deflazione». È proprio ciò che il numero uno dell'Eurotower intende evitare, soprattutto alla luce di una ripresa economica ancora «fragile e graduale» e delle complicazioni indotte dal cambio di scenario (in peggio) a livello globale. Era insomma il momento di agire con decisione. Anche a costo di invelenire i rapporti con i tedeschi. Il sospetto, infatti, è che i prestiti Tltro si traducano in un aiuto mascherato alle banche italiane. Come fanno notare gli analisti, questi prestiti consentono infatti di fornire agli istituti un ulteriore canale di raccolta, in una fase in cui i timori collegati alla normativa sul bail-in rende più complicata e onerosa la raccolta tramite obbligazioni. «Quando discutiamo di simili misure lo facciamo, non pensando a un singolo Paese ma all'intera Eurozona», ha tagliato corto Draghi. Disposto però ad ammettere che le banche europee «non sono tutte uguali: alcune hanno modelli che li espongono ai tassi negativi più di altre, mentre altre possono adattarsi facilmente». Un motivo in più per controbilanciare le possibili pressioni sui margini pagando chi vorrà prendere denaro a prestito.

**ALLARME**

**Se non avessimo fatto niente oggi ci ritroveremmo alle prese con una spaventosa deflazione**

**LE NUOVE MISURE** Tassi d'interesse: zero Tasso sui depositi: scende a -0,40% Piano di acquisto titoli: passa da 60 a 80 miliardi al mese Obbligazioni societarie inserite nel Qe a partire da giugno Sale dal 33 al

50% la quota di titoli acquistabili per ogni singola emissione Prestiti alle banche (Tltro) anche a tassi negativi ... E LE NUOVE STIME PIL +1,4% +1,7% +1,8% 2016 2017 2018 INFLAZIONE +0,1% +1,3% +1,6% 2016 2017 2018 T

**317** Secondo Prometeia, le banche italiane potranno ottenere 317 miliardi di finanziamenti in più

Foto: TUTTO PER TUTTO Il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi

I DATI DELLA GUARDIA DI FINANZA

## Da appalti truccati e sprechi 4 miliardi di danni per lo Stato

REATI FISCALI Scoperti 8.485 evasori totali: sequestrati 1,1 miliardi di euro  
Patricia Tagliaferri

Roma Eccola l'Italia degli sprechi, delle truffe, dei fondi pubblici usati in maniera illegittima. Un Paese di furbetti che nel 2015, speculando anche sulla sanità, ha provocato allo Stato danni patrimoniali superiori ai quattro miliardi di euro. Sono sempre più impietosi i dati contenuti nel rapporto annuale della Guardia di finanza. Negli appalti pubblici in particolare l'illegalità dilaga. I controlli delle Fiamme Gialle hanno permesso di scoprire che almeno un terzo del totale di quelli monitorati su un valore complessivo di 3,5 miliardi sono stati assegnati in maniera illegale con un danno all'erario di oltre un miliardo. In questo settore sono state 73 le persone arrestate e 1.474 quelle denunciate. Un altro miliardo è andato in fumo a causa di finanziamenti pubblici comunitari e nazionali percepiti da chi non ne avrebbe avuto diritto: ben 4.084 soggetti sono stati denunciati alla magistratura, 38 sono finiti in manette. Nella sanità e nel settore previdenziale si contano inoltre truffe per 300 milioni di euro. Tantissimi coloro che sono riusciti a ottenere prestazioni sociali agevolate o l'esenzione dal ticket senza averne i requisiti, con percentuali di irregolarità che toccano il 69 per cento dei casi. In questo ambito i danni alle casse erariali hanno raggiunto i 4,2 milioni di euro. I controlli serrati della Finanza non hanno scoraggiato gli evasori fiscali, che sono sensibilmente aumentati rispetto al 2014: di quelli completamente sconosciuti al fisco ne sono stati scoperti 8.485. Nel rapporto si contano anche 13.665 soggetti denunciati per reati fiscali - come l'emissione di fatture per operazioni inesistenti, dichiarazione fraudolenta e occultamento di documentazione contabile - oltre a 104 arrestati. Sono stati scoperti 2.466 casi tra «frodi carosello», creazioni di società fantasma, costituzione di crediti Iva fittizi o indebita compensazione e sequestrate disponibilità patrimoniali e finanziarie per oltre 1,1 miliardi nei riguardi dei responsabili. Numerosi i reati e gli altri illeciti contro la Pubblica amministrazione portati alla luce dalla Finanza, quelli di abuso d'ufficio, peculato, corruzione e concussione i più ricorrenti. Le persone denunciate per queste violazioni sono state 3.179.

**1 miliardo** Il totale di danni per l'Erario provenienti dall'illegalità diffusa a macchia d'olio negli appalti pubblici

**milioni**

**300** A tanto ammontano le truffe scoperte dalla Guardia di finanza nella sanità e nel settore previdenziale

Diritti e Rovesci

## **il sistema della giustizia tributaria? da rivedere**

Si rende sempre più necessario per il continuo mercimonio di contenziosi fiscali, causato anche da una pericolosa osmosi di ruoli

Luigi Ferrarella

Qualche migliaia di euro di tangente a uno dei tre componenti il collegio e zac, ecco "aggiustato" un contenzioso fiscale anche da milioni di euro. A cadenza quantomeno semestrale, in qualche angolo d'Italia - da ultimo in questi giorni a Milano in una indagine della Procura di Milano scaturita dalla denuncia di uno studio legale straniero - viene indagato o arrestato qualche giudice tributario: cioè uno dei componenti misti (2.635 magistrati, 375 avvocati, 202 commercialisti, 243 ex funzionari pubblici, con 1.415 posti scoperti in organico) delle Commissioni Tributarie Provinciali e Regionali che l'anno scorso hanno esaminato - rispettivamente con 247.000 decisioni in primo grado a fronte di 393.000 cause pendenti, e con 56.000 decisioni in secondo grado a fronte di 144.000 cause pendenti - le liti fiscali (cresciute del 6% nel 2015) tra i contribuenti e l'Erario per un valore di ben 34 miliardi di euro. Ovvio che la patologia criminosa, di qualunque fenomeno, non possa essere, da sola, pretesto per rivoltare da cima a fondo questa forma di giurisdizione speciale. Ma la commistione di ruoli certo non lenita dalle autodichiarazioni di legge sulle non incompatibilità - con l'osmosi di fatto tra il professionista che a giorni alterni un po' fa il giudice delle tasse tra cittadino e Fisco, e un po' fa (o lavora in studio gomito a gomito con) il commercialista o l'avvocato o il consulente - è oggettivamente l'humus nel quale prolifera poi il mercimonio di contenziosi fiscali. Tanto più in un sistema di giustizia tributaria che già di per sé non brilla in Italia per indipendenza, autonomia e imparzialità nelle modalità di risoluzione dei contenziosi tra Fisco e cittadini-contribuenti. Anche se ormai metabolizzata come fosse condizione del tutto normale, infatti, i dipendenti amministrativi della giustizia tributaria dipendono in tutto (selezione, status giuridico, valutazione della produttività, promozioni e sanzioni disciplinari) da quel ministero dell'Economia le cui Agenzie emanano proprio gli atti sottoposti al controllo dei giudici tributari. I quali non hanno un budget autonomo, di nuovo interamente rimesso al ministero dell'Economia, e ricevono un compenso determinato dal vertice dell'amministrazione controllata. ProPosta di riforma. Se si aggiunge che un terzo di tutto l'arretrato della Cassazione civile (105.000 procedimenti) è fatto proprio da un diluvio di ricorsi tributari, peraltro spesso seriali, forse è maturo il momento di prendere in considerazione l'invito, avanzato dal primo presidente della Suprema corte Giovanni Canzio, a «ripensare all'intero sistema della giustizia tributaria di merito come giurisdizione speciale. E a chiedersi se, nel perverso intreccio fra il proliferare delle fonti normative e le variegate letture giurisprudenziali, non sia preferibile» tornare alla giurisdizione ordinaria e «istituire presso i Tribunali e le Corti d'appello sezioni specializzate in materia di tributi». Uno spunto che potrebbe essere raccolto dalla «commissione di altissimo profilo» annunciata a fine febbraio dal viceministro dell'Economia Luigi Casero, con il compito di elaborare una proposta di riforma della giustizia tributaria all'insegna della «cancellazione dei rapporti tra lavoro privato e attività giudicante».

Foto: Confusione Il professionista a giorni alterni un po' fa il giudice delle tasse tra cittadino e Fisco e un po' fa il commercialista o l'avvocato o il consulente.